N. 730-A
Resoconti XIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1973

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

(Tabella n. 13)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente

(Agricoltura)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 GENNAIO 1973

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 566, 578
BOANO, *relatore alla Commissione* 566, 569, 570 e *passim*
DEL PACE 569
NATALI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 570, 571, 575
SCARDACCIONE 571, 574

SEDUTA DI MARTEDI' 16 GENNAIO 1973

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 578, 579, 581 e *passim*
ARTIOLI 594
BUCCINI 579, 581, 582
DEL PACE . . . . . 579, 581, 582 e *passim*
PISTOLESE 588
SCARDACCIONE 579, 581, 589
VENTURI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 583, 584
ZANON 586, 596

SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 GENNAIO 1973

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 597, 616
BALBO 608
DAL FALCO 605, 607
GADALETA 614
MARI 612
ROSSI DORIA 598, 607
TORTORA 597
VENTURI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 598
ZAVATTINI 611

SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 GENNAIO 1973

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 616, 638, 639 e *passim*
ARTIOLI 641, 644
BALBO 641, 650
BOANO, *relatore alla Commissione* 616
DAL FALCO 650
DEL PACE . . . . . 642, 644, 645 e *passim*
GADALETA 642, 643
MARI 642
NATALI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 622, 639, 640 e *passim*

PISTOLESE . . . . . *Pag.* 650
ROSSI DORIA 641, 645
SCARDACCIONE 641, 643, 645
VENTURI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 648
ZANON 638, 641, 644

SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 GENNAIO 1973

Presidenza del Presidente COLLESELLI indi del Vice Presidente MAZZOLI

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

Presidenza del Presidente COLLESELLI

C A S S A R I N O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 13)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Ringraziando l'onorevole Ministro per essere intervenuto ai nostri lavori, prego il senatore Boano di riferire alla Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

B O A N O , *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo chiedere scusa della forzata sommarietà, della improvvisazione anzi, della mia esposizione, dovuta al fatto che ho avuto appena un giorno di tempo per prepararla. Tale giornata, poi, è stata in parte assorbita dalla frettolosa lettura del resoconto sommario sulla discussione svoltasi alla Camera e dalla stesura, forzatamente raffazzonata, di alcune valutazioni di carattere generale che saranno certamente integrate nel corso della discussione. Mi propongo, anzi, di approfittare ancora dei pochi giorni a mia disposizione prima della fine del dibattito per essere, in sede di replica, sufficientemente esauriente.

Colgo anzitutto l'occasione per riproporre alla sensibilità dell'onorevole Presidente, proprio ai fini di un proficuo svolgimento dei nostri lavori, l'esigenza — alla quale ritengo che egli sia sensibile — di una predisposizione (programmata nel tempo) dei nostri lavori, nonchè, se possibile, dell'indicazione dei relatori. Spesse volte noi lamentiamo una nostra emarginazione, come legislatori, dal processo formativo delle leggi; ma non dobbiamo dimenticare che ciò deriva anche dal fatto che siamo un po' tutti dei dilettanti — salvo alcune pregevolissime eccezioni tra i componenti della nostra Commissione — e questa precipitosità nei tempi di lavoro accresce ancora il nostro disagio e la sproporzione con cui, a volte, ci troviamo a sostenere le nostre tesi e i nostri orientamenti di fronte alla impostazione data dagli organi burocratici.

Il mio sommario lavoro apparirà tale ancora di più, se confrontato con le pregevolissime relazioni che ho avuto il piacere di ascoltare in questa sede negli anni scorsi. Mi riferisco in particolare a quella, così nuova e profonda per originalità d'impostazioni, elaborata dall'allora Presidente Rossi Doria, e a quella espostaci l'anno scorso con impegno e precisione altoatesini dal senatore Brugger.

Ciò premesso, mi associo all'apprezzamento espresso dal nostro Presidente nei riguardi dell'onorevole Ministro, il quale ha voluto, con la sensibilità che lo distingue e lo onora, caratterizzare e rendere più significativa ed impegnativa questa discussione con la sua presenza così come ha già fatto per l'altro ramo del Parlamento.

Mi limiterò allora a fare un'esposizione molto sintetica del contenuto del bilancio, alla quale aggiungerò alcune considerazioni che sono lieto possano essere recepite dal Ministro, oltre che dal Presidente e dai colleghi, come temi di discussione per il comune lavoro.

La relazione predisposta dal Ministero dell'agricoltura giustamente evidenzia, in riferimento al bilancio preventivo per il 1973, due fatti nuovi. Quest'anno ha segnato l'inizio, dal 1° aprile scorso, dell'attività operativa delle Regioni, e quindi il passaggio ad esse, oltre che di competenze, anche di uffici che prima facevano capo al Ministero e di corrispondenti finanziamenti.

In secondo luogo, per uscire dall'ambito nazionale, abbiamo avuto nell'anno testè decorso l'approvazione di fondamentali documenti comunitari, quanli le direttive sul riordinamento strutturale.

Il bilancio preventivo per il 1973, di conseguenza, proprio a seguito dell'avviata operatività delle Regioni, si presenta depurato della quota-spesa, direi, corrente, attinente alle stesse, ammontante a 46 miliardi di lire. Malgrado ciò — e questa è la prima impressione confortante — lo stato di previsione per l'agricoltura non si è ridotto: abbiamo infatti una previsione di spesa pari a 278,8 miliardi di lire, suddivisi in miliardi 82,8 per la parte corrente e miliardi 196 per il conto capitale; il che rappresenta un aumento di 72,5 miliardi rispetto al 1972, dovuto in primo luogo all'iscrizione nel bilancio di stanziamenti derivanti da leggi di recente approvazione. Vi è infatti uno stanziamento di 50 miliardi, recato dalla legge approvata nel 1972 per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice; uno stanziamento di 40 miliardi, stabilito nel dicembre 1971 dalla legge per lo sviluppo della montagna; ed uno di 11,3 miliardi deciso nel luglio 1970 con la legge istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale.

Pertanto, per il 1973, il Ministero svolgerà i propri interventi sulla base di stanziamenti derivanti da precedenti disposizioni di legge, i cui effetti si ripercuotono negli esercizi futuri. Sarà infatti impegnato nella continuazione del Piano Verde numero due e dalla successiva legge di rifinanziamento dello stesso. Sappiamo che i fondi stanziati su detta legge sono già stati ripartiti; alle regioni meridionali ed insulari è stato attribuito il 47 per cento dell'intero stanziamento.

Vi è poi un adeguamento della dotazione ordinaria di bilancio alle occorrenze previste per il nuovo esercizio; adeguamento che, in particolare, comporta un aumento di 6 miliardi negli stanziamenti destinati alla manutenzione delle opere di bonifica e di conservazione del suolo ed alla protezione della natura; un aumento di 4 miliardi a favore degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria, per il funzionamento e l'adeguamento delle loro attrezzature; un aumento di 3 miliardi per l'attuazione di programmi organici tendenti a dar vita a campagne promozionali per i prodotti alimentari di provenienza nazionale, specie per quanto concerne olio, vino ed agrumi; un aumento di 1,7 miliardi per procedere alle ricerche ed informazioni di mercato, necessarie ad orientare l'offerta di prodotti sui mercati nazionali ed esteri.

Presidenza
del Vice Presidente MAZZOLI

(*Segue* B O A N O , *relatore alla Commissione*). Non dobbiamo poi dimenticare — ed è una componente essenziale del bilancio — che sui fondi speciali del Ministero del tesoro sono stati accantonati 155,6 miliardi per il conto capitale e 1.400 milioni per la parte corrente. Gli accantonamenti in conto capitale sono suddivisi in 45 miliardi per il finanziamento degli Enti di sviluppo interregionali; 8 miliardi e mezzo in premi per la estirpazione dei frutteti; 100 miliardi per l'attuazione delle direttive comunitarie in materia di strutture agricole; 1 miliardo per l'attuazione della legge-quadro per i parchi nazionali e le riserve naturali; 1 miliardo per le spese necessarie alla difesa dei boschi dagli incendi. Si tratta, ovviamente, di stanziamenti che potranno divenire operativi mano a mano che verranno approvate le relative leggi.

Complessivamente, quindi, le spese del Ministero dell'agricoltura ammontano a 435,9 miliardi, di cui 351,8 in conto capitale. E qui mi sembra il caso di richiamare quel concetto di sostanziale importanza che venne per la prima volta evidenziato due anni fa dalla relazione del presidente Rossi Doria: l'insieme della spesa per l'agricoltura, cioè, non

lo si può desumere solo dall'impostazione formale del bilancio in esame, ma occorre a questa aggiungere tutta una serie di apporti sostanziali, per un'entità di spesa molto superiore a quella contemplata dal bilancio stesso.

Questo, ad esempio, contempla i contributi FEOGA sia nelle operazioni di sostegno e di integrazione dei prezzi sia negli interventi per l'ammodernamento delle strutture; ma occorre poi aggiungere la spesa devoluta alle Regioni, per la quale un recente provvedimento del Consiglio dei ministri ha avviato il processo di coordinamento tra le azioni di competenza delle Regioni stesse e quelle di competenza del Ministero dell'agricoltura.

Inoltre, a queste spese di carattere tecnico ed economico, occorre aggiungere, per un calcolo più completo della spesa pubblica nel settore agricolo, quelle di carattere previdenziale e sociale, che si vanno ampliando di anno in anno: nel 1971, infatti, esse sfioravano già i 1.500 miliardi e, verosimilmente, avranno toccato i 1.800 miliardi per il 1972.

Mi richiamo nuovamente a quella istanza che aveva evidenziato due anni fa il senatore Rossi Doria per dire che sarebbe proprio opportuno avere, nella relazione al bilancio, un'indicazione complessiva di tali apporti; come, ad esempio, accade in Francia, dove queste spese sono indicate nel bilancio del Ministero dell'agricoltura in modo da fornire una più completa raffigurazione degli interventi operati nel settore.

Qui voglio ancora ricordare, poichè rappresenta indubbiamente un impegno d'importanza fondamentale, il disegno di legge elaborato nel novembre scorso dal Consiglio dei ministri per il rifinanziamento dell'attività regionale, per quanto attiene ai programmi regionali di sviluppo ed alla prosecuzione di leggi nazionali già operanti. Tutti ricordano come, nella scorsa legislatura, da parte parlamentare fossero stati presentati dei disegni di legge sulla materia, che poi decaddero e sono stati quindi ripresentati nella presente legislatura. Ora il Governo ha formulato un disegno di legge che — ha tenuto a sottolineare, ed amo qui ricordarlo — non vuole essere che un primo passo in questa direzione; disegno di legge il quale contempla uno stanziamento di lire 272.121.000.000 per il 1973 e di 151 miliardi per il 1974, su tre voci principali, e cioè l'attuazione dei programmi regionali di sviluppo; il rifinanziamento del fondo di rotazione per la meccanizzazione e la promozione della zootecnia; e infine per interventi continuativi del Piano Verde, oltre che per altre forme di interventi.

Occorre poi considerare tutta la spesa di competenza della Cassa del Mezzogiorno, per la parte che si riferisce ad azioni di sviluppo e di promozione dell'agricoltura, come la bonifica, l'assistenza tecnica, le infrastrutture, eccetera.

Da questa sommaria e forse incompleta indicazione si comprende come si vada molto al di là degli stanziamenti, previsti dai capitoli di bilancio in 435 miliardi.

Per affrontare uno dei rilievi di fondo, che di solito sono d'obbligo nella presentazione di ogni bilancio, vorrei richiamarmi al rammarico, da tutte le parti espresso, per il fatto che la somma messa a disposizione non venga spesa con la celerità che si richiederebbe ai fini degli investimenti di carattere produttivo. Nelle scorse settimane abbiamo avuto dai giornali un'indicazione relativa ai residui passivi del Ministero dell'agricoltura, configurati in 1.174 miliardi: cifra che peraltro ha avuto una conferma formale nel discorso di replica del Ministro dell'agricoltura presso l'altro ramo del Parlamento. Ma il Ministro ha anche precisato che 653 miliardi sono stati impegnati con provvedimenti formali, cosicchè i residui di stanziamento risultano pari a 523 miliardi, di cui solo 236 provengono dagli esercizi anteriori al 1971 e 287 si riferiscono alla competenza di detto esercizio.

Sappiamo tutti che sussiste una serie di impegni, in base ai quali il finanziamento è garantito, ma la spesa è dilazionata nel tempo, è erogata solo ad esaurimento delle opere.

Giova a questo punto osservare che, di fronte a questa somma di residui passivi, che per l'insieme del bilancio dello Stato ammontano a 9.757 miliardi, abbiamo 3.746 miliardi di residui attivi: una proporzione, quindi, del 38,8 per cento. E vorrei anche ricordare che, purtroppo, questo non è un fenomeno di data recente (infatti già nel 1882 i residui

passivi erano in proporzione del 40 per cento sul totale) e che tale caratteristica si è protratta nel tempo con oscillazione di percentuali: la percentuale più bassa si è avuta nel 1907, quella massima è stata raggiunta, credo, nel bilancio 1950-51, quando abbiamo registrato addirittura il 92 per cento di residui passivi rispetto alla competenza annuale. In questi ultimi anni si è avuto un fenomeno di progressione crescente, per cui, se si giungesse attraverso una proiezione delle tendenze in atto, senza mutarle, al 1980, avremmo addirittura un equilibrio tra residui passivi e competenza annuale del bilancio.

Certo, vi sono delle difficoltà obiettive, e il fatto stesso che mi sia richiamato al 1882 dimostra che il problema non è di ieri. Vorrei però ricordare che il fenomeno, almeno in queste dimensioni, è principalmente italiano; e qui desidero rifarmi ad alcuni degli argomenti che, amplificando le dimensioni della discussione svoltasi nella seduta di ieri, sono già affiorati per quanto concerne la politica comunitaria e i nostri rapporti con essa. Ieri avrei voluto prendere la parola, ma poi il precipitoso concludersi della discussione mi ha indotto a non farlo. Tuttavia, quando ascoltavo le argomentazioni di alcuni colleghi di parte comunista (e mi riferisco soprattutto ai senatori Zavattini e Cipolla), mi ritornava alla mente una esigenza che avevo avuto modo di esporre, molto tempo fa in una cenversazione confidenziale, al presidente Rossi Doria e che partiva da una duplice considerazione: l'una dettata dalla complessità e dalle difficoltà del nostro rapporto con gli organi comunitari; l'altra dettata della stessa intrinseca difficoltà e complicazione dei problemi.

Il senatore Cipolla ieri diceva: dobbiamo adottare una politica antiprotezionistica, non dobbiamo più spendere questa somma così ingente per le restituzioni in quanto ciò favorisce un determinato settore di importatori ed esportatori. Vogliamo, insomma, la abolizione di questa tutela indiscriminata dei prezzi e di questo esasperato protezionismo agricolo!

Questa è esattamente la tesi degli Stati Uniti in materia agricola; e il motivo fondamentale della polemica in atto tra gli Stati Uniti e la CEE è proprio dato da questa duplicità di interpretazione dei problemi agricoli. Senonchè gli Stati Uniti sostengono questa tesi perchè partono da una posizione diversa, cioè dalla posizione di quella che è la prima Nazione, dal punto di vista economico-industriale, del mondo.

D E L P A C E . Secondo lei hanno sempre torto gli Stati Uniti?

B O A N O , *relatore alla Commissione.* Nessuno ha sempre torto o sempre ragione; tutti hanno vicendevolmente avuto torto e a volte ragione!

E quando il senatore Cipolla ad un certo punto diceva che la Comunità opera una poltica di programmazione quanto mai rigida, io avrei voluto rispondergli: non direi ciò, almeno se intendiamo il termine « programmazione » secondo la comune accezione con cui l'usiamo in Italia. Immagino che il concetto del senatore Cipolla volesse essere piuttosto il seguente: la Comunità opera una serie di interventi che si basano sul concetto dell'automatismo e sul consolidamento dello *statu quo*, che è l'opposto della programmazione. Noi vogliamo, invece, adottare la programmazione; e sappiamo, purtroppo, che questa non è ancora la filosofia comunitaria.

Il senatore Scardaccione può darmi atto delle battaglie che sono derivate da questo contrasto insuperabile sul modo di porsi i problemi. Anche se la Comunità ha elaborato il terzo programma a medio termine, tuttavia essa opera con interventi di riflesso relativi alla situazione di fatto esistente. Allora, come si può correggere questa impostazione? Con la programmazione totale? Questa è la tesi del Comecon: una tesi rispettabilissima, che ha però le sue incognite ed ha avuto i suoi inconvenienti. Naturalmente, la cornice operativa, che è cornice di democrazia tradizionale, in cui si collocano le nostre economie, non consente l'espletamento di questo concetto economico che, proprio per la sua sistematicità ed organicità, necessita anche della presenza di un potere politico vincolante, rigido, che ne determini tutto il corso e la estrinsecazione.

Ed allora, se non c'è una diversa soluzione, dovremo continuare in questa politica di sostegno indiscriminato dei prezzi? A questo punto non posso fare a meno di precisare, come accennavo, l'osservazione fatta tempo fa in una conversazione confidenziale con il presidente Rossi Doria, e cioè che, a mio giudizio, i sistemi comunitari (poichè abbiamo accettato col Trattato di Roma l'adesione alla Comunità) bisogna intaccarli, combatterli, modificarli, investirli dal di dentro. Non è possibile modificarli dal di fuori, se non uscendo dalla Comunità. Quindi, certi atteggiamenti aprioristici di opposizione sono sterili; e sono convinto che anche la conclusione della discussione di ieri non giovi alla prosecuzione feconda della difesa della nostra posizione nell'ambito della Comunità, che deriva da un'attribuzione di credibilità alla nostra Nazione prima ancora che alle nostre tesi. Ogni lesione alla credibilità del nostro Paese rappresenta indubbiamente un ulteriore indebolimento di quello sforzo comune (anche da parte comunista, debbo riconoscerlo) per un'inversione di tendenza che, con coincidenze pressocchè generalizzate di posizioni, è stato compiuto nell'ambito del Parlamento europeo.

Qui vorrei dire — sempre richiamandomi all'esigenza di sgretolare dal di dentro questa filosofia economica — che qualcosa si muove, perchè si è verificato un fatto di enorme importanza, come indicazione di un principio e di un nuovo corso di tendenza.

Il 20 ottobre scorso la Commissione della CEE ha reso pubblica una dichiarazione in cui si affermava che, per il corso di quest'anno, non si sarebbe addivenuti alla definizione di nuovi aumenti dei prezzi, ma il problema sarebbe stato rimesso alla responsabilità della Commissione ampliata. In quella circostanza, è stato reso pubblico anche un documento che dice: « La Commissione è del parere che i prezzi agricoli svolgono una funzione importante nella formazione del reddito agricolo, ma non esclude la possibilità di proporre altri mezzi per il mantenimento del reddito degli agricoltori ad un livello equo, come ad esempio il sostegno diretto ».

E la prima volta che la Commissione, in un documento di tanta autorevolezza, accede a questa tesi, che è sempre stata la tesi sostenuta dal Governo italiano e dalla delegazione italiana nell'ambito del Parlamento europeo. Noi sappiamo che probabilmente, anche se questa dilazione può apparire soltanto una dilazione formale che si riferisce a uno stato di responsabilità da devolversi alla Commissione Hannover, con ogni probabilità nel corso del 1973 non saranno formulati altri aumenti di prezzo, anche perchè, d'altra parte, sappiamo che gli inglesi, i quali hanno già una media dei prezzi agricoli inferiore di circa il 10 per cento alla media comunitaria, si opporrebbero. Ho l'impressione, poi, che anche nell'ambito di quelli che vengono a volte con sprezzo definiti « europidi di Bruxelles » si vada facendo strada il concetto della esigenza di affidarsi sempre più ad aiuti selettivi ai produttori, e che la Commissione stessa sia sempre più perplessa di fronte all'attuale meccanismo, cioè all'automatismo nel sostegno dei prezzi.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Boano, desidero fare una precisazione che credo sia interessante ai fini di queste sue osservazioni. Vorrei precisare che nel corso della discussione e dell'approvazione del Regolamento ortofrutticolo è stato inserito, su richiesta inglese alla quale noi abbiamo aderito, il concetto che nella fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli si debbano tener presenti anche gli interessi dei consumatori. Noi abbiamo aderito all'inserimento di una dichiarazione del genere nel Regolamento ortofrutticolo, chiedendo che la stessa dichiarazione fosse messa all'inizio di ogni regolamento sui prodotti agricoli, e il Consiglio ha aderito a tale richiesta.

BOANO, *relatore alla Commissione.* Consideriamo che per l'agricoltura americana, nonostante le sue possibilità, nonostante le sue condizioni operative (produce *pro capite* 25 volte di più di quanto produca un agricoltore italiano), nonostante la sua modernità, da parte degli Stati Uniti è stato

messo in atto tutto un sistema di controllo della produzione e della commercializzazione per quanto concerne i prodotti agricoli. Io qui colgo l'occasione della presenza del rappresentante del Governo per prospettargli un problema, pregandolo di farsene eco nell'ambito del Consiglio dei ministri, dove si dovranno definire le linee che l'Italia assumerà in occasione di una grande concertazione a livello mondiale, dal momento che tra pochi mesi si apriranno i negoziati multilaterali nell'ambito del PAM. La tesi Zavattini-Cipolla, la tesi USA sarà sostenuta ovviamente nell'ambito di questo consesso mondiale negli Stati Uniti.

D'altra parte e in corso un lavoro di preparazione della Conferenza per la sicurezza europea che investe anche questi settori; di qui deriverà un confronto di opposti sistemi economici che concernono anche l'agricoltura e tutta una nuova impostazione di scambi anche dei prodotti agricoli. Di conseguenza, a mio giudizio, esistono le condizioni perchè alla rigidità che, su certi criteri, si è lamentato persistere fino a ieri, segua un periodo di duttilità in cui l'Italia possa far sentire efficacemente la sua voce e trovare proficue alleanze.

Vorrei fare un riferimento a quanto ha detto il Ministro a proposito della clausola mediterranea: anche in quel caso il problema ha sempre un duplice aspetto. Noi abbiamo sentito tante volte, anche nel nostro Parlamento, il rammarico per la progressiva emarginazione dell'Italia nei confronti della Comunità, ed infatti questa emarginazione, che è strutturale, concettuale ed economica, deriva anche dalla nostra posizione geografica. Questa emarginazione e, ovviamente portata ad accentuarsi, a seguito del processo di espansione fondamentale della Comunità verso il Nord, con l'ingresso dell'Inghilterra e degli altri due nuovi membri.

Orbene, noi non possiamo dire assolutamente di no, quando ci viene proposto un riequilibrio geografico di questo squilibrio. Se ad un certo momento noi pensiamo che l'Italia è una nazione prevalentemente industriale, e se pensiamo che è protesa nel cuore del Mediterraneo e quindi ha una posizione di accessibilità ai mercati mediterranei certamente più favorevole di qualsiasi altra nazione comunitaria; se pensiamo che dipendiamo per le nostre fonti energetiche dai Paesi collocati sull'altra sponda; se pensiamo che possiamo avere degli sbocchi facilitati dei nostri prodotti in questi Paesi, noi non possiamo essere ciechi di fronte alla somma grandissima di vantaggi potenziali che derivano da una corretta impostazione di questa politica globale mediterranea, la quale naturalmente ha tutti i suoi inconvenienti e tutti i suoi pericoli per quanto concerne i prodotti più sensibili rispetto alla concorrenza, che sono tutti i prodotti della agricoltura meridionale.

S C A R D A C C I O N E . I mercati mediterranei li alimentiamo con le industrie del Nord e subiamo la concorrenza per i prodotti agricoli ottenuti in base ai costi e ai salari molto inferiori ai nostri della agricoltura mediterranea negli altri Paesi!

B O A N O , *relatore alla Commissione.* Credo che anche lei, senatore Scardaccione, sia d'accordo che noi non possiamo dire di no a questa ipotesi, che deve essere un'ipotesi contrattata e deve prevedere compensazioni per il Sud, per la nostra agricoltura; come, del resto, era stato già detto l'estate scorsa, sia pure in maniera informale, nei convegni tra il Presidente Pompidou e l'onorevole Andreotti, in Toscana.

Vorrei qui ricordare al Ministro un problema di fondamentale importanza in ordine sempre ai problemi comunitari: la riserva Mansholt. La Comunità ha, sul fondo di orientamento, una disponibilità che ovviamente è in crescita, e che attualmente mi pare di 480 milioni di dollari non utilizzati sul fondo di orientamento; fino all'anno scorso tale ammontare, ovviamente, era minore, e proveniva da quel *plafond* di 235 milioni di dollari che non erano utilizzati...

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non *plafond,* ma *plancher,* la differenza è fondamentale.

B O A N O , *relatore alla Commissione.* Va bene, comunque quest'anno per la prima volta questi 480 milioni di unità di

conto non sono stati più riportati nel bilancio comunitario. La motivazione di ciò sembra estremamente plausibile, cioè l'esclusione serve a non dare titolo ai nuovi aderenti — i quali non hanno contribuito alla formazione di questa riserva lasciata da parte per l'attuazione della politica delle strutture — di richiedere una quota di tale riserva. Però, a mio giudizio, il fatto della scomparsa formale dal bilancio di tale voce, riportata soltanto in una annotazione a margine, può riservare per noi un'insidia, dato anche il maggiore stato di avanzamento della realizzazione della politica delle strutture conseguito dagli altri Paesi comunitari.

Occorre, qui, ricordare anche le prospettive che saranno offerte nel corso di quest'anno dal nuovo fondo sociale, il quale stanzia annualmente, per cinque anni, cinquanta milioni di unità di conto per la riconversione e per la sovvenzione di un periodo di disoccupazione di sei mesi, dopo la cessazione dell'attività, da dare agli agricoltori che cessino l'attività agricola oppure alle operaie di certi settori in crisi dell'industria tessile.

Un altro settore, su cui occorre puntare la nostra attenzione, sarà quello riguardante la localizzazione degli interventi FEOGA, per cui purtroppo non si è ancora raggiunto un accordo definitivo per le cosiddette regioni agricole prioritarie. Mi pare che il Ministro possa essere più preciso a proposito di una intesa in questo senso, che non dovrebbe essere più tanto lontana. Anche qui si avranno cinquanta milioni di unità di conto all'anno, per cinque anni, per l'istituzione di posti di lavoro; un milione per ogni nuovo occupato, a beneficio di ex addetti dell'agricoltura.

Vorrei ricordare al Ministro di mettere nel conto anche determinate zone di verificata ed autentica depressione nel Centro-Nord. Questo non tanto per contrastare una possibilità di utilizzazione di provvedimenti e di interventi da parte delle regioni meridionali, alle quali nessuno disconosce il fondamentale titolo di priorità nell'avvalersi di questo beneficio, ma per il fatto che gli altri Paesi porranno sulla bilancia le richieste di zone le quali hanno un livello economico superiore a quello della quasi totalità delle regioni italiane.

Se noi consideriamo che i tre quinti dell'Olanda, ad esempio, secondo la legge olandese sono dichiarati zona depressa; se noi consideriamo che lo Schleswig-Holstein, che ha un reddito *pro capite* pari a quello della Lombardia, nella Repubblica federale è considerato zona depressa, e quindi, quando si applicheranno questi provvedimenti, verrà posto innanzi dalla Repubblica federale come zona prioritaria per questo tipo di interventi, io credo che sia opportuno che l'Italia metta sulla bilancia il peso di tutte le sue necessità, salvo, poi, provvedere in sede nazionale a convogliare gli interventi dove le necessità sono più urgenti, più drammatiche, veramente prioritarie, anche perchè la Commissione ha introdotto non soltanto il concetto delle regioni agricole prioritarie, ma anche quello di zone più ristrette e circoscritte che, pur trovandosi comprese in regioni che hanno caratteristiche economiche medie, hanno però, come zona omogenea, quel livello di povertà richiesto a titolo generale per l'attuazione degli interventi.

Vorrei fare ancora un'ultima raccomandazione al Ministro per quanto concerne le direttive comunitarie per le strutture agricole, e, specialmente, l'applicazione delle cosiddette direttive A e B.

È stato sancito giustamente in sede comunitaria il principio della differenziazione regionale della operatività di questi interventi. Tenendo presente però la diffusa situazione di crisi dell'agricoltura italiana, io vorrei qui ricordare e considerare accettabili le proposte, che sono state formulate al riguardo come criteri di intervento della Commissione, secondo le quali (mi riferisco ad esempio al prepensionamento) gli Stati membri, che ne hanno la facoltà teorica, potrebbero non applicare le misure strutturali in una data regione, a condizione che la parte preminente della superficie agricola di questa regione sia già occupata da aziende moderne, da aziende aventi un reddito apprezzabile.

Un secondo concetto, che è il completamento e non l'antitesi del precedente, è il

seguente: gli Stati membri devono ovviamente concedere gli importi di aiuti più elevati nelle regioni che hanno come caratteristica simultanea il reddito agricolo medio inferiore al reddito agricolo medio comunitario, con un divario particolarmente sensibile tra reddito agricolo e reddito degli altri settori di attività nella regione

Un'altra osservazione concerne il regolamento D, concernente cioè le associazioni dei produttori, la cui globale attività dovrà presto entrare in funzione appena sia operante il Regolamento comunitario. Questa cornice operativa dell'associazione dei produttori, che non può non trovare il nostro consenso, può riservare per gli agricoltori italiani una insidia, qualora si addivenisse alla presa in considerazione, in sede comunitaria, di società miste tra industriali, commercianti e agricoltori. Sussiste infatti il pericolo che la produzione venga regolamentata secondo l'interesse delle due prime categorie, lasciando che il peso di questa forzata esigenza di riconversione cada direttamente sugli agricoltori. Sussiste anche il pericolo che gli agricoltori, in un sistema verticale del genere, debbano ancora essere emarginati; e quindi si impone l'esigenza di una riorganizzazione del mercato e di una maggiore presenza per un'azione di commercializzazione di prodotti agricoli. Soprattutto, s'impone l'esigenza che in sede comunitaria gli incoraggiamenti, gli aiuti vengano dati soltanto ai produttori, ivi includendo non soltanto i produttori singoli, ma anche le organizzazioni associate, le forme cooperative.

Volendo fare un'ultima osservazione sul FEOGA, io penso che la nuova strutturazione, per lo meno direi burocratica, di presentazione delle domande di istruttoria da parte delle Regioni, debba porre in evidenza una fondamentale sperequazione circa l'entità degli interventi operati in passato, nel settore orientamento, per il credito. Io penso che l'istituto regionale possa svolgere una funzione positiva di equilibrio anche in questo settore, e sarei grato al Ministro se volesse disporre che venissero elaborati dati distinti per regioni sugli interventi normali sulle strutture, finora effettuati in Italia con l'apporto del FEOGA.

Naturalmente, il discorso dei rapporti con la Comunità appare ricco di prospettive ma è anche irto di difficoltà; abbiamo avuto anche di recente — il Ministro lo sa per sua faticosa esperienza personale —, per quanto concerne i prodotti ortofrutticoli, un indizio che in futuro i problemi, più che sciogliersi, potrebbero complicarsi. Di fatti, mi pare di aver percepito che la posizione in merito al settore ortofrutticolo da parte dei Paesi di recente ingresso e, in particolare, quella del Regno Unito, era molto vicina a quella dei tedeschi, cioè a quella delle nazioni consumatrici di prodotti ortofrutticoli; anche perchè sappiamo che il Regno Unito, in gran parte, deve le sue forniture all'area est della Comunità.

Venendo ad uno degli argomenti che è stato trascurato — e qui inizio a percorrere rapidamente alcune lacune di questo bilancio, sia pure indotte da quelli che sono i limiti operativi, anche finanziari, dell'attuale situazione — vorrei fare una breve considerazione per quanto concerne la zootecnia.

È superfluo sottolineare l'esigenza della attuazione — mi richiamo a quanto diceva nelle scorse riunioni il senatore Rossi Doria — di un piano autonomo per lo sviluppo della zootecnia da parte dell'Italia. Sappiamo che questo è un problema che investe tutta l'Europa occidentale; uno studio della FAO, di pochi mesi fa, ha rilevato che attualmente l'Europa occidentale ha un *deficit* di un milione di tonnellate di carne all'anno e che nei prossimi 8 anni questo *deficit* da un milione aumenterà fino ad un milione e mezzo.

Ora, io penso che in questo campo sia necessario un apporto sostanziale da parte dello Stato, ma di tale apporto, però, non c'è che un'esigua traccia nel bilancio al nostro esame. Abbiamo avuto già esempi stimolanti da parte di alcune regioni: ho già notato che l'iniziativa assunta dalla regione lombarda, cento miliardi di credito all'uno per cento, è un'iniziativa di tutto rispetto che proviene tra l'altro dalla zona che registra il venti per cento del patrimonio zootecnico d'Italia. Escludo che siffatti esempi possano essere accolti da qualche

componente della nostra Commissione con un atteggiamento di perplessità, e ciò in quanto rappresentano un modello, uno stimolo.

Non dimentichiamo peraltro che vi è una clausola significativa, che testimonia un orientamento anche sociale di questo provvedimento preso dalla regione lombarda. Detta clausola stabilisce che non verranno concesse agevolazioni ai contadini associati in cooperative, qualora non abbiano a loro disposizione una superficie riservata per la produzione foraggera, tale da giustificare la richiesta dell'intervento. Questo particolare testimonia che il provvedimento, che io conosco solo tramite notizie di agenzia, è indirizzato nel giusto senso.

SCARDACCIONE. Sarebbe meglio non pronunciarsi troppo presto, perchè molte di quelle somme potrebbero andare a persone che potrebbero trasformare le stalle in cascine o in ristoranti; cioè potrebbero essere utilizzate in un ambiente che non ne avrebbe assolutamente bisogno. Non possiamo forzare capitali soltanto nei confronti di aziende già efficienti.

BOANO, *relatore alla Commissione.* Ma io parlo di cooperative, non di aziende singole. La clausola stabilisce che l'intervento per le cooperative si effettua solo se i soci hanno una superficie produttiva che giustifichi l'intervento e che sia sufficiente per la nutrizione foraggera del bestiame. Io ho parlato dell'iniziativa, perchè la ritengo indicatrice di un orientamento e stimolatrice di una esigenza da soddisfare; io non mi riferisco, nel merito, alla sua opportunità o meno perchè è ovvio che un tale tipo di intervento in altre regioni d'Italia è più urgente che non in Lombardia. Ho ricordato l'iniziativa perchè il Governo faccia altrettanto; ne ho parlato solo in questo senso.

Occorre, nello stesso tempo, stimolare lo sviluppo della coltivazione dei cereali foraggeri, visto che produciamo 47 milioni di quintali di mais e ne importiamo altrettanto, ma anche operare (questa è una delle suggestioni derivate da quella splendida organizzazione dell'Eurocarne) con una prospettiva secondo la quale si potrebbe addivenire anche a forme di accordi di produzione tra l'Italia e i Paesi che hanno potenzialità produttive. Accordi di produzione da esplicarsi in loco, pur ponendosi in questo caso alcuni problemi sanitari che comportano tutta la nostra vigile attenzione. Sussiste il problema delle licenze, e io penso che una liberalizzazione di queste ultime o l'affidamento ad un Ente di Stato possa eliminare tutti gli inconvenienti che attualmente si lamentano nel settore, e che attrabuiscono profitti enormi a determinate persone.

Per quanto concerne i provvedimenti in gestazione nell'ambito comunitario, vorrei ricordare l'esigenza (e qui sono certo di avere il consenso del collega Scardaccione e di tutti gli altri) di evitare che in sede CEE si concretizzi una serie di interventi, alcuni dei quali sembrano avere come finalità principale quella di limitare le eccedenze lattiere di alcuni Paesi, anzichè quella di costituire uno stimolo efficace allo sviluppo della zootecnia.

Abbiamo notato che avremmo bisogno di poter importare capi di allevamento, vitelli, capi giovani; pero in questi ultimi mesi sembra accentuarsi la riluttanza dei Paesi esportatori ad esportare capi giovani in quanto, molto accortamente, tali Paesi vogliono usufruire essi stessi del valore aggiunto.

Questa ultima considerazione mi induce a passare ad un altro settore, quello dei vini e delle relative esportazioni.

Sono sempre rimasto un po' perplesso di fronte al *boom* delle esportazioni vinicole italiane. È indubbiamente un risultato di fondamentale importanza il passaggio dai 4 ai 12 milioni di ettolitri, non dobbiamo però dimenticare che la Francia, che ha accentuato la politica vinicola nel senso della qualità, esporta solo 4 milioni di ettolitri e introita più di 300 miliardi, mentre noi con 12 milioni di ettolitri esportati introitiamo 170-180 miliardi. Anche se c'è in questo un aspetto positivo, dobbiamo tuttavia preoccuparci che questa enorme somma di valore aggiunto venga determinata in Italia e non fuori confine, per poi ritornarci con etichette estere.

Da qui l'esigenza di quelle iniziative promozionali che alcune volte mi è accaduto di ricordare in questa sede e che raccomando alla sensibilità e all'autorevolezza del Ministro. Noi non possiamo propagandare il vino italiano in genere; nessuna azienda commerciale punta la sua attività promozionale sopra tutta la gamma dei suoi prodotti, ma solo su alcuni prodotti di avanguardia.

Basta considerare l'esempio dei produttori di spumante in provincia di Asti, i quali trascinano tutta una serie di prodotti di non eccessivo valore, proprio affidandosi al « President » o ad alcuni tipi di riconosciuta qualità.

Noi dobbiamo soprattutto dare un'impressione del vino italiano che sia di qualità, e un'immagine pulita. È chiaro che questo risultato non si potrà acquisire nel giro di tre o cinque anni; penso che occorrerà almeno una ventina d'anni. Comunque, uno sforzo in questo senso, attraverso un'attività promozionale che punti soprattutto sul prodotto di qualità e sul vino pregiato, penso che lo si debba fare.

Devo qui riferirmi alla fondamentale importanza del mezzo televisivo. Finora abbiamo avuto una serie lodevolissima di iniziative; ad esempio il treno viaggiante, che peraltro è stato adottato anche dagli inglesi i quali hanno svolto una analoga attività. Preferisco però richiamarmi alla propaganda fatta per l'uva da tavola, nel 1971, dalla Francia, attraverso i due canali televisivi, che ha avuto come conseguenza immediata un aumento delle vendite dell'8 per cento!

Credo, pertanto, che si debba trovare il modo di concentrare gli sforzi per la definizione del concetto del vino di qualità e per la individuazione del pregio del vino italiano. E questa finalità ritengo che debba essere conseguita anche per quanto concerne il consumatore italiano, perchè tutti siamo testimoni dell'immensa ignoranza che esiste nei riguardi dello stesso concetto di vino a denominazione d'origine controllata!

A questo proposito devo sottolineare la esigenza, anche in sede comunitaria, di instaurare una disciplina penale di tutela, perchè come tutti sapete la Comunità non prevederebbe nella sua normativa alcuna sanzione penale, oltre quelle limitate al territorio italiano, dove la tutela è esercitata nel modo che conosciamo. Non sussiste titolo giuridico per la tutela, salva la stipulazione di accordi bilaterali fra i Paesi interessati.

Il probema del vino mi induce a ricordare le esigenze conseguenti alla situazione di particolare drammaticità della vendemmia di quest'anno. Auspico che da parte del Ministero si addivenga al più presto possibile all'individuazione delle zone vinicole che sono state particolarmente colpite, ai fini dell'assegnazione ad esse dei benefici del fondo di solidarietà nazionale.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Sono stati emanati i decreti su tutte le proposte che sono pervenute dalle Regioni. Se vi sono altre zone da delimitare, attendiamo solo che ci vengano segnalate.

BOANO, *relatore alla Commissione.* Apprezzo la precisazione del Ministro e lo ringrazio.

Vorrei ricordare un altro problema, cioè quello dei mutui in corso, che rendono grave la situazione delle Cantine sociali che hanno avuto una decurtazione della loro produzione. Quando si verifica il caso di Cantine sociali che vanno male per l'incapacità degli amministratori, non resta che cambiare gli amministratori o affidarne la gestione agli Enti di sviluppo; ma quando invece intervengono fattori assolutamente non imputabili alla responsabilità dei conferenti, e questi si trovano a dover operare con il 10 per cento del prodotto avendo come unica forma di sostegno i contributi sulle spese di gestione (che peraltro sono concessi in proporzione alla quantità conferita, per cui coloro che hanno minori spese unitarie di gestione ricevono di più avendo avuto più conferimenti e quelli invece che hanno maggiori spese di gestione ricevono di meno) credo che si imponga una specifica decisione da parte dello Stato per gli oneri conseguenti ai mutui in questione.

Questo discorso mi porta a richiamare il problema del credito agrario. La necessità

di adattamento della nostra normativa alle direttive comunitarie per la riforma delle strutture, per cui il credito agrario svolgerà una funzione determinante, comporta l'accelerazione dei tempi per il varo della riforma del credito agrario, magari con un provvedimento stralcio per determinati settori dove tale riforma è più urgente, anche per adattare la nostra normativa a quella comunitaria

Vi è l'esigenza di una maggiore rapidità nella erogazione del credito e soprattutto vi è l'esigenza fondamentale di una maggiore uniformazione, anche nell'applicazione dei tassi di interesse. Vi sono alcune regioni d'Italia che ottengono il credito di esercizio e di dotazione praticamente al 5 e mezzo o al sei per cento, ma altre regioni pagano tassi addirittura doppi. Nel settore del credito di miglioramento i tassi sono meno differenziati perchè sono solamente tre gli istituti che operano; ma, anche in questo caso, la burocratizzazione eccessiva e i tempi lenti rendono sempre problematica l'erogazione.

Un problema fondamentale che desidero ricordare alla Commissione tutta — ed al Ministro in particolare — concerne la difesa del suolo.

Innanzitutto, va sottolineato il problema forestale; abbiamo constatato la totale cessazione dell'utilizzazione, almeno in vasta parte d'Italia, quella demograficamente più popolata, della legna come materiale da ardere. Ora, la quasi totalità dei nostri boschi è costituita da alberi in grado di fornire, in massima parte, legna da ardere. Di conseguenza, si appalesa la necessità di una riconversione in questo settore, per adeguare la nostra produzione e disporre di legname adatto alla lavorazione, che, peraltro, costituisce uno dei non pochi capitoli nei quali la Comunità si dimostra deficitaria.

Per quanto concerne specificamente la difesa del suolo, è inutile dire che questo e un punto in merito al quale il bilancio in esame ci lascia molto perplessi e rammaricati.

Nel 1967 si è avuta l'approvazione della legge n 632 che prevedeva la dotazione di 200 miliardi in due esercizi finanziari. Nel maggio del 1971 è stato promosso in Senato un disegno di legge di iniziativa parlamentare che prevedeva un intervento di 400 miliardi, da erogare in un biennio; il Governo stesso, nella passata legislatura, aveva elaborato un provvedimento che stanziava 130 miliardi. Sempre nella passata legislatura, se non vado errato, la Commissione lavori pubblici del Senato aveva concordato con il Governo uno stanziamento di 312 miliardi da erogare in sei anni. Ebbene, siamo ora ritornati alla proposta di un finanziamento di 130 miliardi in cinque anni!

Indubbiamente, a mio avviso, siamo di fronte ad un capitolo del bilancio del Ministero dell'agricoltura che suscita maggiore insoddisfazione che gli altri e, del resto, le dichiarazioni fatte ieri in apertura di seduta a proposito dei recenti avvenimenti calamitosi verificatisi in Sicilia ed in Calabria testimoniano, ancora una volta, la drammatica urgenza di risolvere il problema della difesa del suolo affrontandolo con finanziamenti cospicui.

Per quanto riguarda i rapporti tra le Regioni ed il Ministero dell'agricoltura, ritengo che siano conciliabili l'esigenza di attribuire, da un lato, maggior spazio operativo alle Regioni e quella di mantenere, dall'altro, preminente l'intervento del Ministero in alcuni settori che, per la loro caratteristica interregionale o nazionale, necessitano di una valutazione globale e di un maggiore impegno da parte del Ministero stesso, anche in vista della lotta, che si farà sempre più ardua, per sostenere le tesi dell'Italia nell'ambito comunitario.

Attualmente, vi sono ancora gli Enti di sviluppo interregionali, amministrati praticamente dal Ministero dell'agricoltura, mentre una loro regionalizzazione — agevole a farsi — consentirebbe il loro inserimento e passaggio nel quadro delle competenze regionali.

Peraltro, questa incertezza nella definizione delle competenze ha, finora, determinato ed anzi favorito molte confusioni. Per esempio, abbiamo visto la Regione lombarda interpretare a modo suo la legge sulla caccia e quindi riammettere l'uccellagione

per le istanze derivanti dai mangiatori di « polenta e uccelli » della provincia di Bergamo; abbiamo visto Regioni come il Piemonte, il Lazio, il Veneto concedere l'erogazione dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, erogazione alla quale questi hanno certo diritto, ma il cui finanziamento spetterebbe allo Stato nel quadro di una riforma del sistema assistenziale e previdenziale.

Chiedo scusa alla Commissione ed al signor Ministro per avere, in forma così discontinua e confusa, evidenziato alcune esigenze, non pretendendo con ciò di avere riassunto una situazione quanto mai differenziata ed irta di difficoltà e problemi. Ho voluto solo introdurre il discorso e, del resto, fin dall'inizio del mio intervento ho premesso che mi ripromettevo di essere analiticamente più esauriente in sede di replica.

Prima di concludere, vorrei richiamarmi, con convinzione ed adesione, ad un principio sostenuto alcune sedute addietro dal senatore Rossi Doria, il quale ha sottolineato l'esigenza, peraltro da noi condivisa e che si era tradotta in un ordine del giorno non presentato ma concordato da tutti i Gruppi, di una oculata azione di politica agraria, che si svolga parallelamente alla conduzione della politica comunitaria. Si consideri che non tutti i problemi dell'agricoltura possono essere risolti in sede comunitaria: in quella sede possono risolversi i problemi essenziali e fondamentali, ma non dobbiamo dimenticare che, per le caratteristiche particolari nelle quali si trova l'agricoltura del nostro Paese, è necessaria da parte dell'Italia una parallela specifica azione di intervento.

Del resto la Francia, la cui agricoltura versa in uno stato certamente migliore del nostro, proprio nelle scorse settimane ha dato vita ad un piano organico nel quale si affermano alcune fondamentali specifiche esigenze. Si riconosce innanzitutto la validità dell'agricoltura a carattere familiare, fondata però su aziende che diano piene possibilità di vita e di reddito ad almeno due persone; si auspica il raggruppamento in organizzazioni dei produttori per il controllo della produzione e per consentire agli agricoltori di disporre di un sufficiente potere di decisione sul mercato; si è dato vita ad un programma di ricerche tendente a far conseguire alla stessa Francia, il Paese delle eccedenze, un maggiore equilibrio tra produzioni e fabbisogni (ecco ancora il problema della programmazione delle produzioni): si è posta in cantiere una serie di iniziative, razionalmente volte a potenziare quei tipi di prodotti dei quali la Comunità è deficitaria; e infine (esigenza che tocca in maniera particolarissima l'Italia dal momento che è stata avvertita dalla Francia) sono state poste in cantiere misure per l'organizzazione di quei mercati che sono scarsamente protetti da parte della normativa comunitaria.

Abbiamo visto che la normativa comunitaria si è costruita come una cattedrale gotica, in tempi diversi e con criteri discontinui; abbiamo decine e decine, direi centinaia, di tipi di intervento, che rispondono ad almeno una quindicina di differenti « filosofie ».

Ora, in questa costruzione gotica, per alcuni aspetti molto rigida ma per altri aspetti, considerati i princìpi che la ispirano, così asistematica, ci sono dei prodotti che risultano meno tutelati di altri; tante volte abbiamo sentito ad esempio gli stessi esponenti dei viticoltori francesi scagliarsi contro i cerealicoli del loro stesso Paese per l'automatismo ed i vantaggi della protezione loro accordata, lamentando invece la scarsità dei benefici a proprio favore.

Direi, onorevoli colleghi, che questa normativa noi la dobbiamo aggredire dal di dentro. Ricordo sempre l'osservazione che ci fece un tempo il nostro collega olandese della Comunità europea, che ora è Ministro dei trasporti, il quale, a proposito delle difficoltà derivanti all'Italia a seguito della normativa comunitaria, riconobbe che, per esempio per i prodotti mediterranei, il nostro Paese era danneggiato e che quindi occorreva cercare elementi di equilibrio; ma aggiunse anche che bisognava cercare tutti insieme di uscire da certe situazioni. Infatti, se in quel momento l'Olanda poteva essere avvantaggiata, poteva arrivare anche per quel Paese il momento delle difficoltà. L'Olanda, ad esempio, non si opponeva all'ingresso della Danimarca nella Comunità,

ma era consapevole che, in futuro, la Danimarca avrebbe potuto metterla in crisi proprio in settori nei quali, in quel momento, la produzione olandese era prioritaria.

Gli olandesi osservavano: come voi, nel corso del tempo ci siamo trovati, partendo da una situazione di povertà, a trasformare, con la duttilità del nostro ingegno, le condizioni iniziali; se oggi le nostre difficoltà sono dovute soprattutto alla concorrenza danese nel settore in cui attualmente siamo agevolati faremo ricorso ad accorgimenti, a provvedimenti legislativi, e certo miglioreremo la nostra posizione.

Per ritornare al discorso iniziale, vorrei richiamare l'importanza di questo piano di azione, parallelo ai grandi punti delle direttive, delle impostazioni comunitarie; specie per quanto concerne la protezione dei settori che nella Comunità sono scarsamente sostenuti, come vino, ortaggi e frutta.

Io credo che queste considerazioni siano tali da richiamare tutti noi alla massima attenzione, perchè si tratta di un'aspettativa condivisa da tutto il Paese. È una esigenza assolutamente maturata sulla realtà concreta che Governo e Parlamento dedichino un maggior interesse ai problemi economici e produttivi della nostra agricoltura, specie a conclusione di questa annata, che è stata così particolarmente inclemente.

Difatti, dopo un lungo ciclo di incremento progressivo nel prodotto lordo, abbiamo segnato lo scorso anno, specie per le calamità atmosferiche abbattutesi in primo luogo sulle regioni meridionali ma anche su alcune settentrionali come il Piemonte, una diminuzione del prodotto agricolo dell'1,7 per cento: da 570 miliardi a 541 miliardi.

Credo pertanto che questa ultima considerazione sia di stimolo a tutti noi, perchè in serenità, con quella cordialità di rapporti che ha sempre contraddistinto i nostri lavori, si trovino insieme le vie per fronteggiare tale esigenza. Questo rappresenta, a mio giudizio, un dovere comune. Grazie.

P R E S I D E N T E . Rivolgo al senatore Boano un vivo ringraziamento, non di circostanza ma sincero, prima di tutto per essersi assunto l'onere della relazione pur con tanta scarsità di tempo, e in secondo luogo per la relazione stessa, così attenta ed approfondita nonostante le circostanze obiettive e il suo esplicito carattere di sommarietà. Egli ha toccato problemi estremamente interessanti, offrendo elementi di meditazione a tutti noi.

Aggiungo anzi che opportunamente egli ha voluto prendere in esame anche il quadro della politica comunitaria nell'ambito di questo bilancio; e che, infine, non possiamo che associarci all'auspicio da lui espresso nel concludere la sua relazione, che fa onore alla nostra Commissione, perchè tutti noi ci sentiamo impegnati a proseguire sulla strada più valida per il progresso della nostra agricoltura.

Se non si fanno osservazioni l'esame del bilancio è rinviato ad altra seduta, per dar modo a tutti i componenti della Commissione di approfondire la relazione oggi ascoltata.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 11,40.

SEDUTA DI MARTEDI' 16 GENNAIO 1973

Presidenza del Presidente COLLESELLI

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

C A S S A R I N O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 13)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973. — Stato di previsio-

ne della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Tuttavia, prima che questa venga iniziata, vorrei che i colleghi si pronunciassero circa il proseguimento di questa discussione. Faccio presente che il Ministro sarà in grado di replicare ai vari senatori intervenuti mercoledì 24 nel pomeriggio, e potrebbe essere presente ad una seduta che si tenesse oggi nel pomeriggio. Il senatore Rossi Doria, d'altra parte, ha fatto sapere che desidera intervenire nella discussione, ma non può essere presente che domani mattina.

Si tratta pertanto di decidere se continuare e concludere la discussione sul bilancio oggi nel pomeriggio o domani mattina.

D E L P A C E . Penso che sia preferibile continuare domani mattina.

S C A R D A C C I O N E . Sarei anch'io della stessa opinione.

P R E S I D E N T E . Sarà comunque opportuno che prima della fine della discussione vengano presentati gli ordini del giorno, in modo che il Ministro ne possa prendere visione tempestivamente.

Poichè non si fanno altre osservazioni, rimane inteso che la prossima seduta si terrà domani mattina.

B U C C I N I . Signor Presidente, onorevole colleghi, ho ascoltato con attenzione l'ampia relazione del senatore Boano. In generale, sulla necessità che le Regioni, specie in materia agricola, abbiano mezzi superiori a quelli previsti nel bilancio sottoposto al nostro esame, siamo tutti d'accordo. Anche alcuni sviluppi di politica agraria in relazione alle direttive comunitarie trovano l'ampio consenso della Commissione agricoltura. Vorrei quindi limitare il mio intervento a poche considerazioni.

Il bilancio di previsione, oltre a contenere una serie di cifre, deve anche dimostrare la volontà politica del Governo di impostare e risolvere i problemi di fondo della nostra agricoltura. Si tratta certamente di problemi non semplici, che non possono essere schematizzati in poche battute. Debbo dire però che non vedo, ad esempio, espressa una precisa posizione del Governo in merito a due tendenze, che si vanno ormai delineando, e cioè se le Regioni debbano essere le interlocutrici del programmatore centrale, quali responsabili del momento territoriale dello sviluppo, oppure se, in nome del cosiddetto efficientismo manovrato dal centro, la funzione delle Regioni debba essere sminuita.

Il problema nasce anche da elementi concreti. Ad esempio, ci siamo occupati recentemente, in sede deliberante, di alcuni provvedimenti relativi ad aumenti di contributi a questo o a quell'ente. Abbiamo trattato, tra l'altro, dell'aumento del contributo all'Ente risi, senza peraltro discutere anche sulla funzionalità di questo Ente. Tutti sappiamo che è nato nel 1938 con la cosiddetta legge Rossoni; ma di esso si dice anche che è diventato un « carrozzone ». Penso che sulla questione dovremmo poter esprimere la nostra opinione.

Ora, ci domandiamo: c'è una volontà regionalistica da parte del Governo? Se c'è, deve essere espressa non a parole, ma con fatti concreti!

Infatti, è un grosso problema quello del riordinamento degli enti che operano in agricoltura. Secondo il decreto delegato del febbraio 1972, spetta allo Stato procedere a tale riordinamento, anche se gli enti, dal punto di vista amministrativo, sono passati alle dipendenze delle Regioni.

Vi è una congerie di enti che operano in agricoltura, spesso in maniera contrastante: i consorzi di bonifica integrale, secondo la legge del 1933, i consorzi di bonifica montana, secondo una legge più recente, e poi gli ispettorati e infine, gli enti di sviluppo.

È a tutti nota la polemica che è in corso sulla funzione degli enti di sviluppo. Si discute cioè se gli enti di sviluppo debbano assorbire gli altri enti che operano in agricoltura; se debbano essere organi esecutivi alle dipendenze della Regione, o se debbano essere qualcosa di più, nel senso di partecipare alla programmazione e quindi esercitare una funzione propulsiva, visto che, secondo le leggi fondamentali del 1962 e del 1965, questi enti debbono occuparsi della ri-

composizione fondiaria, della valorizzazione, delle opere di trasformazione fondiaria a richiesta degli interessati, della commercializzazione, della qualificazione professionale. Vorei ricordare che la legge stabilisce anche che gli enti di sviluppo esercitano le funzioni dei consorzi di bonifica là dove non esistano o siano inefficienti.

Vorrei a questo proposito soffermarmi un attimo sull'esperienza della mia zona. Nella Valle Roveto l'installazione di centrali elettriche ha diminuito la portata del fiume Liri, e quindi l'umidità della zona, determinando la regressione di alcune colture come l'olivo e la vite. Ebbene, in questa zona vi è un consorzio idraulico di terza categoria, interessato alla stabilizzazione del letto del fiume, che dipende dal Ministero dei lavori pubblici; esistono i consigli di valle, ma non si sa che cosa rappresentino nei confronti del consorzio idraulico; vi è infine l'ente di sviluppo, che ha tra le sue funzioni anche quella della valorizzazione della zona. Ora, si potrebbe pensare che tutti questi enti collaborino allo sviluppo della zona. Invece motivi di contrasto e di concorrenza, e il fatto che i consorzi da parecchi anni sono gestiti da commissari, fanno sì che la coesistenza di questi organismi rappresenti addirittura un motivo di arresto dello sviluppo agricolo!

Ora, per quanto riguarda il riordinamento degli enti periferici, quale è la volontà del Governo? Anche qui si tratta di esprimere una volontà politica: se, ad esempio, si proponesse un'indagine conoscitiva — se ne sono fatte tante, in questi ultimi tempi! — sugli enti operanti in agricoltura, si avrebbe la possibilità di andare al di là di quanto risulta negli atti scritti, e di cui tutti siamo a conoscenza, ed accertare come tali enti funzionino in realtà, riscontrando situazioni non voglio dire paradossali ma, comunque, in contrasto con il nuovo sipirito e la nuova volontà che dovrebbero aleggiare in un campo così difficile quale il settore agrario.

Ad esempio, si sostiene la tesi che tutti quegli enti di cui oggi pullula la nostra agricoltura dovrebbero essere assorbiti dagli enti di sviluppo, i quali però dovrebbero essere a loro volta riorganizzati e democratizzati. Ora, poichè non è possibile che ogni regione proceda a tale ristrutturazione per proprio conto, dovrebbe essere a tal fine elaborato un provvedimento-quadro a carattere nazionale. Si tratta quindi di problemi sui quali il Governo deve cominciare ad esprimersi, se vogliamo portare avanti, anche in questo settore, un'agile politica agraria.

Per quanto concerne gli strumenti a disposizione, ricordo le leggi Gullo del 1947 sull'Opera Sila. Ricordo anche le norme sulla formazione dei consigli d'amministrazione degli enti di sviluppo, a proposito delle rappresentanze dei Comuni in tali consigli; norme, peraltro, che non sono poi più state riprodotte nelle leggi successive. Ricordo l'originaria nomina elettiva del presidente, a differenza di quanto è stato fatto successivamente con la nomina governativa. A questo punto, vorei prospettare la necessità di una spesie di giunta od organo esecutivo, come nei Comuni, perchè negli enti di sviluppo chi fa tutto, attualmente, è il presidente, è il direttore generale. È vero che, sulla carta, esistono i vice presidenti, ma in realtà essi non hanno alcun potere.

Tutto ciò andrebbe considerato nella nuova piattaforma di criteri democratici sulla quale impostare gli enti in questione, se vogliamo che nei nuovi processi di sviluppo, all'opera di mediazione che si dice il Ministero debba svolgere fra Regioni e direttive comunitarie, partecipino i produttori, i responsabili di quella che viene oggi chiamata impresa agricola, dopo che gli enti di riforma assolsero un po' al loro compito di soddisfare la cosiddetta « fame della terra », espropriando i latifondi e ridistribuendo la terra ai contadini. È evidente in definitiva la necessità di uno snellimento delle funzioni in tali organismi.

Vedete quindi, onorevoli colleghi, come il bilancio non possa essere esaminato solo sotto il profilo delle cifre. Anche se si riconosce che stiamo attraversando una fase di transizione, nella quale bisognerà ben stabilire i compiti delle Regioni e quelli che rimarranno al Ministero dell'agricoltura, pur tuttavia esistono delle necessità da soddisfare, se non vogliamo che i contributi che noi eroghiamo si perdano poi in mille rivoli,

dei quali è forse più rilevante l'aspetto politico che non la funzione e l'utilità nei confronti dei destinatari.

La situazione di contrasto nelle campagne presenta aspetti di gravità evidente. Ad esempio, vorrei ricordare la legge del 1971 sulle comunità montane, per vedere se non sia possibile elaborare un rapporto di nuovo tipo fra queste e gli enti di sviluppo. Infatti, tale legge, da una parte, e le Regioni dall'altra, con proprie leggi, hanno creato le condizioni per determinare, prima o dopo, i comprensori nei quali debbono operare le comunità montane; e tutti voi ricorderete come i programmi che tali comunità possono attuare siano programmi di economia integrata; essi non riguardano, cioè, il solo settore agricolo, ma anche altri settori. Ma quelli saranno i rapporti con gli enti di sviluppo? L'ente potrebbe svolgere il compito di redigere i piani, potrebbe realizzare quanto predispongono le comunità montane; però questa materia non è stata disciplinata espressamente dalla legge.

P R E S I D E N T E . La legge per la montagna, in effetti, esclude dalla partecipazione istituzionale all'assemblea delle comunità montane qualsiasi altro ente.

B U C C I N I . Io parlo per ora di rapporti, non di partecipazione istituzionalizzata. Un ente esecutore, anche se non partecipa all'elaborazione dei piani, ha dei rapporti con l'organismo che programma. Ora, ripeto, tali rapporti non sono stati fissati dalla legge, anche se è già una limitazione ostativa la mancata rappresentanza degli enti di sviluppo nelle assemblee delle comunità montane.

È evidente che la legge sulle comunità montane ha introdotto delle innovazioni positive, come la partecipazione dei Comuni, sulla base di comprensori determinati dalle Regioni; è evidente che il Ministero ed il Parlamento debbono essere solleciti nell'incentivare questa nuova impostazione, questa necessità di partecipazione, appunto, popolare ai piani che vengono redatti dalle comunità montane. Ad esse va però assicurata tutta l'assistenza possibile ed immaginabile, poichè è chiaro che non si può pretendere, da parte loro, un'attuazione in via autonoma dei piani stessi, mentre noi restiamo a guardare, pronti a criticare se violassero in qualche modo la legge.

Volevo soffermarmi solo su questi punti, signor Presidente, perchè domani il collega Rossi Doria approfondirà altre questioni. Gradirei una risposta dal Governo sul quesito di natura politica da me posto circa il riordinamento degli enti operanti in agricoltura; riordinamento, tra l'altro, previsto dalle norme delegate sulle Regioni. Quali criteri saranno seguiti per rendere più agili, meno farraginosi e politicizzati tali enti?

Passiamo ora ad esaminare il problema dei mezzi finanziari. Essi sono stati giudicati inadeguati, e su questo non possiamo che convenire; anche perchè mi è parso di notare un certo contrasto, sempre in materia di enti di sviluppo, fra i 45 miliardi stanziati per gli enti di sviluppo a carattere interregionale e le somme destinate a quelli operanti nelle regioni o, per essi, alle regioni stesse.

S C A R D A C C I O N E . Qui deve trattarsi di un equivoco, di un errore letterale. Gli enti a carattere interregionali sono solo quelli per il Delta padano, per la Maremma toscolaziale e per la Puglia e la Lucania; mentre i 45 miliardi risultano stanziati, oltre che per questi, anche per gli enti di sviluppo dell'Umbria, delle Marche, della Calabria, della Campania, della Sicilia e della Sardegna.

B U C C I N I . Comunque, per questi è previsto un finanizamento diretto, mentre per quelli regionali mi sembra che il finanziamento passi alla Regione.

S C A R D A C C I O N E . Non esiste ancora nessun ente di sviluppo regionalizzato.

D E L P A C E . Comunque bisogna accertare se si tratta di un errore di formulazione o di una determinata scelta.

S C A R D A C C I O N E . Gli enti regionali non saranno tali da un punto di vista territoriale, ma solo in quanto dipendenti dalla Regione.

B U C C I N I . Ad ogni modo, sarà necessario un adeguato chiarimento. Infatti, nel decreto delegato per il trasferimento di funzioni alle Regioni è precisata la distinzione tra enti regionali ed enti interregionali, ai fini del trasferimento delle funzioni amministrative, per cui pensavo che i 45 miliardi fossero limitati ai secondi.

Comunque, che l'agricoltura necessiti di massicci interventi, specie per quanto riguarda il Meridione, e che quindi anche su questo punto debba essere saggiata la volontà del Governo, è certo; come è certo che intanto, anche sotto tale aspetto, l'attuale stato di previsione della spesa sia assolutamente insufficiente, per riconoscimento unanime. Il primo ad affermarlo è stato infatti il relatore, ciò che mi dispensa anche dall'approfondire ulteriormente il concetto.

Concludo, signor Presidente, il mio sintetico intervento limitato a quelle questioni che ritenevo necessario affrontare senza indugi e sulle quali sarò lieto, come ho già detto, di avere una risposta da parte del Governo.

D E L P A C E . Esaminare il presente stato di previsione è certamente cosa non agevole nè facile. Si tratta infatti di un documento che non tiene conto dei fatti nuovi, di ciò che si sta trasformando nel Paese: tanto che, addirittura, le entrate sono in esso impostate ancora sull'IGE e sulle altre imposte senza alcun riferimento all'IVA; come se per il 1973 si dovesse continuare a riscuotere l'IGE e non l'IVA!

Anche questo ci dimostra come il bilancio in esame sia stato concepito in modo confuso e, comunque, seguendo un'impostazione burocratica che non possiamo condividere; infatti, non si tiene assolutamente conto di ciò che di nuovo sta avvenendo nel Paese, delle leggi che il Parlamento ha approvato e sta per approvare, delle prospettive che lo stesso Governo ha dinanzi.

Naturalmente, un bilancio così fatto non ha tenuto conto neanche di tutta la problematica legata alla costituzione delle Regioni; sono riportati, è vero, gli articoli previsti in questo settore dalla legge delega, ma tutto si limita ad un'apparenza formale. Addirittura, siamo arrivati al punto che alcuni articoli, che già nel bilancio del 1972 erano riportati per memoria, nel biancio attuale sono stati rifinanziati e ripristinati in pieno. Perchè è stato fatto questo? Quali obiettivi si vogliono perseguire?

A mio avviso, l'intenzione è quella di riportare nell'ambito del Ministero dell'agricoltura poteri ed attribuzioni che la Costituzione, e specificamente i decreti delegati, gil hanno sottratto. Questa è la realtà, onorevoli senatori! Questo bilancio, in altri termini, sta a dimostrarci il tentativo di ritornare indietro, su posizioni oramai superate o credute tali dall'intero Paese. Il Governo di centro-destra, rispetto ai tentativi fatti in precedenza, sta tentando di ritornare sulle vecchie posizioni!

Addirittura, e mi dispiace insistere su una questione già discussa alla Camera ma che è, a mio avviso, sintomatica, si abolisce all'articolo 1355 il finanziamento di 100 milioni alle Regioni per la propaganda a favore delle cooperative, per stabilire che gli stessi 100 milioni — articolo 1358 — sono destinati alla propaganda per le cooperative in senso nazionale! Sembra che le cose cambino, ma sono sempre le stesse anche se cambiate di posto! E su questo tema potrei continuare a lungo. Si abolisce, ad esempio, l'articolo 1552 per finanziare — ancora una volta — l'articolo 1554 trasferendo dall'ambito regionale a quello nazionale certe funzioni, e via dicendo.

Ripeto, che cosa si deve dedurre da tutto questo? La volontà di accentrare nuovamente nel Ministero dell'agricoltura tutta una serie di competenze, e bene ha fatto il senatore Boano, nell'impostare la propria esposizione sul bilancio dell'agricoltura, a sorvolare su tutta questa parte; sono certo che anche egli ha avvertito la debolezza dell'impostazione attuale data al bilancio e, di conseguenza, la difficoltà di difendere certe tesi.

Ora, però, è il Governo che ci deve dare una risposta. Come è collegato questo bilancio alla proposta di ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura che intende, in un modo o nell'altro, costituire strutture che siano sovraregionali e più snelle? A noi pare che il bilancio in esame, piuttosto, prima ancora che questa proposta venga neanche discussa,

crei finanziamenti *ad hoc* per far sì che possa rifunzionare tutto ciò che, invece, si dovrebbe modificare.

Quest'impostazione, onorevoli senatori, mi sembra gravissima, e chiedo formalmente al rappresentante del Governo di dare alla Commissione una risposta chiara in merito; la stessa cosa chiedo al relatore, senatore Boano, perchè — se alcune questioni non verranno chiarite — c'è addirittura da mettere in dubbio la legittimità costituzionale del bilancio stesso.

Ma ci sono altre poste di bilancio che io non sono riuscito a spiegarmi ed anche in merito ad esse vorrei dalla cortesia del rappresentante del Governo e del relatore una esauriente risposta.

Mi riferisco, in particolar modo, agli articoli 1115, 1304, 1356 1413, 1544, 1705, 5202: articoli che ho preso quasi a caso, ma che possono diventare molto più numerosi; questi articoli arrivano ad una cifra di 8 miliardi circa e si riferiscono quasi tutti ad un'unica voce: compensi speciali. Aggiungo che in ogni capitolo di bilancio vi è un articolo che stanzia là dove 500 milioni, là dove un miliardo, e così via, sempre per la stessa voce: compensi speciali. Ma a che cosa sono collegati questi compensi speciali?

V E N T U R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Penso che le organizzazioni sindacali potrebbero illuminarla su questo punto, senatore Del Pace!

D E L P A C E . Onorevole Sottosegretario, quando si parla con le organizzazioni sindacali lo si fa sulla base di contratti sindacali!

Per quanto riguarda questi « compensi speciali », nelle note esplicative del bilancio non si dice niente. Di che cosa si tratta? Di miglioramenti salariali, di accantonamenti fatti a quale scopo, e con quali criteri?

In uno degli articoli da me citati, ad esempio, si dice che per il personale trasferito alle regioni si risparmiano 40 milioni e nello stesso tempo, per i fabbisogni avvenire, si stanzia un miliardo e 200 milioni. Forse è in maggior numero il personale che rimane al Ministero che quello che viene trasferito in altri posti, oppure ci sono altri problemi? Francamente, vorrei vederci un poco più chiaro; la parte politica alla quale appartengo vorrebbe capire che cosa si vuol dire e fare, perchè qui può trattarsi di alcuni miliardi che vengono « nascosti » tra le pieghe del bilancio, in voci non bene identificate o che almeno io, nella mia infinita ignoranza, non riesco ad identificare. Chiedo perciò alla cortesia del rappresentante del Governo e del relatore di illuminarmi su tutti questi problemi, per me del tutto oscuri.

In particolare, molto strano mi sembra lo stanziamento del capitolo 1115 che da 86 milioni passa ad un miliardo e 867 milioni nonostante, ripeto, il decentramento e tante altre circostanze che pure avrebbero dovuto far sentire la loro influenza!

Dopo quanto esposto è chiaro che, per questa prima parte del bilancio, il nostro giudizio non può che essere negativo: non possiamo infatti condividere un'impostazione che vorrebbe dare nuovo prestigio e potere al Ministero dell'agricoltura senza tener conto della validità del decentramento regionale.

Oltre a ciò, come ho già detto, il bilancio risente ancora una volta di un'impostazione fortemente burocratica. Bene ha fatto il senatore Buccini a segnalare l'articolo riguardante gli enti di sviluppo agricolo e sono d'accordo con lui nel sostenere che la sua formulazione va rivista, precisandosi che il finanziamento riguarda tutti gli enti di sviluppo e non solamente alcuni.

Noi stessi ci faremo promotori di una proposta di legge per la revisione di tutti gli enti di sviluppo e di tutti gli enti di irrigazione e bonifica operanti nel territorio nazionale, affinchè questi diventino emanazione delle regioni e — facendo capo ad esse — riportino ad unità, nella regione, tutti i problemi dello sviluppo. Solo allora i problemi della comunità montana, del comprensorio, del piano zonale rientreranno in una visione programmatica regionale, della quale l'ente di sviluppo non rappresenti che il coordinatore e successivamente il realizzatore, sulla base di una collaborazione che deve partire dalla base, togliendo di mezzo tut-

ta quella sovrapposizione di poteri che tanto lamentiamo nel settore agricolo.

L'onorevole Sottosegretario ha esperienza dell'Ente per l'irrigazione delle provincie di Arezzo, Siena, Perugia e Terni, il quale si trova perennemente in contrasto con l'Ente di sviluppo, che ha alcuni poteri che il primo non ha; con i Consorzi di bonifica, che hanno a loro volta poteri contrastanti con quelli dell'Ente di irrigazione; con i consorzi di bonifica montana che sono in contrasto con i piani generali dell'Ente irrigazione!

Tutte queste situazioni vanno riviste, e bene ha fatto la legge sulla montagna ad unificare tutto nella comunità montana per eliminare pericolose intromissioni e sovrapposizioni di compiti.

Ora, noi ci riserviamo — ripeto — di presentare un disegno di legge in questa direzione, ma vorremmo sentire il pensiero del Governo in proposito, e soprattutto vorremmo che il Governo si facesse carico anch'esso di una proposta di legge, affinchè finalmente si arrivi al riordinamento degli enti di sviluppo e si eliminino quelle sovrapposizioni di compiti che certamente non favoriscono lo sviluppo dell'agricoltura nel nostro Paese.

Per concludere, il problema sollevato dal collega Buccini ci trova consenzienti, e su di esso gradiremmo una risposta precisa dal Governo.

Il bilancio, poi, dobbiamo notare, non affronta altre questioni che ripetutamente sono state poste. Addirittura, nel corso del dibattito sulle calamità naturali ed atmosferiche, ci siamo sentiti dire dal Ministro che i danni subiti nel 1972 dal nostro Paese vanno dai 600 ai 900 miliardi. Noi sosteniamo che questa cifra non risponde alla realtà, chè anzi, ad un più attento esame, l'ammontare dei danni potrebbe risultare anche doppio di quello denunciato. Ebbene, di quali mezzi si dispone? Vi è un fondo di solidarietà nazionale, che opera con 50 miliardi, e vi sono le comunità montane che hanno a disposizione circa 29 miliardi, secondo quanto previsto dal capitolo 5619 del bilancio. Tutto si esaurisce qui. Le leggi sulla difesa del suolo non sono più finanziate. Si era parlato di un disegno di legge del Governo che prevedeva una spesa di 115 miliardi in 5 anni.

V E N T U R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* È stato approvato dal Consiglio dei Ministri.

D E L P A C E . Ma non è stato ancora presentato al Parlamento.

Ora, se il Governo, come è stato tanto sollecito nel presentare decreti sul petrolio o su altre questioni del genere, lo fosse stato anche in un settore come quello agricolo, dove i bisogni sono tanti, certamente non sarebbe stato oggetto di grosse critiche.

Questi problemi, ripeto, debbono essere affrontati. Noi proporremo emendamenti precisi sulla questione delle calamità naturali, sugli interventi per la difesa del suolo, per la montagna, sulla questione del fondo di solidarietà nazionale, in modo che si possa verificare se vi è la volontà di andare in una certa direzione.

Non si è detto, dunque, nulla di nuovo sul bilancio; non si è tenuto conto delle discussioni svoltesi in Parlamento. Si è rimasti ad una impostazione burocratica, ad un bilancio che non risponde certamente alle esigenze del Paese.

Un altro punto che andrebbe chiarito (ed io do atto al relatore di averlo ampiamente trattato) è quello della politica comunitaria. In proposito noi voremmo dal Ministro una seria precisazione. L'anno 1973 dovrebbe essere l'anno dell'applicazione delle direttive comunitarie. Il collega Boano ha avuto una punta polemica quando ha detto che la votazione avvenuta precedentemente non deponeva certo a favore di una discussione aperta. Credo che si commetterebbe un errore se si continuasse a presentare decreti-legge per l'applicazione in Italia delle direttive comunitarie. Nè si può pretendere da socialisti, comunisti ed altri l'approvazione di tali decreti senza che vi sia stata una discussione. Noi dobbiamo notare ora che nemmeno in un atto importante come quello del bilancio dello Stato vi è un'indicazione precisa sulla questione. Ciò che l'onorevole relatore ha detto, e che in buona parte condividiamo, si collega a lunghe, sofferte discussioni che hanno avuto luogo nella Commissione agricoltura. Noi vogliamo sentire il pensiero del

Governo circa il modo di applicazione delle direttive comunitarie.

Non voglio soffermarmi sulle singole direttive, ma solo su alcuni criteri generali, che mi sembrano di fondamentale importanza. Noi abbiamo tutti riconosciuto, per primo il relatore nella sua esposizione, che la politica dei prezzi è certamente superata, è una politica che non può dare un contributo allo sviluppo dell'agricoltura, ma può servire soltanto a tamponare momentaneamente certe situazioni. È una politica che va, quindi, sostituita. E abbiamo ripetutamente sostenuto che alla politica dei prezzi deve essere sostituita una politica delle strutture, che tenda a trasformare la nostra agricoltura in una agricoltura moderna.

Ma ci muoviamo in questa direzione? E con quali mezzi? Esiste una volontà precisa in tal senso, da parte del Governo? Mi permetto di notare che io non l'ho riscontrata, e per due motivi. Anzitutto, come è stata applicata la nona *tranche* del FEOGA? Io presentai in proposito un'interrogazione, ma la risposta non è stata certo soddisfacente: il problema rimane ed i pareri delle Regioni sono stati disattesi. Ma allora, politica delle strutture con chi, a favore di chi?

L'altro fatto grave è rappresentato dalla notizia apparsa proprio stamani sui giornali, sulle direttive emanate con una circolare dal Ministero dell'agricoltura, per il recepimento e l'approvazione delle domande relative appunto alla nona *tranche;* direttive dove si parla soprattutto di « efficienza ». Cosa vuol dire questo termine? Quali scelte si faranno? Come riceverà allora la piccola proprietà contadina, associata o singola, i contributi? Voi che vi siete fregiati del titolo di difensori ad oltranza di tale proprietà, ricordate la parola d'ordine del 1948? Ed ora « efficienza »? Cosa vuol dire: « grossa azienda capitalistica »?

È un punto sul quale bisogna essere molto precisi: ecco le scelte da operare, altro che i discorsi sull'opportunità o meno di sradicare peri e meli o di abbattere le giovenche dopo il primo parto. Una politica delle strutture non può essere basata che sull'azienda contadina, singola o associata, ed in questa direzione deve essere rivolto lo sforzo per il raggiungimento di un'agricoltura moderna: altro che colpire la politica di Mansholt!

Quindi, ripeto, le scelte debbono essere molto chiare ed esplicite, altrimenti si continuerà a dire belle parole, contraddicendole con i fatti. Dall'esposizione del senatore Boano alcuni di tal problemi sono stati evidenziati, ma non vorrei che tutto finisse lì.

Ora, per trasformare la politica dei prezzi in politica delle strutture, come dicevo, bisogna anzitutto abbandonare la concessione di premi indiscriminati per sostegno dei prezzi, sostituendola con una vera e propria integrazione del reddito contadino. Solo in tal modo potremo finalmente porre un freno alla forte migrazione, allo spopolamento delle campagne, inducendo i giovani a rimanere sulla terra ed a lavorarla. È vero che nelle campagne italiane ancora il 25 per cento della popolazione vive di agricoltura, ma da chi è formata tale percentuale? Il trovarvi un uomo al di sotto dei quarant'anni diventa un'avventura: nel Nord i braccianti agricoli sono generalmente dei pensionati, ed anche nel Meridione i giovani vanno verso l'industria. Ora, se vogliamo porre riparo a tale situazione, bisogna creare le condizioni per dar vita ad una successiva trasformazione; e, a tal fine, credo appunto si debba anzitutto ricorrere all'integrazione del reddito dei contadini.

Tale integrazione deve però essere concessa a chi lavora. E allora bisognerebbe cominciare a stabilire che i premi sul grano duro e sull'olio, cioè le relative integrazioni di prezzo, spettano ai coltivatori, non ai grossi agrari, e devono essere concesse immediatamente, non dopo anni, come avviene in Calabria, in Puglia, in Sicilia, dove i debiti contratti nel frattempo con le banche hanno assorbito tutto il reddito dei produttori.

Noi, quindi, non chiediamo al Governo risposte circa la tale o la tal'altra direttiva comunitaria. Chiediamo indicazioni ed impegni precisi sulle scelte di fondo, sul come ci si muoverà nell'ambito del Mercato comune; tanto più che oggi, con l'allargamento dell'area comunitaria, i nuovi paesi-soci hanno chiesto delle attenuazioni, almeno per alcuni anni. L'Inghilterra ha voluto affrontare il settore agricolo comunitario con gradua-

lità, così come la Danimarca; mi sembra quindi che anche noi potremmo chiedere qualcosa di diverso, tanto più che in tutto il MEC non è che le misure siano applicate allo stesso modo, e non è che quando si segue una politica comunitaria si debbano tollerare delle discriminazioni.

Se priorità deve essere data ai prodotti comunitari, non capisco perchè tale principio non sia stato applicato anche per il tabacco: almeno si sarebbe dovuta verificare una parificazione ai prezzi dei mercati internazionali. E poi si è trattato di premio di commercializzazione, che va ai grossi commercianti e noi ai produttori: ora, ci rendiamo conto di cosa vuol dire questo? Il più basso premio di commercializzazione è di 30.000 lire a quintale, mentre il più alto si aggira intorno alle 150-160.000 lire a quintale.

Il che vuol dire che i grossi commercianti italiani, che hanno in mano il settore del tabacco, hanno a loro disposizione una fetta che molte volte è superiore al 50 per cento di tutto il valore del prodotto, mentre ai contadini il profitto non arriva mai. È chiaro allora che in Italia diminuisce la produzione di tabacco e non si fa alcuno sforzo in direzione della praduttività. Anche in questo caso si tratta di una scelta sbagliata.

Nel mio intervento ho voluto trattare solo le questioni di fondo, delle scelte — per l'appunto — che si devono fare e sulle quali, sempre a parole, diciamo che siamo tutti d'accordo.

Ebbene, a tutti i miei quesiti vorrei dal Ministro dell'agricoltura un'esauriente risposta e comunque, allo stato dei fatti, il giudizio che a nome del mio Gruppo esprimo sul bilancio in esame non può essere che negativo.

Z A N O N . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, parlare del bilancio del Ministero dell'agricoltura potrebbe anche sembrare un'impresa ardua, specialmente per il sottoscritto che è relativamente nuovo di questo consesso.

Se ho preso la parola, tuttavia, è perchè ritengo che su taluni aspetti dell'impostazione di massima del bilancio posso anche io dare un contributo, e chiedo scusa fin da ora se, forse, talune mie osservazioni potranno sembrare originali e non del tutto usuali in questa Commissione.

Non mi soffermerò alla trattazione dei singoli articoli del bilancio e dei suoi stanziamenti, non solo perchè su ognuno di questi punti ci potrebbe essere da ridire in senso positivo o negativo ma, evidentemente, perchè ho presente una carenza di fondo che credo ricorra da quando gli Assiri ed i Babilonesi hanno fatto i primi bilanci di Stato: la mancanza dei finanziamenti necessari.

Nel mio intervento sarò comunque relativamente breve, perchè il senatore Boano nella sua disamina, che ho trovato molto profonda ed esauriente, ha già accennato ad alcune carenze che questo bilancio ha evidenziato o, per meglio dire, ha fatto riferimento ad alcune carenze di impostazione. Il nostro relatore ha infatti fatto notare che bisogna dare maggiore peso ai problemi comunitari, ha fatto notare la mancanza di un piano zootecnico, di un piano ortofrutticolo e via dicendo; il discorso potrebbe andare avanti ancora per molto.

Qual è dunque il settore sul quale incentrerò il mio intervento? Riguarda l'ambiente dal quale provengo e che a me pare non sia stato considerato a sufficienza; mi riferisco ai problemi della montagna.

Altri colleghi hanno già accennato ad alcuni aspetti di questo problema e, da parte mia, mi permetto di affermare che oggi manca una vera politica integrale a favore della montagna. Ne spiegherò le ragioni.

È giusto quanto è detto nell'introduzione al bilancio in esame: che, oramai, la competenza dello Stato è limitata, perchè moltissime mansioni e competenze sono passate alle regioni e, rispettivamente, alle provincie autonome; tuttavia, nella stessa relazione è detto — ed io non posso negare questo dato — che compete sempre allo Stato il coordinamento delle opere pubbliche a carattere interregionale, la sistemazione idrogeologica del suolo e la sua conservazione, la protezione della natura e dei parchi nazionali, anche se nei limiti di quelle compe-

tenze che non sono affidate ai vari organismi regionali a statuto speciale o ordinario.

Comunque, per quel che riguarda il complesso dei problemi della montagna, mi pare che il bilancio in esame non tenga sufficientemente conto delle esigenze di questo ambiente particolare. In proposito, mi rifaccio ad una cartina pubblica non molto tempo fa in sede comunitaria, nella quale venivano indicate le regioni cosiddette sottosviluppate. Questa cartina, e lo ha detto anche il senatore Boano, riporta l'Olanda per due terzi, la Selva bavarese per intero, lo Schleswig-Holstein per intero, alcune zone della Francia per intero, alcune zone del nostro Meridione — giustamente — per intero. Ma per quanto riguarda il nostro Paese, se dobbiamo ammettere che esiste — e nessuno lo ha mai negato — il problema del Mezzogiorno d'Italia, dobbiamo anche dire che esiste un problema del Settentrione costituito dalle zone sottosviluppate delle montagne alpine.

Quanti di voi hanno avuto occasione di visitare la Val Camonica, certe valli della Carnia, dell'Alto Adige o del Trentino, le valli della Val d'Aosta, si sono certamente resi conto che, anche in quei posti, vivono popolazioni che hanno assoluto bisogno di aiuto, di interventi a loro favore, di interventi integrali che, a mio avviso, non si sono finora realizzati in maniera sufficiente.

Non si deve solo pensare di concedere provvidenze a popolazioni prive di mezzi, perchè non dobbiamo dimenticare che proprio queste genti di montagna svolgono funzioni eminenti a favore della collettività nazionale.

Da molti anni faccio parte di una Commissione di esperti per i problemi della montagna in sede comunitaria a Bruxelles, e posso dire che, pur essendo partiti da concetti funzionali e di produttività, dopo tutta una serie di studi siamo oggi arrivati, unanimemente, ad accettare ed a tener presente la preziosissima funzione che svolgono le popolazioni montane a favore della difesa del suolo. Non bisogna dimenticare che alla base di ogni tipo di difesa del suolo c'è l'agricoltura ed il contadino che risiede sul posto e che, praticamente, controlla le opere che vengono realizzate.

Inoltre, se oggi l'Europa dispone di un ambiente ricreativo prezioso, lo deve alla montagna alpina ed alle popolazioni che vi risiedono le quali, a ragione, hanno diritto di avere da parte della collettività aiuti per le loro necessità.

Ho già accennato a quelli che, secondo me, dovrebbero essere gli indirizzi futuri circa la politica della montagna. Non voglio anticipare dichiarazioni di voto, che mi riservo di fare nella dovuta sede, ma è evidente che il mio atteggiamento futuro dipenderà anche dai provvedimenti che verranno studiati in sede di bilancio.

Mi permetto a questo punto (anche perchè sono nuovo di questo tipo di lavoro) di dare qualche suggerimento.

Il primo, che mi sembra emerga anche dalla relazione del collega Boano, è che in futuro siano difese con molta più energia le particolari esigenze del nostro Paese in sede comunitaria. Non a torto, io credo, vi è l'impressione che la parte del leone, in quella sede, la facciano, come sempre, la Francia, l'Olanda, e altri, mentre le esigenze dell'Italia, che pure sono notevoli, molte volte non vengono considerate.

Il secondo suggerimento è che nei settori principali si studi un piano organico nazionale, che tenga conto anche delle competenze regionali. Esso dovrebbe riguardare il settore zootecnico, quello ortofrutticolo; dovrebbe riguardare, con opportune varianti, anche il settore vitivinicolo e principalmente, come ho già detto, il settore della montagna.

Un ultimo suggerimento, che mi sembra doveroso aggiungere, è che si faccia in Commissione una discussione prima della compilazione del bilancio, per valorizzare l'apporto che la Commissione stessa può dare e per dare il giusto peso, la giusta responsabilità alle istituzioni parlamentari. È molto difficile, infatti, una volta che ci troviamo di fronte il documento, poterne cambiare l'impostazione. Io credo che una tempestiva discussione in Commissione potrebbe essere utile non solo al Ministero per lo

svolgimento dei suoi compiti, ma essenzialmente all'economia del nostro Paese.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non si può non cogliere l'occasione della discussione sul bilancio dell'agricoltura, senza formulare quelle osservazioni che ogni parte politica ritiene di dover esporre per dare un contributo costruttivo alla soluzione dei grandi problemi che interessano la nostro agricoltura.

Il pensiero della mia parte politica è già noto al Governo ed ai componenti della Commissione: noi siamo in posizione decisamente critica sulle scelte finora fatte, anzi sulle « non scelte » che hanno determinato la grave crisi della nostra economia agricola.

In questi ultimi decenni vi sono stati continui tentennamenti e continue incertezze, si è andati avanti per esperimenti (a cominciare dal famigerato scorporo) e per tamponamenti vari a carattere contingente. La conseguenza di tutto questo è che sono state allontanate dalla terra tutte e componenti della produzione agricola, dall'apporto di capitali all'apporto di lavoro, deviato verso forme teoricamente più remunerative.

Noi dobbiamo dare atto a lei, signor Ministro, dell'impegno che porta nel tentare di ridare un volto ed una fisionomia, alla nostra agricoltura: ma la crisi del settore è ormai arrivata ad un punto tale per cui occorrono rimedi decisivi ed energici.

Dobbiamo subito osservare che dal bilancio si rileva l'evidente tentativo di attenuare i poteri delle regioni creandosi così incertezza nella attività legislativa del settore, tra Stato e Regioni, nonostante i decreti delegati che hanno fissato i criteri di ripartizione delle rispettive funzioni.

Noi, che eravamo antiregionalisti, non possiamo che deprecare tale sistema, perchè questo atteggiamento significa, praticamente, la paralisi delle funzioni legislative in tema di agricoltura. Ed allora si provveda con urgenza — come è stato chiesto da più parti — ad una organica legge-cornice, che chiarisca, una volta per sempre, la delimitazione precisa dei rispettivi poteri.

Ma alle incertezze del coordinamento Stato-Regioni, altre se ne aggiungono: la politica comunitaria, alla quale noi crediamo in maniera determinante per la soluzione dei problemi della nostra agricoltura, viene attuata in maniera discontinua ed irregolare, perchè riflette il clima di indecisione sulle scelte politiche da parte del nostro Governo.

Soltanto una economia impostata in termini europeistici, preludio all'allargamento della comunità economica in comunità politica, potrà riportare le scelte di fondo su quei criteri liberistici sia pure nella concezione moderna di funzione sociale, come previsto dalla nostra Costituzione.

E qui dobbiamo sottolineare l'urgenza di un ripristino del diritto di proprietà, previsto dalla nostra Costituzione, e materialmente soppresso con la nota legge dell'11 febbraio 1971 sull'affitto dei fondi rustici. Questa normativa incostituzionale ha dato il colpo di grazia alla nostra agricoltura, disamorando dalla terra proprietari e lavoratori, allontanando dalla terra il capitale ed ogni altra forma di investimento, col deterioramento delle strutture e l'abbandono di ogni interesse, per l'assoluta mancanza di ogni e qualsiasi redditività.

Larghissimi strati della popolazione guardano a questa esigenza di ripristino del diritto di proprietà come unica possibilità di rilancio della nostra agricoltura, come unica possibilità di richiamo degli investimenti per il miglioramento e la riforma delle strutture agricole.

Noi ci meravigliamo che anche forze politiche, tradizionalmente sostenitrici di tali fondamentali esigenze, forze politiche che oggi fanno parte della maggioranza, abbiano abbandonato tale difesa costituzionale di alcuni valori essenziali della nostra economia: e noi siamo lieti di essere rimasti soli in questa difesa, che convoglia verso di noi così larghi strati della pubblica opinione.

Ma su tale punto torneremo in sede di esame della nuova disciplina dei fondi ru-

stici, attuamente all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Altri punti vanno qui sottolineati: il ritardo nelle contribuzioni dei fondi per la solidarietà nazionale, il ritardo dei fondi per la piccola proprietà contadina (mi riferiscono ad esempio che in provincia di Salerno mancano i detti fondi con pregiudizio dello stesso contadino acquirente), e la insufficienza degli stanziamenti per il riassetto idrogeologico, dal quale dipendono peraltro gran parte delle calamità che poi costringono il governo a leggi eccezionali ed a spese impreviste, come per le recenti gravi alluvioni nell'Italia meridionale. E poi la deficienza del credito agrario, ancora ancorato a leggi del 1927, con tassi di interesse ancora elevati, e con disorganiche forme di erogazione, che variano da Regione a Regione, da Istituto ad Istituto; l'incentivazione invece necessaria dei crediti agevolati, in una disciplina di investimenti organica, nel quadro delle esigenze europeiste (da indagini da me fatte risulta ad esempio che le operazioni di miglioramento sono in notevole diminuzione e si riferiscono soltanto a proprietari coltivatori: mentre in nessun caso in tema di affitti, si è fatto ricorso a tali forme di operazioni, per la evidente esigenza di garanzie richieste dagli Istituti di Credito; e ciò con evidente decadimento delle strutture).

Occorre intensificare la compagna di commercializzazione dei nostri prodotti tradizionali, prima di ridimensionarne la produzione: le stesse norme comunitarie per la estirpazione dei meli e peri, di cui abbiamo recentemente discusso, prevedevano la possibilità di disposizioni aggiuntive, per la erogazione dei contributi: nulla è stato fatto invece per la indicazione di colture sostitutive, o come ella stessa diceva, onorevole Ministro, per una attività positiva, collaterale a quella negativa di ridimensionamento di alcune colture.

Non basta avere gli Istituti di sperimentazione agraria, ma bisogna orientare i nostri agricoltori verso tutte quelle forme di miglioramento tecnico che risultano sperimentate. Per fare questo, per creare cioè un certo controllo od una certa guida nel settore, occorrerebbe la autorità dello Stato, come ha accennato lo stesso senatore Boano nella sua approfondita relazione, autorità che non sembra sussistere attualmente nel nostro Paese.

Per questa considerazione, signor Presidente, noi esprimiamo il nostro dissenso sul bilancio che rivela tutte le incertezze di fondo che abbiamo, sia pure in maniera sommaria, accennate.

Il Governo deve uscire dall'equivoco e deve operare delle scelte precise: perchè solo con la chiarezza, con una precisa politica economica, si può ridare fiducia a tutte le componenti della produzione agricola, riportando l'uomo ed il capitale verso la terra, in una armonica collaborazione, che è sempre esistita nell'agricoltura tradizionale italiana.

S C A R D A C C I O N E . Vorrei anzitutto ritornare su una questione sollevata dal senatore Buccini nel suo intervento, per precisare che, nella prima pagina della relazione unita alla tabella in esame, occorre correggere la dizione relativa agli enti di sviluppo interregionali, poichè lo stanziamento ivi riportato non si riferisce solo ad enti interregionali dal punto di vista territoriale, bensì, e soprattutto, a quelli che non ancora dipendono dalla Regione.

Vorrei poi notare che la legge n. 853 del 1971, riguardante il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975, all'articolo 7 stabilisce che la riserva della quota non inferiore al 40 per cento delle somme stanziate per le spese d'investimento dell'Amministrazione dello Stato è prorogata al 31 dicmbre 1980. In tale articolo si aggiunge che gli stati di previsione della spesa dal 1969 contengono — prego di voler considerare il termine adoperato: « contengono », il che indica un fatto che deve essere realizzato, altrimenti si sarebbe detto « possono contenere » o « conterranno » — per ciascuno dei capitoli o raggruppamenti dei capitoli di spesa di investimento, le indicazioni delle somme destinate agli interventi

nei territori di cui all'articolo 1 del relativo testo unico.

Quanto alle somme eventualmente non impegnate — e questo è per noi molto importante — a chiusura dell'esercizio sono devolute al finanziamento degli interventi di cui all'articolo 2 della stessa legge, cioè ai progetti speciali. Sempre secondo la stessa disposizione, al rendiconto generale dello Stato è allegato un quadro riepilogativo, contenente l'indicazione delle somme stanziate e di quelle eventualmente spese per gli interventi nei menzionati settori.

Ora, con quale spirito il legislatore ha stabilito quanto sopra? Egli voleva ottenere che la riserva del 40 per cento di cui sopra non fosse vanificata dal fatto che la cifra non veniva utilizzata; e siccome nel decennio precedente, invece del 40 per cento, il Mezzogiorno ha avuto il 26 per cento, il che è stato giustificato col fatto che non eravamo stati in grado di spendere di più nell'ambito di ciascuno esercizio, noi per evitare di dover dare, dopo un quinquennio, o dopo un decennio, la stessa giustificazione, giungemmo alla decisione (per la quale avemmo anche una discussione con i funzionari del Ministero del tesoro) di iscrivere nel bilancio, in una colonna a parte, la quota spettante per ogni provvedimento previsto da tale riserva.

La legge inoltre stabiliva che, a fine d'anno, se non fosse stata spesa l'intera quota del 40 per cento nel Mezzogiorno, anzichè versare le somme rimanenti tra i residui e utilizzarle per investimenti in altre zone del territorio nazionale, tali somme potevano essere richieste dal Ministero per destinarle ai progetti speciali carenti di finanziamenti, dal momento che non abbiamo finanziamenti adeguati per fronteggiare tutti gli impegni previsti per il Mezzogiorno.

Noi pensavamo, in questo modo, di creare una fonte di capitali per la nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Ora, sul bilancio tale disposizione risulta ignorata; noi certo prevedevamo una cosa del genere, perchè i funzionari del Ministero trovavano un fatto inaudito e rivoluzionario il dover aggiungere un'altra colonna sullo stampato, e annotare che il 40 per cento dei 100 miliardi previsti dalla legge era riservato ad investimenti produttivi nel Mezzogiorno o ad un'utilizzazione ulteriore per il finanziamento di progetti speciali, impianti di irrigazione, opere civili, eccetera.

A questo punto cosa dobbiamo fare? Io personalmente ero intenzionato a presentare un emendamento ma, pensando di svolgere un'azione un poco più costruttiva, ho deciso di presentare un ordine del giorno che impegni il Governo ad attuare questa norma della legge almeno nel bilancio futuro.

Un'altra considerazione che mi corre l'obbligo di fare, avendo io partecipato alla Commissione interparlamentare per i decreti delegati, è che dalla relazione al bilancio per la parte agricola non appare una presa di posizione netta del Ministero per rimuovere una delle cause che ci pongono in condizione di inferiorità rispetto agli altri Paesi del Mercato comune, e cioè la mancata utilizzazione delle provvidenze che derivano dagli accordi comunitari.

Ogni volta che a Bruxelles presentiamo istanze a favore dell'agricoltura italiana e chiediamo trattamenti privilegiati, partendo dal concetto che il reddito *pro capite* degli agricoltori italiani è di gran lunga inferiore a quello dei produttori degli altri Paesi della Comunità, ci sentiamo rispondere che non comprendono le nostre richieste, dal momento che non abbiamo utilizzato i mezzi che finora sono stati messi a nostra disposizione.

Il Ministro certamente ci dirà che quasi tutti i fondi sono stati investiti o impegnati, ma tra l'investire, l'impegnare e lo spendere c'è molta differenza, cioè « tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare », e purtroppo il mare in questione è un mare di miliardi inutilizzati.

È necessario che noi rivediamo la situazione e che facciamo un bilancio di quelle opere che sono finanziate attraverso interventi della Comunità; non possiamo correre il rischio di trovarci di fronte a qualcuno, aggiornatissimo, che ci dia lezioni in questo campo, così come è successo a me in sede di Commissione interparlamentare, quando il collega olandese ha controbattuto le mie argomentazioni dicendo che noi non abbiamo utilizzato tutto quanto ci era stato assegnato dalla Sezione garanzia del FEOGA. Infatti noi diamo le integrazioni del reddito

con notevole ritardo; oggi stiamo ancora pagando le integrazioni di prezzo per il 1971.

La campagna olearia di quest'anno è finita o sta per finire ed è stata una campagna disastrosa, ma ancora non si parla nemmeno di iniziare i pagamenti. Questo stato di cose era già stato notato da Mansholt, ed anche il vice presidente Scarascia Mugnozza è venuto a rimproverarcelo in sede nazionale.

È dunque compito del Ministero dell'agricoltura dedicare un maggiore impegno, una maggior parte della sua attività al suo compito di intermediario tra Comunità europea e Regioni, così che l'opposizione non possa più trovare appigli, come accade ora quando si nota che un'attività trasferita alla Regione corrisponde sul bilancio a capitoli che erano scritti per memoria e che sono stati soppressi, cioè a capitoli passati alle Regioni per memoria senza finanziamento, mentre altre attività, che dovevano passare alle Regioni, vengono riprese dal Ministero per quella tale tendenza che c'è nella burocrazia — escludo la volontà politica — di conservare al Ministero determinate competenze.

E allora, almeno una indicazione da parte del relatore e una risposta responsabile del Ministero su questo argomento sono necessarie.

Hanno ragione quelli che dicono che non spendiamo quanto potremmo spendere, diciamolo chiaramente; non credo che abbiamo speso più del 20 per cento di 400 miliardi e lo abbiamo speso per il collaudo del fondo orientamento, con un progetto che langue inutilizzato da 4 o 5 anni.

Qual è la causa di questo ritardo? Secondo me, il Ministero dell'agricoltura ha voluto mantenersi alcune funzioni e, purtroppo, bisogna dire che questa volta la burocrazia ha avuto la meglio sulla volontà dei politici; nei decreti delegati, infatti, avevamo già stabilito che certe funzioni passassero alle Regioni. Mi riferisco, ad esempio, alle attività svolte dal Corpo forestale, nonchè a quelle derivanti dalla applicazione delle direttive comunitarie. Ricordo in proposito che, nella passata legislatura, sostenemmo questa tesi nel corso delle riunioni al Ministero: ma poi il decreto delegato stabilì che le direttive venissero applicate attraverso il Ministero della agricoltura; il nostro non era stato altro che un parere!

Il fatto è che le direttive comunitarie riguardano le strutture della nostra economia agricola, e intervenire nelle strutture significa mettere in atto miglioramenti fondiari. È inutile dire, nei decreti delegati, che questi miglioramenti si attuano attraverso le regioni, se poi i fondi a disposizione vengono amministrati attraverso il filone ministeriale e non dalle regioni.

Ora, il Governo italiano non può stanziare mezzi finanziari notevoli a favore delle regioni perchè deve versarli alla Comunità nella misura del 26 per cento, anche se, per talune poste, questi denari ci ritornano nella misura del 31 per cento; l'importante, comunque, è trovare il sistema per far sì che questi fondi siano spesi il più rapidamente possibile, eliminando quegli eccessi di burocrazia e di adempimenti che, attualmente, rallentano notevolmente tutti i tempi di attuazione.

Infatti, in relazione alla presenza delle Regioni, tutte le pratiche, invece di camminare più in fretta, sono diventate di una lunghezza esasperante; mentre prima, se un agricoltore presentava una domanda all'Ispettorato, la pratica veniva conclusa a Roma al Ministero, ora accade che quella stessa pratica prassi dall'Ispettorato alla Regione, dalla Regione al Ministero, e quindi addirittura a Bruxelles, alla Comunità europea, la quale ha la pretesa di intervenire nel merito del progetto per vedere se questo, tecnicamente, è valido o meno.

Ebbene, tutto questo deve assolutamente finire ed abbiamo la possibilità di eliminare molti degli inconvenienti lamentati, non facendo passare tutta la ristrutturazione fondiaria attraverso il Ministero. Ma in quale modo riuscire ad attuare tale proposito? Credo che un mezzo ci sia, e ci venga offerto dalla prossima ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura: ma dobbiamo fare attenzione.

Nel decreto delegato, come ho già detto, la burocrazia ha fatto la parte del leone ed ha voluto che tutti i provvedimenti derivanti dall'intervento comunitario passassero attraverso il Ministero; ora, dovendo pensare

alla ristrutturazione del Ministero, la stessa burocrazia ha già previsto l'istituzione degli « Uffici distrettuali » dell'agricoltura i quali, a mio avviso, sono l'ultima delle cose cui pensare. Che cosa pensa il burocrate il quale ha la tendenza ad accentrare nelle proprie mano tutto il potere? Dovendo attuare una politica di ristrutturazione, avendo i mezzi finanziari per farlo e disponendo degli enti di sviluppo che agiscono nelle varie zone, una volta creati gli Uffici distrettuali dell'agricoltura, non fa altro che ricostituire tali e quali gli ispettorati compartimentali, lasciando alle Regioni pochissime possibilità di intervento con i pochi fondi che queste hanno a disposizione.

A questo punto chiedo formalmente al signor Ministro che si impegni affinchè questi Uffici distrettuali non si facciano! Se perdiamo questa battaglia e consentiamo, come Parlamento, di attuare questi uffici, noi avremo invertito la posizione delle Regioni in questo settore rispetto a quelle norme che, come Parlamento, abbiamo voluto.

Questo è il punto delicato sul quale, a mio avviso, dovremmo stare molto attenti prima di prendere una decisione. È inutile stabilire certe cose se poi all'atto pratico, come è stato ad esempio per il Corpo forestale, se ne fanno altre! Nel bilancio si dice infatti che il corpo militare dell'agricoltura non esiste più ma, in pratica, al contadino che mette la motopompa in un canale del consorzio di bonifica o che prende dal demanio del comune un po' di brecciolino viene fatta la contravvenzione dalla guardia forestale! Perchè le guardie forestali, invece di occuparsi di questo tipo di verbali, non aiutano la gente contadina, spesso analfabeta, a scrivere la domanda per avere l'acqua o il brecciolino?

Spesso mi sono trovato dinanzi a casi di questo genere: contadini mandati in tribunale, e quindi esposti a spese di vario genere, perchè magari, in una zona interna della Basilicata, avevano messo le motopompe in un canale che serviva un mulino, il cui concessionario aveva reclamato facendo intervenire le guardie forestali.

Noi non vogliamo i militari in agricoltura. Questa storia deve finire!

Il Ministero, dunque, dovrà delegare le Regioni ad attuare la politica comunitaria e, come Ministero, mediare tra le istanze che vengono dalle Regioni e la Comunità europea. Non dico che bisogna eliminare queste od altre attività, penso anzi che il Ministero abbia in questo campo una funzione altissima: soprattutto il Ministero ha il grosso compito di preparare le leggi-quadro per la applicazione delle direttive comunitarie. Non deve preoccuparsi di perdere una serie di piccole attività, deve delevare il più possibile alle Regioni, e solo le Regioni devono avere il loro ufficio tecnico (vecchio ispettorato provinciale) ed applicare in concreto la politica che il Ministero formula.

Io lamento il contrario di quanto ha lamentato il senatore Pistolese per quanto riguarda la normativa sugli affitti agrari. Noi, come Parlamento, come maggioranza, abbiamo preparato quella legge del 1971 e l'abbiamo votata. Non esistevano differenziazioni. Personalmente, mi assumo la responsabilità di quella legge al novanta per cento, così come me la sono assunta nel corso della campagna elettorale.

Quella legge è basata su un concetto che era stato affermato già intorno al 1942-43 da un economista agrario, Arrigo Serpieri, il quale era stato Sottosegretario all'agricoltura nel 1924, e cioè che la proprietà doveva essere ormai vista in funzione sociale. Questo significa che la proprietà non è più una fonte di reddito precostituita: è un bene strumentale, è capitale che viene impiegato nella produzione, è uno dei fattori della produzione, che va remunerato in funzione della produzione che si riesce a realizzare.

Quando nel campo industriale si realizza un prodotto e lo si vende, dal prezzo si debbono prendere varie quote per remunerare i diversi fattori che hanno partecipato alla produzione, e se ad un certo momento la produzione realizza prezzi bassi sul mercato, chi subisce il danno maggiore non è il lavoratore, il quale deve avere tutto il suo denaro. Con l'ultimo accordo sindacale ad esempio si è garantito agli edili un compenso fisso, stabile. Quando nel campo dell'industria la produzione non va bene, che cosa avviene?

Addirittura che il privato vende il suo patrimonio, che è la fabbrica, scompare.

In agricoltura questo non è mai avvenuto. Abbiamo sempre garantito il reddito alla proprietà!

Quando nel passato si aveva una riduzione del prezzo, una cattiva annata, la perdita dell'azienda si ripercuoteva (e, in parte, ancora oggi si ripercuote) sul lavoratore, il quale stringeva la cintola, vestiva coi panni smessi dell'esercito (e veste ancora male in certe zone; vedremo qual è la situazione degli affittuari calabresi); si riduceva, isomma, il compenso al lavoro; e si salvava il reddito fondiario, si salvava il proprietario assenteista.

Quando vi è uno statuto dei lavoratori, quando garantiamo con la Cassa integrazione guadagni quel determinato compenso ai lavoratori, quando, se fallisce quel certo imprenditore privato, interviene lo Stato per tutelare gli operai, eccetera, perchè invece in agricoltura dobbiamo ancora considerare il proprietario di terra un soggetto dell'attività economica che partecipa al processo produttivo? Non è più lui che partecipa al processo produttivo.

Anche in agricoltura dobbiamo garantire il compenso al lavoro e lo possiamo garantire con i prezzi. Non sono d'accordo quando si dice: non facciamo la politica dei prezzi, facciamo la politica della struttura. Bisogna fare l'una e l'altra. I prezzi in agricoltura sono stati mantenuti più bassi di ogni altro prodotto di qualsiasi tipo.

Dobbiamo quindi fare una politica dei prezzi, per mantenere i redditi alti, e dobbiamo fare una politica di migliore distribuzione del reddito, nell'interesse dei lavoratori di qualsiasi categoria; e per questo ci rivolgiamo ai lavoratori salariati e ai lavoratori autonomi.

Volendo avere una migliore distribuzione del reddito e non elevare eccessivamente i prezzi, non avendo ancora le strutture adeguate, perchè ci vuole tempo per poter fare una operazione di questo genere, come possiamo garantire anche il reddito al proprietario fondiario assenteista il quale già sia tutelato sul suo reddito di lavoro perchè professionista o impiegato? Non possiamo garantire quel reddito, ma dobbiamo dargli il minimo indispensabile.

Se poi il proprietario conducesse in proprio l'azienda, allora si avvantaggerebbe di tutte le norme relative a questo tipo di politica e percepirebbe una parte del reddito che va nel reddito totale.

Allora possiamo fare riferimento alla efficienza aziendale per vedere qual è la situazione. Non si tratta di voler abolire la proprietà; anzi, mentre altri lo vanno dicendo da poco tempo, noi come democristiani diciamo da sempre che la proprietà deve essere del contadino, deve essere di colui che coltiva la terra.

Il contadino inteso in senso moderno non è soltanto lo zappatore, il lavoratore manuale, ma il coltivatore che ha a disposizione i capitali necessari per raggiungere il massimo reddito, perchè la terra non deve costituire una fonte di assorbimento del reddito aziendale a discapito del lavoro.

La legge sugli affitti può essere applicata in maniera particolare per alcune persone più esposte, quali le vedove, gli emigrati, eccetera; e noi per correggere un errore che poteva emergere da una situazione contingente avevamo proposto una leggina *ad hoc*. Si tratta, infatti, di un'esigenza che investe poche persone, ma dietro di esse si nasconde il proprietario assenteista, professionista o produttore, pago di quello che percepisce tramite il capitale che investe; ed è proprio questo tipo di proprietario che lamenta il danno alla proprietà e ai piccoli proprietari.

Lo spirito della legge, sia pure con qualche prevedibile variazione nell'applicazione, è invece quello di assicurare una redditività a coloro che lavorano la terra come affittuari, come mezzadri. La proprietà della terra è di chi la coltiva, questa convinzione è alla base dei nostri princìpi cristiani; anche nell'Enciclica di Papa Giovanni è scritto in maniera chiara che la terra deve essere, quanto più possibile, delle persone che la lavorano.

P R E S I D E N T E . La ringrazio e le comunico, senatore Scardaccione, che il quesito da lei posto sulla Cassa per il Mezzogiorno sarà recepito per le opportune precisazioni.

A R T I O L I . Volevo fare alcune osservazioni di ordine generale su alcuni problemi. Noi abbiamo seguito con interesse le argomentazioni del relatore, al quale vorrei dar atto che ha assolto il suo compito con intelligenza, oserei dire anzi che egli ha parlato come un esponente della sinistra parlamentare. È interessante fare questa considerazione perchè, come già è avvenuto alla Camera, dopo la relazione di maggioranza, anche oggi, qui, vien fatto di chiedersi se è coerente, dopo tutte le cose dette, dare al bilancio il voto positivo che si preannuncia. È molto importante rispondere a questa domanda perchè, almeno in questa sede, dobbiamo cercare di chiarire fino in fondo le singole posizioni — non parlo ancora di singole responsabilità — nei confronti del Paese e, in particolare di chi opera in agricoltura.

Ora, se noi guardiamo questo bilancio nel suo insieme, quale aspetto di ordine generale si scopre? La nostra agricoltura, la nostra situazione economica sono caratterizzate da squilibri settoriali, oltre che territoriali. In agricoltura abbiamo, rispetto agli altri settori, uno squilibrio fin troppo identificato e palese; i dati del 1972 sono ancora validi ed indicano la diminuzione del reddito prodotto, che non è solo imputabile a questioni atmosferiche, ma anche all'assenza dell'intervento pubblico a causa della scarsità finanziaria e della impossibilità di realizzare gli investimenti messi a disposizione. La situazione dei patti agrari nel suo complesso non dà fiducia all'operatore agricolo, e ogni anno che passa viene a mancare sempre più l'interlocutore valido in questo campo; conseguentemente abbiamo un bilancio che, anzichè correggere proporzionalmente uno squilibrio settoriale, resta nelle condizioni di prima, senza entrare nel merito dei singoli problemi.

Allora viene da chiedersi: il Governo, che favorisce ancora unicamente l'industria e gli altri settori, non si pone il problema, da un punto di vista di sviluppo economico, di spostare centinaia di miliardi dagli altri settori per riversarli in un settore così disequilibrato, settore che tra l'altro non è a sè stante ma può influenzare negativamente gli altri in un prosieguo di tempo?

Le osservazioni del senatore Boano e anche la conclusione a cui giunge la relazione di maggioranza della Camera non sfociano in questa valutazione; vuol dire, allora, che noi persistiamo in un vizio d'origine che relega l'agricoltura in un posto secondario.

È chiaro, allora, che occorre una generale inversione di tendenza, della quale il nostro Gruppo si farà forte sostenitore.

Non vi è dubbio, poi, che la mancata correzione dello squilibrio settoriale diventa ancora più amara e ancora più inaccettabile, allorquando altri stanziamenti, così come sono composti e come sono orientati, vanno in direzione opposta a quella verso cui dovrebbe andare, alla luce dei nuovi fatti che hanno caratterizzato la realtà più recente.

Tutta l'argomentazione che il senatore Scardaccione ed altri hanno svolto a proposito delle Regioni e della volontà politica del Governo è ancora troppo astratta: io guardo ai fatti.

Anche per quanto riguarda la politica comunitaria, in sostanza noi avremo un dualismo di potere la cui minima conseguenza sarà quella di congelare la situazione, peggiorandola rispetto al passato. Non si è tenuto conto dell'esigenza di esaltare a livello regionale, con i poteri necessari, quello che era un nuovo aspetto dell'agricoltura italiana. E che dire ancora, ad esempio, della considerazione fatta in questa sede dal Ministro dell'agricoltura, onorevole Natali, quando anche egli, discutendo di nuove questioni, ha parlato di carenza istituzionale? Abbiamo notato questa affermazione; ma ora a questa carenza istituzionale, che probabilmente esiste, si vuole rispondere confermando l'mpronta antiregionalistica che si è data al bilancio? Ciò è molto grave, poichè si ricalcano, peggiorandole, le orme del passato.

Due considerazioni ancora riguardano la politica comunitaria. Do atto al relatore di aver dato molto rilievo all'argomento, ed accettiamo il punto di vista dal quale lo osserva, poichè noi stessi non pensiamo certo ad

un'uscita dell'Italia dal MEC. Noi poniamo il problema della battaglia all'interno della Comunità, che ci ha visti perdenti sugli indirizzi ancor prima che sui finanziamenti; non viene cioè avanti una politica tendente a richiedere determinate misure di salvaguardia per determinati settori, che sono quelli i quali permettono un'omogeneizzazione nello sviluppo economico dell'agricoltura.

Circa le incentivazioni, bisogna mettersi d'accordo sui termini. Non è che noi siamo contrari alla politica dei prezzi, ma il fatto è che tale politica non si rivolge a beneficio del produttore, bensì verso chiunque detenga il prodotto; e, non avendo oggi il produttore una propria organizzazione, l'incentivazione finisce per andare a chi sottrae reddito alla agricoltura. Ecco il motivo per il quale pensiamo ad interventi sulle strutture, che migliorino appunto le capacità produttive; ma il compenso del lavoro deve venire anche da una politica dei prezzi, sempre che questa, ripeto, tenga presente come interlocutore fondamentale il produttore e non chi detiene il prodotto.

Quindi, occorre vedere che tipo di battaglia va combattuta all'interno del Mercato comune, ed è questo il nodo che va sciolto, altrimenti evidentemente non si modifica nulla. Ma tutto questo problema va poi strettamente legato al concetto di decentramento, che oggi, per stare al passo con i tempi, bisogna attuare.

Vorrei soffermarmi su un'altra grossa questione, rilevata anch'essa dal relatore, cioè su quella della zootecnia. Vogliamo capirci, una volta per sempre, in proposito? Qui torna il discorso di prima: noi spendiamo ogni anno, ogni giorno, la stessa cifra, e non solo in rapporto all'aumento del valore monetario; vogliamo noi accettare che per gli italiani compreremo sempre carne all'estero, o non vogliamo invece comprendere che è già tardi per il rilancio di un piano pluriennale per lo sviluppo zootecnico che faccia leva su tutte le produzioni nazionali, in primo luogo su quelle foraggere e cerealicole, risolvendo tra l'altro la questione degli animali da riproduzione, da carne e da latte?

Lo so che in questi casi il MEC recalcitra, ma è là che torna il discorso: vogliamo allora, posto che la competenza regionale in questa materia è indiscussa, mettere a disposizione, fin dal bilancio 1973, 200 o 300 miliardi all'anno? A meno che non vogliamo concludere che tutta l'impostazione che abbiamo alle spalle e che critichiamo è ancora valida.

Ora vi sono già due disegni di legge, presentati da parte della maggioranza e della minoranza; ma dell'impegno, da parte del Governo, di presentarne a sua volta uno in questo senso, non si parla affatto. Comprendo che si iscrive a bilancio una spesa comportata da una legge con richiesta specifica; ma possiamo noi accettare, nel 1973, nella situazione in cui ci troviamo, il fatto che non si prendano impegni precisi in proposito? Noi non proporremo emendamenti, ma presenteremo un ordine del giorno nel quale chiederemo che tale impegno sia assunto non fra dieci anni, ma al più presto.

Non possiamo, evidentemente, essere soddisfatti dell'incremento avutosi nel fondo speciale per le Regioni, poichè si tratta di un aumento irrisorio. Si tratta chiaramente di prendere coscienza della realtà, ed è proprio in questo senso che l'attuale bilancio non risponde alle esigenze nazionali.

Vorrei ancora richiamare l'attenzione del Governo e della Commissione sui problemi della montagna, che investono metà del territorio nazionale. È stato rilevato da tutti come l'attenzione in proposito sia scarsa: ma è sufficiente tale rilievo? Sembra persino che ci si raccomandi a qualcosa di soprannaturale, e non a uomini quali siamo noi, di maggioranza e di minoranza, che siamo chiamati a rispettare impegni a suo tempo presi.

Il Parlamento approvò una legge seria per la montagna, ma essa diviene meno seria se andiamo a guardare il finanziamento. Perchè si tratta di una questione importante? Non solo per la presenza dell'uomo sul territorio montano o per i miliardi che si risparmiano con la difesa del suolo, ma anche perchè essa ha un valore democratico: noi andiamo a formare una nuova classe dirigente in zone che sono sempre state sussi-

diarie, compresse storicamente nell'arena della battaglia politica. Ora le comunità montane, con i poteri loro conferiti dalla legge, costituiscono indubbiamente un tessuto rilevante nella vita democratica del Paese, per cui noi riteniamo che occorrerà un finanziamento di almeno 70 miliardi di lire per tale settore, e lo richiederemo con un preciso emendamento.

Tali succinte considerazioni mi fanno concludere con un'osservazione di ordine politico. I colleghi Scardaccione e Zannon hanno chiuso il loro dire con raccomandazioni interessanti, ma credo che la nostra Commissione dovrebbe andare più in là delle raccomandazioni, esprimendo voti precisi, poichè è in tal modo che si manifesta una volontà politica. Non è più il tempo delle raccomandazioni: è il tempo delle prese di posizione politiche, che si esprimono votando o meno un ordine del giorno o un emendamento. Anche se il bilancio è già stato elaborato, non è tardi per prendere coscienza, nelle sedi più opportune, del ruolo che spetta al Parlamento in materia di politica agraria.

P R E S I D E N T E . Vorrei soffermarmi sul problema attinente all'attuazione della legge sulla montagna, che ha come una delle sue finalità principali l'autogoverno delle popolazioni. Non può non destare preoccupazione in proposito — parlo anche come presidente di una comunità montana di antiche tradizioni —, in questo momento in cui sono in corso di emanazione da parte delle Regioni le norme di attuazione della legge, il fatto di assistere a tentativi di centralizzare in sede regionale il governo delle comunità.

Occorre che il Parlamento nazionale e, in particolare, la nostra Commissione esercitino una vigile attenzione in proposito, perchè le Comunità non vengano private di quanto la legge istitutiva ha giustamente loro concesso.

Concordo con l'auspicio che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste provveda con opportuni strumenti ai necessari finanziamenti per la montagna, ma le Comunità dovranno gestire questi fondi in forma autonoma. E non deve trattarsi di investimenti che seguano la vecchia strada — prevalentemente opere pubbliche — ma di interventi che mirino veramente a risolvere i problemi della montagna, con particolare riguardo, come giustamente ha fatto rilevare il senatore Zanon, al settore della zootecnia, che è forse l'unica componente agricola che possa dare contenuto economico allo sviluppo agricolo della montagna.

Debbo un ringraziamento particolare agli onorevoli colleghi che sono intervenuti sui problemi attinenti alle comunità montane, la cui legge istitutiva può essere considerata veramente un elemento risolutore per lo sviluppo della montagna. Il senatore Artioli ha fatto rilevare che la metà del territorio nazionale è montana. In proposito mi sia consentito di sostenere l'urgenza che sia emanata la Carta della montagna, pechè il territorio montano sia esattamente definito, in modo che gli interventi, sia pure ridotti nei limiti delle nostre possibilità, non siano devoluti a territori che montani non sono.

Z A N O N . In merito all'urgenza della delimitazione dei territori montani, in sede europea la commissione di esperti ha elaborato uno schema che sarà sottoposto questa settimana all'approvazione della Commissione delle Comunità europee e che quindi diverrà vincolante, almeno come impostazione di massima, anche per la compilazione della Carta della montagna e la delimitazione delle aree montane del nostro Paese.

Per quanto riguarda l'autonomia delle comunità montane, proporrei la formulazione di un ordine del giorno che richiami l'attenzione del Governo e del Parlamento sul pericolo che il Presidente ha fatto notare.

P R E S I D E N T E . Il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 13.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 GENNAIO 1973

Presidenza del Presidente COLLESELLI

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

C A S S A R I N O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 13)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello stato per l'anno finanziario 1973. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

T O R T O R A . Desidero pregare il Sottosegretario di Stato all'agricoltura e foreste, senatore Venturi, di prendere nota di quanto dico. Ho partecipato a una riunione di cooperative di zuccherieri che sono in una situazione veramente delicata. Faccio notare (e hanno fatto notare tutte le forze politiche intervenute a quella riunione) che a questa situazione delicata degli zuccherifici cooperativi, che stanno entrando in una fase di crisi molto preoccupante, corrisponde una situazione rosea e prospera del monopolio saccarifero, che usufruisce dei noti provvedimenti.

Il monopolio colpisce gli interessi dei consumatori e delle industrie dolciarie, che vanno avanti con mille preoccupazioni.

Ricorderò che la politica comunitaria stabiliva che la ristrutturazione dovesse avvenire nell'ambito dello sviluppo delle industrie cooperative o delle associazioni dei produttori. Adesso noi siamo nel momento culminante di questo periodo transitorio, proprio per la ristrutturazione delle industrie saccarifere, e la situazione sta precipitando. Ebbene, noi abbiamo attualmente un potenziale produttivo delle industrie cooperative che ammonta a circa il 4 per cento dell'intera produzione nazionale, mentre il 96 per cento è rimasto in mano al monopolio. La ripartizione del contingente ha seguito questa logica, per cui sono soddisfatte le potenzialità produttive delle industrie monopolistiche e parzialmente soddisfatte quelle delle cooperative.

Secondo le statistiche ufficiali registriamo che l'Eridania Zuccheri, per esempio, ha prodotto 400 mila quintali in meno, mentre le cooperative degli assegnatari (fatte con quattrini dello Stato) non possono produrre tutto ciò che in realtà potrebbero produrre e si trovano, quindi, in una situazione di crisi. Il monopolio, viceversa (al quale è stato assegnato un largo contingente) produce in meno!

In Italia abbiamo pertanto la situazione assurda che si produce meno zucchero del fabbisogno nazionale.

Il 28 febbraio scade il termine per la fissazione del contingente. Come si è agito fino a oggi? Si è seguito automaticamente il decreto del 1969, e dalle dichiarazioni fatte dagli organi burocratici sembra che questo intendimento sia confermato anche per l'anno in corso.

Avviene, quindi, che noi, con le nostre stesse mani, mettiamo in crisi le industrie dei produttori agricoli che sono state costituite con sacrificio dei lavoratori e della collettività, mentre il profitto maggiore, invece, va alle industrie monopolistiche.

È una situazione scandalosa.

Secondo noi tutto ciò rientra nelle competenza del Ministero dell'agricoltura. È un problema concreto, di estrema concretezza, a meno che non vogliamo chiudere gli occhi. La Comunità ha denunciato il fatto, chiedendo la cooperativizzazione delle industrie, metodo da adottare durante il periodo transitorio. Noi invece, con questo bilancio, asssistiamo a un processo di ristrutturazione che consolida la spina dorsale del monopolio, la rafforza, nel momento stesso in cui le cooperative entrano in crisi.

Noi chiediamo che il 28 febbraio venga emesso un nuovo decreto per la ripartizione del contingente e che questo nuovo decreto tenga in considerazione la reale situazione del settore. Cerchiamo di difendere gli interessi dgli assegnatari, che sono i più deboli. Non possiamo parlare di difesa dei contadini, quando per un settore così importante non siamo capaci di tutelare nemmeno quel piccolo 4 per cento delle cooperative di fronte al 96 per cento delle industrie onopolistiche.

Chiediamo, quindi, al Ministero di rivedere i criteri ed emettere un nuovo decreto. A quel punto ci possiamo presentare in sede europea. Ci siamo assunti degli impegni e tutto il disegno di ristrutturazione deve essere esaminato alla luce di questa nuova realtà. Non possiamo rimanere fermi, perchè sono intervenuti fatti nuovi. Si pone l'obbligo di affrontare quei piccoli aspetti che si riferiscono agli interessi dei contadini. Se il 28 febbraio non avviene nulla, è evidente che si determina una situazione estremamente grave, con il ridimensionamento delle colture di barbabietole in zone che sono portate a coltivare proprio questo prodotto. Sarebbe, in pratica, un ridimensionamento dell'agricoltura, senza sapere con che cosa sostituirla. Ciò creerebbe difficoltà di sviluppo alle società, alle regioni, allo Stato, a nome di un interesse estremamente privilegiato.

La massima responsabilità ce l'hanno il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dell'industria, spesso rimasti inerti di fronte a questa realtà che viene avanti.

V E N T U R I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Rassicuro il senatore Tortora che ho preso atto del problema da lui sollevato e che mi farò carico di riferire con precisione al Ministro la richiesta avanzata.

R O S S I D O R I A . Desidero preliminarmente scusarmi con la Commissione se, non essendomi potuto preparare come avrei voluto, il mio intervento risulterà talvolta non del tutto ordinato.

Debbo anzitutto dichiararmi grato al senatore Boano per l'ampia impostazione data alla relazione, la quale consente che la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste sia quella che deve essere, cioè una sorta di messa a punto e di esame della problematica generale del settore.

Tutti conosciamo le vicende politiche del 1972, nelle quali siamo tuttora coinvolti. Eppure — e sentiremo in proposito le dichiarazioni che il Ministro vorrà fare — non si può non rilevare la pochezza delle realizzazioni e degli indirizzi segnati nel documento presentato, malgrado che nel corso dei dibattiti sul bilancio dei precedenti esercizi finaziari tali temi siano stati largamente approfonditi, e sia stata indicata la necessità di una serie di iniziative e di innovazioni.

Dalle cifre contenute nella tabella n. 13 e da quelle che, come al solito, devono essere ricavate da altre fonti, risulta evidente l'insufficienza del documento stesso sia per quanto riguarda le disponibilità finanziarie, sia dal punto di vista degli orientamenti di una politica agraria, di cui il bilanco dovrebbe essere l'espressone. Ciò è tanto più vero oggi rispetto allo scorso anno, quando non avevamo potuto ancora definire le nostre posizioni, giacchè da poco sono state adottate decisioni fondamentali in sede comunitaria ed è divenuto effettivo, con la emanazione dei decreti delegati, l'ordinamento regionale e conseguentemente la ripartizione dei compiti nel settore agricolo fra Stato e Regioni.

Ne discende, dunque, che nella relazione introduttiva e nelle stesse cifre del bilancio avremmo dovuto trovare — come invece non è stato — i segni di questa svolta profonda che l'agricoltura italiana ha subìto e della volontà di affrontare la nuova situazione.

Seguendo l'ordine tracciato dal relatore, voglio riferirmi in primo luogo ai problemi della politica comunitaria, che quest'anno hanno subìto una svolta determinata non solo dal fatto che, dopo un decennio di politica di intervento sul mercato, abbiamo finalmente segnato l'inizio di una politica di intervento sulle strutture, ma anche dall'allargamento della Comunità.

Quest'ultimo avvenimento, come è ben noto, modifica notevolmente la situazione dei rapporti di forza all'interno della Comunità, giacchè i tre Paesi che si sono aggiunti all'Eu-

ropa dei Sei (Inghilterra, Danimarca e Irlanda, anche se quest'ultima con minor peso), potendo contare su un'agricoltura efficiente, su un più basso livello di prezzi interni e su una efficiente organizzazione commerciale, rappresentano finalmente un elemento di rottura dello strapotere precedentemente esercitato sul Mercato Comune, da un lato da un Paese come la Fracia la cui produzione agricola si trovava in condizioni particolarmente favorite, e dall'altro da un Paese come la Germania al cui peso politico si doveva in larghissima misura l'alto livello dei sostegni ai prezzi agricoli.

Di fronte a tale situazione, di fronte alla nuova problematica interna della politica comunitaria, quali segni abbiamo che finalmente si intenda affrontare i problemi del settore i maniera diversa dal passato? Nel passato era possibile affermare che, per la nostra situazione di relativa debolezza e pur di garantire i vantaggi generali che all'economia industriale italiana potevano derivare dal Mercato Comune, dovevamo subire l'iniziativa degli altri Paesi membri ed anche accettare taluni sacrifici; ed infatti abbiamo sostanzialmente subìto un sistema di regolamenti che notoriamente hanno assicurato maggiori vantaggi ai Paesi dell'Europa centro-settentrionale ad alta produzione di carne, latte e zucchero. Ma oggi come si intende modificare la situazione?

Si deve certo dare atto al ministro Natali della tenacia e della forza con la quale ha usato, direi quasi, l'arma del ricatto, dato il principio dell'unanimità delle decisioni del Consiglio dei ministri, e di essere riuscito a condurre finalmente in porto una serie di regolamenti e di accomodamenti che hanno migliorato la nostra situazione nel settore ortofrutticolo, in quello vinicolo e così via dicendo. Tutto ciò, però, è avvenuto mantenendo il quadro attuale, accettando il modo di essere della Comunità.

Conviene a noi mantenere questa contrattazione, questo mercato delle vacche, diciamo, nei rapporti di forza all'interno della Comunità? Faccio presente che all'interno stesso della Comunità, in diversi settori, come si è visto nel corso del 1972, c'è un crescente malcontento nei riguardi della politica agraria finora seguita, a causa dell'eccessiva rigidità e degli inconvenienti cui dà luogo, con una massiccia burocratizzazione e un eccesso di protezionismo dei prezzi. Situazione, questa, che oggi è certamente aggravata dall'ingresso dell'Inghilterra, della Danimarca e dell'Irlanda.

Conviene a noi attestarci sulle vecchie posizioni della politica comuniatria? Non ci conviene! Ma che segno ci viene, al riguardo, da parte del Governo e della maggioranza?

Occorre trovare altre vie, che sono sempre possibili. Vi è tutta una serie di problemi di fondo non risolti; e gli errori di fondo del Mercato comune agricolo oggi vengono in evidenza. Il primo e più grosso errore della politica agricola comune è stato quello di avere considerato sempre l'agricoltura come se fosse una realtà staccata da tutto il contesto dell'economia e che doveva essere trattata in maniera particolare, come un ammalato, senza però intaccare, in alcun modo, gli altri interessi industriali che pure vi gravitavano attorno.

Conviene una posizione di questo genere, nella crescente debolezza in cui l'agricoltura in generale si trova nella sua fase attuale, nella situazione di intolleranza crescente — anche per ragioni inflazionistiche — di cui risentono i consumatori, situazione determinata dall'eccesso del sostegno dei prezzi agricoli?

Non è forse ora di dire in sede comunitaria, chiaro e tondo, che il reddito degli agricoltori si difende anche crontrollando i prezzi dei prodotti e dei mezzi per la produzione agricola, controllando le industrie monopolistiche dei concimi, delle macchine eccetera? Non è forse arrivato il tempo di dire, a livello comunitario, che non è un problema di protezione dell'agricoltura? Bisogna trovare un equilibrio in una economia generale per la quale l'agricoltura è stata sempre squilibrata e ha pagato sempre un prezzo agli altri settori.

Rispetto a questo problema che atteggiamento intendiamo prendere? Che intendiamo fare perchè finalmente questi problemi vengono impostati come devono essere impostati a livello comunitario? Vogliamo o non vo-

gliamo fare una politica di reale sostegno e difesa dell'agricoltura?

Nessun segno vi è a questo riguardo!

Ancora. Il sostegno dei prezzi agricoli, diciamocelo francamente, è un sistema che è entrato in crisi, anche se si continua, a livello comunitario, a fare ogni sforzo per nascondere tale crisi. La ragione è molto semplice. Il sostegno dei prezzi agricoli dovrebbe essere destinato a sostenere i redditi di agricoltori che per le loro condizioni non possono tirare avanti con i prezzi di mercato. Ora, è dimostrato con cifre alla mano che per quanto certi settori siano in grado di produrre, (vedi grandissima parte delle grandi e medie aziende dell'Europa centro-settentrionale, delle pianure francesi, tedesche, olandesi e anche della Val Padana), il prezzo dei cereali, così com'è, non serve a difendere il reddito degli agricoltori: serve solo a far ottenere grossi guadagni ai proprietari.

Faccio rilevare che questo settore consente guadagni tali da non essere paragonabili a nessun altro settore produttivo. Terreni che 10-12 anni fa, prima del Mercato comune, valevano si e no 500 mila lire sono arrivati al prezzo di 7-8 milioni per ettaro. Questa inflazione non avviene soltanto in Italia, ma in tutta Europa.

Se l'agricoltura è in crisi, i prezzi dei terreni dovrebbero calare. Perchè invece i prezzi vanno alle stelle? La risposta è semplice: il sistema dei prezzi agricoli crea ricchezza, reddito e profitti solo a determinati settori.

Questo sistema deve crollare. Non si può accettare che un'Europa industriale continui ad andare avanti pagando il prezzo dei cereali in queste condizioni. Bisogna sapere chiaramente discriminare una politica di sostegno dei redditi da una politica di sostegno dei prezzi. La politica di sostegno dei prezzi non può essere più la forma adeguata per affrontare e risolvere il problema.

Che atteggiamento intende prendere il Governo italiano a questo riguardo?

Il problema è sul tappeto e ricomparirà nelle discussioni del GATT, ricomparirà in Inghilterra, Germania e Francia. Negli ambienti comunitari cosa si dice?

Dobbiamo avere chiara una politica realistica. Una azione politica è sempre l'arte del compromesso; nessuno vuole l'abolizione integrale del sostegno dei prezzi, ma dobbiamo e possiamo fare una politica di diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli e, nello stesso tempo, dobbiamo incrementare una politica di sostegno diretto dei redditi degli agricoltori più poveri.

Che atteggiamento intende prendere il Governo italiano di fronte a questo problema centrale della politica comunitaria? Non lo sappiamo!

Vi è poi il problema del sistema dei prezzi all'interno. Evidentemente si tratta di vedere che rapporto passa tra prezzo del latte e prezzo della carne, prezzo dei cereali e prezzo della carne.

L'unico sistema per creare un'agricoltura equilibrata in Europa, con un'attività notevolte e consistente, e far fronte al *deficit* di carne che l'Europa presenta ancora e presenterà in avvenire, è quello di favorire la creazione di tutta una serie di aziende contadine, tra loro cooperativizzate, o di aziende di media dimensione e così via. Una politica della carne si fa soltanto nella misura in cui il rapporto tra i prezzi dei cereali e della carne sia determinato. Oggi questo non si fa. Non vi è dubbio che oggi il mangime artificiale è condizione essenziale per l'attività zootecnica. Quindi si tratta di una politica che comporta una scelta. In qual senso intende operare una scelta il Governo italiano? Non l'abbiamo mai saputo, nè è mai venuto alcuno ad illustrarcelo. Ebbene — io mi domando — possiamo procedere senza un preciso orientamento, senza che si svolga un approfondito dibattito in materia?

D'altra parte, la politica comunitaria presenta maggiori problemi da quando è divenuta politica delle strutture. Non v'è dubbio, infatti, che se questa politica deve servire ad operare un riordinamento soltanto nell'ambito dell'agricoltura, non potrà che verificarsi un ulteriore acceleramento dell'esodo rurale e l'eliminazione della quasi totalità delle nostre aziende: pur se le cifre paurose annunziate nel documento Mansholt sono state smentite, resta sempre evidente che la agricoltura potrà continuare a vivere soltanto sulle terre ricche, con aziende piuttosto grandi, e nelle zone povere con aziende di enormi

dimensioni. La qual cosa significa il radicale spopolamento di alcune fra le zone più importanti del nostro Paese.

E allora vogliamo cominciare a dire ciò che in alcuni documenti comunitari è già scritto, che cioè la politica delle strutture deve essere una politica di sviluppo integrale, ed anzitutto una politica industriale? In altri termini, una politica di localizzazione, nelle aree agricole, di attività industriali ed extra-agricole, tali da consentire all'agricoltura circostante di vivere, e d'altra parte all'industria di disporre ed utilizzare tutte le risorse di insediamento stabile.

Quale atteggiamento intendiamo dunque adottare in proposito? E cosa è stato fatto per cercare di rendere operante l'idea delle politiche regionali, che in certa misura sono indirizzate in tal senso? Sappiamo che a Bruxelles vi è stato chi s'è fatto portatore delle esigenze indicate; ciò che manca, però, è una presa di posizione interna con la quale si indichi quale è e vuole essere la politica dell'Italia.

In proposito non posso non rilevare che è proprio il partito di maggioranza relativa che deve chiaramente prendere posizione, considerato che da venticinque anni — se volete con piena legittimità, non sto io a contestarlo — la Democrazia cristiana ha la totale responsabilità della politica agraria del Paese, sia nella parte organizzativa che in quella legislativa, che in quella esecutiva.

Come ha giustamente osservato il senatore Boano nella sua relazione, partecipare alla politica comunitaria non consiste soltanto nel lottare a Bruxelles Noi, d'altra parte, dobbiamo dare atto che il ministro Natali si è battuto da leone, con abilità e con forza, su determinati setotri: lo abbiamo seguìto giorno per giorno nel suo lavoro a Bruxelles e non abbiamo nulla da rimproverargli in tal senso; il rimprovero, semmai, riguarda il fatto che egli non sembra avere una chiara posizione rispetto ai problemi che ho indicato.

È vero invece — e l'esperienza degli altri Stati membri lo dimostra chiaramente — che un Paese a Bruxelles conta nella misura in cui può far pesare nel momento delle trattative due ordini di fattori: da una parte uno *staff* di funzionari che sappiano farsi rispettare a livello comunitario e dall'altra precisi indirizzi di politica nazionale.

Per quanto riguarda il primo punto la situazione italiana è e resta, a denuncia di tutti, assolutamente pietosa: certo, abbiamo avuto per sei mesi come Commissario Scarascia-Mugnozza, quando il posto fu lasciato libero da Mansholt, ma non v'è dubbio che tutto il setotre dell'agricoltura è esclusivamente nelle mani altrui, non soltanto per loro prepotenza ma anche per nostra rinuncia, perchè a suo tempo abbiamo purtroppo sciupato un uomo come Mario Bandini (e non ho mai capito per quale ragione la Democrazia cristiana non gli abbia assicurato il ruolo che meritava), il quale avrebbe potuto davvero rappresentare l'Italia in una posizione di forza e di stabilità.

Oggi Commissario è nuovamente un olandese, ex ministro dell'agricoltura, il direttore generale dei servizi è il vecchio Rabot, mentre tutti i funzionari che contano sono di nazionalità tedesca. Possibile mai — mi chiedo e chiedo al rappresentante del Governo — che l'Italia debba continuare ad essere l'ultima ruota del carro? Possibile mai che, nella fucina comunitaria, il nostro Paese non riesca ad avere un peso corrispondente a quello, assai grande, che l'agricoltura ha nell'ambito dei Sei?

Per quanto attiene al secondo punto, v'è da notare che la Germania ha da dieci anni adottato il Piano Hertl, un « Piano Verde » funzionante e non un'accozzaglia di provvedimenti contrastanti come è stato il nostro, mentre la Francia ha opportunamente modificato il proprio Piano agricolo. È avvenuto così che, quando si è giunti all'adozione della politica delle strutture, la Comunità ha praticamente copiato in larghissima parte le legislazioni tedesca, francese ed olandese.

La nostra legislazione, invece, è totalmente divergente. Siamo franchi e sinceri: negli ultimi vent'anni due sole leggi sono state il perno della politica agraria italiana: il Piano dodecennale del 1952 dell'onorevole Fanfani, successivamente diventato, sia pure in forma diversa ma mantenendo essenzialmente inalterati i principii ispiratori, Piano Verde n. 1 e Piano Verde n. 2; e la legge n. 590 per la formazione della proprietà coltivatrice, la quale altro non è che la ripeti-

zione delle prime leggi del 1948 dell'onorevole Segni. Una terza legge fondamentale potrebbe essere considerata quella sulla montagna del 1952, poi ammodernata e resa maggiormente adeguata alle esigenze. Di fatto, dunque, vent'anni di vuoto legislativo, mentre gli altri Paesi svolgevano un'articolata politica agraria.

Cosa fatta capo ha, suona un proverbio. Ma cosa intendiamo fare oggi di fronte alla svolta determinatasi nel settore? Leggevo ieri un dato addirittura drammatico: nell'ultimo anno ben 40 mila sono stati coloro che hanno abbandonato l'agricoltura, sicchè gli addetti raggiungono ora la cifra di 3.100.000 unità. Siamo, dunque, al 17 per cento, lo stesso livello sul quale si trovava qualche anno fa la Germania ed è ora all'incirca la Francia. Ma nella ristrutturazione la cosa che più preoccupa è che nel 1975 avremo, in tutta l'agricoltura italiana, non più di 50.000 persone di età compresa tra i 19 e i 28-30 anni. Se questa è la situazione, stiamo attenti che i problemi grossi devono ancora venire! Abbiamo fatto enormi sacrifici a vantaggio dello sviluppo agricolo e industriale, senza aver frenato l'esodo, fino al punto in cui questo problema ci mette in condizioni di non poter fronteggiare adeguatamente la grave situazione dell'agricoltura perchè la forza di lavoro non l'abbiamo più. Dobbiamo trovare degli incentivi per richiamare forze valide dal settore industriale a quello dell'agricoltura, facendo magari in modo che tornino i nostri lavoratori all'estero. Dobbiamo richiamare gli emigrati e possibilmente quelli più validi per cercare di arrivare a una ristrutturazione dell'agricoltura.

Il presupposto è quello, ripeto, di avere una politica agraria che serva di orientamento per tutto il settore. Questa mi sembra una risposta indispensabile ed è per questo che l'atteggiamento del Governo mi preoccupa.

Devo dire che il mio Partito farà dei passi al riguardo. Le mie preoccupazioni sono nate, soprattutto, quando ho sentito, dalle dichiarazioni fatte in questa sede dal Ministro dell'agricoltura, che il Ministero ha già preparato il disegno di legge per l'applicazione delle direttive comunitarie, che trasmetterà direttamente a Bruxelles senza comunicarlo al Parlamento. Ma dove siamo? Siamo in una Repubblica con una Costituzione oppure no? L'articolo 17 delle direttive comunitarie dice che gli Stati inviano i testi legislativi, eccetera. Sono, quindi, gli Stati che mandano testi legislativi. Evidentemente lo Stato è costituito da Parlamento e Governo, da legislativo ed esecutivo. Ed è il potere legislativo che fa i testi legislativi. Questo deve essere ben chiaro!

Noi non possiamo in nessun modo affrontare il problema più grosso della nostra agricoltura, che è quello della politica delle strutture, nè tutto quello che vi è collegato, non dico senza che il Parlamento faccia legge (non potrebbe fare una legge che la Comunità potrebbe correggere), ma senza che il Parlamento sia stato chiaramente consultato nelle sedi proprie, che sono le Commissioni agricoltura della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Abbiamo bisogno di discutere i testi di una politica agraria che non abbiamo. Ne abbiamo parlato nelle scorse settimane quando abbiamo affrontato il problema della frutta. È evidente che, proprio per l'ordinamento in cu ci muoviamo, per la situazione che si sta svolgendo negli altri Paesi, noi abbiamo bisogno di avere una politica della frutta, una politica degli ortaggi, della carne, del vino, dell'olio, ed è pure evidente che queste devono essere politiche nazionali, articolate in una determinata maniera, che devono essere discusse in Parlamento. Solo in quel momento queste politiche possono costituire realmente l'ossatura, l'inquadramento nel quale le Regioni si muovano e facciano le loro leggi.

La Francia, ad esempio, sta realizzando una legge sulla carne; gli atri Paesi si muovono nella filosofia di quella che è la necessità di controllare la produzione per impedire eccedenze Tutto ciò comporta un elemento di pianificazione, e il piano non può essere una elaborazione affidata soltanto ai tecnici di un ufficio qualunque, CIPE o non CIPE, deve essere discussa dai responsabili a livello politico. Per questo ci devono essere sottoposte le proposte del Governo, che saranno poi discusse dal Parlamento.

L'amico Scardaccione mi rimproverava più volte, quando ero presidente di questa Commissione, di portare in discussione leggine e non « leggione », per così dire. Devo dire che c'era poco da fare. Quando le leggi importanti, grosse, si chiamavano il disegno di legge sulle associazioni dei produttori, basato su un testo del 1958-59, invecchiato, già sorpassato da due regolamenti comunitari, come si poteva discutere?

Dobbiamo metterci al lavoro in modo che il 1973 sia caratterizzato da una presa di posizione sui problemi di fondo della politica agraria.

Esaminerò ora il problema delle associazioni dei produttori. Bisogna cercare, anche qui, di non ripetere l'errore di credere che l'associazione dei produttori provochi corporativismo o burocrazia. Il problema della associazione dei produttori in tutti i Paesi del mondo si risolve con i *marketing-board*, in cui tutti, agricoltori, commercianti e industriali, siano uniti, e in cui la funzione del potere pubblico sia precisamente quella di mediatore. Altrimenti che significato ha, che ci starebbe a fare l'associazione dei produttori delle barbabietole da zucchero, o l'associazione dei produttori di carne e di latte, quando gran parte dei caseifici sono in mano industriale, non controllati da nessuno, e quando tutta la produzione e i prezzi dei mangimi sono in mano industriale?

In queste condizioni bisogna avere il coraggio di difendere gli agricoltori attraverso la trattativa. Si deve accettare una disciplina dei prezzi. Queste sono visioni proprie di una moderna politica agraria.

Passo alla seconda questione, al problema dei rapporti con le Regioni. Questo del 1973 avrebbe dovuto essere un bilancio di nuovo tipo, in ordine dell'avvenuto decentramento amministrativo. Sostanzialmente, invece, ricalca l'impostazione di quelli degli anni passati, essendo stati stralciati ed attribuiti alle Regioni, in base al decreto delegato, soltanto 46 miliardi, in larga parte per pagamento di stipendi. Avrebbe dovuto essere simultanea l'emanazione del decreto delegato e della legge per la trasformazione e ristrutturazione del Ministero; avviene invece che nel decreto già si riscontra un segno a mio giudizio deleterio oltre che pericoloso. Si sono atribuiti, sì, alcuni poteri alle Regioni, ma nel contempo, per motivi diversi, si sono mantenuti nell'ambito degli enti locali una serie di organi periferici dello Stato che dovranno assolvere a precise funzioni.

Delle due l'una: o intendiamo essere uno Stato centralizzato o intendiamo divenire uno Stato ad ordinamento regionale. In quest'ultimo caso si devono delegare alle Regioni tutte le funzioni amministrative ed esecutive che la Costituzione loro riconosce, ed a loro volta le Regoni, se vogliono corrispondere allo spirito dell'articolo 118 della Costituzione, debbono decentrare al massimo le funzioni amministrative ai consorzi dei comuni ed alle province. Fare le cose a metà, duplicando i poteri, costituisce un grave errore, che già paghiamo e continueremo evidentemente a pagare molto seriamente.

Ecco, quindi, le domande che non sono chiarite dal bilancio in esame. Chi amministra la politica delle strutture, cioè la politica più delicatamente regionale che possa esservi? Chi amministra e dà esecuzione ai fondi FEOGA, strettamente legati a progetti zonali? Sono le Regioni o è ancora una volta il Ministero? Non si sa, perchè anche le risposte che si leggono sulla stampa agricola specializzata sembrano uscire dalla Sibilla.

Si obietta che secondo una certa impostazione, col decentramento verrebbero meno tutti i compiti del Ministero. Nulla di meno esatto: nell'ambito comunitario abbiamo estremo bisogno di una chiara politica del Ministero, non potendosi evidentemente avere venti indirizzi diversi per il settore ortofrutticolo o per quello della carne, o venti politiche per la difesa del suolo.

Il Ministero, dunque, avrebbe dovuto già nel corso di questo anno dare chiari segni di una sua radicale e profonda trasformazione, procedendo ad una drastica riduzione del personale amministrativo ed arricchendosi invece di elementi tecnici, alimentando gli stanziamenti in favore degli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria, la cui attività serve a creare le premesse per la nuova, necessaria funzione di propulsione e di coordinamento.

A tal proposito, anzi, debbo rilevare che sono stati diminuiti o talvolta addirittura soppressi alcuni importanti capitoli. Cito un solo esempio: lo stanziamento di cui al capitolo 1253, « Contributi ad enti ed uffici nazionali che svolgono attività interessanti l'agricoltura », scenda da 43 a 21 milioni! Sono proprio questi i problemi sui quali ci si deve impuntare e obiettare al Tesoro le reali esigenze della politica agraria nazionale.

Manca, dunque, non soltanto la volontà, ma anche l'indicazione di un chiaro indirizzo per la ristrutturazione del Ministero. Conosciamo tutti le difficoltà in cui si dibattono le Regioni: ebbene, io mi domando quando le aiuteremo se nel corso del 1973, l'anno di rodaggio, non operiamo un cambiamento del genere.

E veniamo al problema del coordinamento fra il Ministero e Regioni. Premesso che formalmente la legge del '70 dispone che il coordinamento avviene attraverso il CIPE (ed è giusto che sia così, che cioè, non appena sarà stato messo a punto, il piano nazionale per l'agricoltura debba essere approvato dal CIPE e coordinato con i piani degli altri settori), a mio giudizio, se vogliamo far sì che vi sia un proficuo coordinamento in tutti i settori di competenza, dalla politica della carne a quella della frutta e via dicendo, occorre che all'interno del Ministero si istituisca in modo permanente un organo di consultazione continuativa fra Regioni e Ministero stesso.

Che poi gli assessori regionali debbano venire a Roma non già come valvassini di un grande feudatario, appunto il Ministro dell'agricoltura, ma in piena dignità, consci del loro potere e della loro autonomia regionale, mi sembra fuori discussione. Ma quale miglior punto d'incontro fra pugliesi e romagnoli — tanto per fare una esemplificazione — per decidere se la produzione delle pesche debba essere aumentata da una parte e diminuita dall'altra? Dovrà pur esservi un centro per provvedere a tali decisioni!

Di una tale volontà dovrebbe esservi un chiaro segno nel bilancio in esame. Che mancasse nel 1971 o nel 1972, poteva giustificarsi col fatto che ci trovavamo in un periodo di transizione e non si conosceva il futuro assetto; ma che il vuoto si riscontri anche nel 1973 è colpevole, significa che non si vuol fare una politica agraria

Onorevoli colleghi, mi dispiace dover fare simili affermazioni ma, oltre ad essere rimasto personalmente impressionato, ritengo che i problemi indicati debbano essere al centro del dibattito del Parlamento e discussi in modo chiaro e fermo.

Veniamo all'ultimo punto: i finanziamenti. Purtroppo, per la ragione indicata all'inizio, non dispongo di tutti i dati che avrei voluto; mi riferirò, pertanto, alla relazione del senatore Boano, che peraltro sul problema ha svolto in modo egregio un'analisi assai accurata.

Il senatore Boano ci ha detto come il bilancio di previsione, tabella n. 13, preveda egualmente 278 miliardi, malgrado ci sia stata una decurtazione di 46 miliardi da ripartire alle regioni per trasferite competenze. Vi è, anzi, un leggero aumento, dovuto alla aggiunta di altre voci che prima non c'erano. In particolare — se non ho capito male — ci sono i 50 miliardi della legge n. 590 sulla proprietà coltivatrice, i 40 miliardi a favore della montagna e ci sono gli undici miliardi di incremento nel bilancio di quest'anno. Dopo di che, nei fondi speciali previsti nel bilancio del tesoro ci sono già disponibili 155 miliardi, così suddivisi: 45 miliardi per gli enti di sviluppo; 8 miliardi e mezzo per la estirpazione dei fruttiferi, e 100 miliardi per l'applicazione delle direttive comunitarie, quota di competenza italiana.

D'altra parte si è saputo che per i programmi regionali di sviluppo il Tesoro avrebbe preso impegno, per i due anni 1973 e 1974, per uno stanziamento di 275 miliardi di lire, 121 per il 1973 e 154 per il 1974.

Se queste sono, grosso modo, le cifre delle quali disponiamo (poi vedremo nelle conclusioni finali le altre voci) bisogna parlare molto chiaro al Tesoro e al Governo. Rispetto alla politica che dobbiamo affrontare, stiamo al di sotto dei livelli cui eravamo al tempo del vecchio « Piano Verde » numero due. Abbiamo ignorato, sul piano dei finanziamenti, l'anno 1972 e adesso dobbiamo recuperare.

Prima di citare cifre a casaccio occorrerebbe fare un preventivo che tenga conto

della reale situazione. Non possiamo fare quelle cose ridicole e assurde che abbiamo fatto, ad esempio, nei riguardi della difesa del suolo: la commissione De Marchi, cifre alla mano, dice chiaramente che abbiamo bisogno di 350 miliardi nel 1971 e altrettanti nel 1972. Ebbene, il Senato discute, propone, attenua, riconosce la necessità di stanziare 400 miliardi per il 1971 e il 1972 e poi il Tesoro tira fuori semplicemente 135 miliardi in due anni! Poi assistiamo all'aumento dei fondi di dotazione delle industrie di Stato e soltanto all'ENI viene concesso un aumento del fondo, negli ultimi due anni, di mille miliardi.

È evidente che c'è una situazione di debolezza rispetto al Tesoro, c'è una situazione proprio di svendita dell'agricoltura, delle cui conseguenze effettive dobbiamo renderci conto tutti. Sono conseguenze catastrofiche. Lo vediamo oggi nella produzione e nella situazione del suolo. Noi oggi in Italia abbiamo superato il livello di guardia nell'esodo dalle campagne, e non abbiamo la forza per ricostruire un'agricoltura civile, perchè abbiamo fatto andar via più gente di quella che doveva andarsene.

Mi sembrano queste le considerazioni di fondo cui porta il bilancio. Su queste considerazioni mi sembra opportuna una discussione completa.

P R E S I D E N T E . La seduta e sospesa per pochi minuti.

(*La seduta è sospesa alle ore 11,20 e viene ripresa alle 11,45*).

D A L F A L C O . Anch'io desidero associarmi alle espressioni di sincero apprezzamento per la relazione che ha svolto il nostro collega Boano, relazione indubbiamente interessante, completa, direi immersa in quello spirito comunitario e anche regionale che deve essere un po' il contenuto, la caratteristica futura di tutta la politica agricola.

Perciò, associandomi a questa impostazione di carattere fondamentale, mi permetterò di fare semplicemente quattro gruppi di osservazioni che riguardano i seguenti problemi: 1) difesa legale dei vini italiani a denominazione di origine controllata all'estero; 2) credito agrario; 3) problema delle associazioni dei produttori, con particolare riferimento agli ortofrutticoli; 4) aspetti specifici della politica agricola comunitaria.

Per quanto riguarda la prima osservazione — difesa legale dei vini italiani all'estero —, è inutile ricordare che il punto di partenza è rappresentato dal *boom* dell'esportazione dei vini italiani. Secondo i dati che ci ha fornito in commissione il Ministro dell'agricoltura, nel 1972 abbiamo esportato vini per circa 170 miliardi di lire. Quindi si tratta di una voce di grande importanza per la nostra bilancia commerciale.

Il problema qual è? Ne accennava anche il senatore Boano nella relazione. Il problema è che questo *boom* nell'esportazione avviene a danno della qualità. È assolutamente necessario ed urgente che il Ministero della agricoltura e lo Stato italiano avviino una propaganda a favore del vino italiano all'estero, e che questo non avvenga a scapito della qualità. Lo hanno fatto i francesi, facciamolo pure noi. Nello stesso tempo si pone il problema della tutela e difesa legale all'estero dei vini italiani a denominazione di origine controllata.

Con ritmo veramente crescente (e la stampa talvolta se n'è fatta portavoce in termini anche esagerati, come in occasione di quanto accaduto recentemente sul mercato belga; ma al di là delle tinte romanzate sembra purtroppo che le notizie siano sostanzialmente esatte), giungono continue segnalazioni di frodi commesse all'estero a danno dei vini italiani a denominazione di origine controllata. Si tratta, tra l'altro, di sofisticazioni grossolane: ho visto fotografie di etichette che contengono addirittura errori geografici, dove il Lago di Garda o la zona del Chianti sono indicati nei pressi di Venezia o di Treviso!

Di fronte ad una realtà tanto grave e macroscopica, i soggetti che possono essere sollecitati a promuovere all'estero un'azione difensiva anche di carattere legale sono di tre tipi: il Comitato nazionale per la tutela dei vini tipici; i diversi enti per la repressione delle frodi; i consorzi costituiti a norma della legge n. 903. Certo, vi sarebbe da

discutere a lungo sul complesso problema della territorialità della norma penale: comunque ritengo di dover raccomandare all'onorevole Sottosegretario — e attraverso la sua cortesia al Ministro — l'adozione di tre gruppi di direttive sulle quali si potrebbe sensibilizzare la difesa dei nostri vini.

Anzitutto occorre una efficace azione di informazione e di sensibilizzazione degli organi centrali, delle nostre ambasciate e degli addetti commerciali, ogni qual volta si viene a conoscenza di frodi o sofisticazioni commesse a danno della produzione vinicola italiana.

In secondo luogo occorre un adeguato intervento sul piano politico-diplomatico, con impegno da parte delle nostre autorità, specificatamente di quelle preposte al settore del commercio estero, di intervenire presso gli organi pubblici dei Paesi ove le frodi stesse vengono scoperte e, per l'area del Mercato comune, di ottenere dai Governi interessati il rispetto delle norme comunitarie, in particolare dell'articolo 13 del Regolamento della CEE del 28 aprile 1970.

In terzo luogo, sul piano concreto dell'azione giudiziaria sia in sede civile che in sede penale, può essere invocata l'applicazione delle norme vigenti nei Paesi esteri, ogni qual volta le stesse consentano di colpire le sofisticazioni in rapporto ai reati di frode in commercio, commercio sleale e truffa in danno del consumatore.

Siffatta azione di capillarizzazione potrebbe rientrare in quella convergenza di interessi di diverse Amministrazioni dello Stato su problemi dell'agricoltura, nella fattispecie sul problema vinicolo, cui accennava poc'anzi il senatore Rossi Doria. Sollecitando le rappresentanze diplomatiche, soprattutto nei Paesi del Mercato Comune, e gli addetti commerciali, non dico a farsi procuratori della Repubblica all'estero, ma a portare a conoscenza degli organi pubblici interessati tutti i casi di frode che si verificano, si potrà avviare un complesso di iniziativa in difesa dei vini italiani che certamente contribuirà a risolvere quel problema qualitativo, cui ha accennato il senatore Boano in maniera tanto efficace e competente nella sua esposizione.

Un secondo gruppo di osservazioni riguarda il credito agrario. V'è anzitutto da constatare — ed il fatto mi sembra assai confortante — che molte Casse di Risparmio (è stato già citato l'esempio della Cassa di Risparmio di Padova e Rogivo) si vanno orientando nel senso di iniziative creditizie nel settore dell'agricoltura. Nel momento in cui tutti constatiamo la sete di denaro e di investimenti, tali iniziative devono essere giudicate in modo positivo ed incoraggiante, cercando semmai di orientarle — per quanto sarà possibile — verso i settori più importanti e che hanno maggiormente bisogno di credito.

Siamo tutti d'accordo che il problema centrale dell'agricoltura italiana, soprattutto in vista dell'attuazione della politica agricola comune, è quello di adeguati investimenti che consentano di modernizzare le attuali strutture. Qui mi sembra molto opportuna una osservazione fatta dal senatore Rossi Doria, anche se probabilmente il suo contenuto sarà giudicato diverso dalle singole parti politiche: sarebbe maggiormente esatto e moderno cominciare a parlare, più che di politica di strutture, di politica di sviluppo agricolo, giacchè tale concetto — il quale riassume meglio quella filosofia agricola comunitaria verso cui stiamo marciando — è maggiormente comprensivo non solo dal punto di vista tecnico-strutturale, ma anche sotto il profilo umano e imprenditoriale.

Il punto è, però, che non possiamo più prescindere dai problemi di carattere comunitario, cioè dal recepimento delle direttive agricole della CEE. Dobbiamo renderci conto che d'ora in avanti il settore dell'agricoltura dovrà essere visto e inquadrato in questa nuova luce, sicchè lo stesso problema del credito non può prescindere da ciò, anzi diventa la leva centrale per l'attuazione della politica agricola comune.

Si assiste oggi ad una curiosa situazione: scarseggiano gli investimenti, ma nel contempo si registra una enorme liquidità bancaria. Ciò è rilevante per molti settori della nostra economia, ma soprattutto per l'agricoltura.

Evidentemente, questo scoraggiamento degli investimenti non è solo un fatto di carattere tecnico bancario, di tassi, eccetera, ma è

anche un fatto che si collega ad alcuni problemi di indirizzo. Abbiamo anche un problema di impostazione. Dobbiamo dare certezza e sicurezza a chi vuole investire in agricoltura, e dobbiamo consentire ai capitali investiti una accumulazione che non sia inferiore e contrastante rispetto a quella che è la remunerazione di altri settori produttivi. Questa è una legge economica fondamentale. Se vogliamo tirar fuori dalle banche i soldi e investirli in agricoltura perchè questo settore così importante si sviluppi, dobbiamo consentire ai capitali investiti un profitto che regga al confronto con altri profitti. Questa, secondo me, è una condizione essenziale.

Desidero dire, adesso, alcune cose che riguardano la riforma del credito agrario, ancora regolato da una vecchia legge del 1927. Primo punto: credo che nessuno possa negare che debbano sussistere le cosiddette garanzie reali. Si tratta di una tutela verso coloro che affidano alle banche i loro risparmi. Secondo: occorre la specializzazione e una ristrutturazione su base regionale, in modo da consentire, soprattutto alle regioni del Centro-Sud, un afflusso di investimenti necessario alle esigenze. Terzo punto: occorre assicurare una continuità e una stabilizzazione negli investimenti di capitali verso l'agricoltura. Debbo dire a quest'ultimo riguardo che una specie di intermittenza nell'afflusso di investimenti e il parziale finanziamento del Piano Verde hanno lasciato alcune zone scoperte. Dobbiamo, invece, agire in modo che ci sia una direttiva costante per quanto concerne la stabilizzazione dell'afflusso di investimenti.

Il credito agrario, a mio avviso, rappresenta la chiave di volta della politica delle strutture o, meglio, dello sviluppo agricolo legato al recepimento delle direttive di politica comunitaria. Altrimenti noi parleremo inutilmente.

Come deve essere possibile accedere al credito agrario? Primo: occorre la garanzia reale, integrata dalla garanzia pubblica, per consentire tassi accessibili; secondo, occorre il concorso statale, concorso che deve avvenire anche in conto capitale, in quota capitale; terzo, ocorre allungare al massimo la durata del prestito o la durata del mutuo o delle operazioni bancarie, in modo che la restituzione, sia in quota capitale che in quota interessi, riferita alle singole annate agrarie, sia la più leggera possibile. Ciò consentirebbe quella remunerazione dei capitali investiti cui facevo cenno all'inizio.

Un terzo gruppo di osservazioni riguarda le associazioni tra i produttori agricoli in generale, e dei produttori ortofrutticoli in modo specifico. In merito a questo specifico aspetto, abbiamo ascoltato la proposta del senatore Rossi Doria di trasformare le associazioni dei produttori agricoli in « marketing-boards ». Credo che il sistema debba essere meditato e studiato nella sua concretizzazione, perchè si potrebbe dar luogo alla costituzione di vere e proprie corporazioni, organismi verticali, lontani dalle nostre intenzioni di partenza.

ROSSI DORIA. L'esempio degli inglesi è chiaro. Hanno attuato proprio questa forma associativa...

DAL FALCO. Allora potrebbe essere una cosa interessante, ma pure sempre da porre allo studio. Una cosa, in ogni modo, è importante e ne avevamo fatto cenno, e cioè che queste associazioni tra i produttori abbiano una personalità giuridica, altrimenti — proprio rispetto alle possibilità di accesso al credito — si creerebbero dei problemi quasi insolubili o, comunque, problemi di carattere operativo. Ne aveva fatto cenno il collega Zanon e sono d'accordo con lui

Alcune osservazioni vorrei fare per quanto riguarda la politica agricola comunitaria. Sotto questo aspetto, la relazione del collega Boano è pregevole, perchè impregnata di spirito comunitario e perchè recepisce quella che è oggi la dimensione internazionale dei problemi dell'agricoltura.

Si pone da più parti il quesito, o meglio il dilemma: interventi sui prezzi o sulle strutture? Secondo la filosofia della mia parte politica non è possibile porre le due cose in termini alternativi. Lo sforzo politico deve essere quello di procedere simultaneamente, di avere il coraggio di non sacrificare niente.

Quando parliamo di sostegno dei prezzi dobbiamo tenere fermo l'obiettivo dello sviluppo agricolo. Solo in questo modo eviteremo dei traumi o delle ripercussioni profondamente negative.

Un punto sul quale credo possiamo essere tutti d'accordo è che oggi l'agricoltura non può essere vista come un settore a sè stante. Ormai c'è una certa compenetrazione in tutti i settori della produzione, che diventerà sempre più intima e forte in futuro, al punto che non possiamo discutere del problema dell'agricoltura con visione staccata rispetto ad altri settori. Chi, ad esempio, può parlare di commercializzazione prescindendo dalla agricoltura?

Un'ultima osservazione su questo tema specifico della politica comunitaria. Il senatore Boano ha parlato, nella sua esposizione, della « clausola mediterranea » e l'ha accompagnata con una osservazione che mi ha lasciato un momento preoccupato. Ha detto Boano, ed è vero, che c'è una specie di tendenza ad emarginare, a « nordizzare » la Comunità europea, soprattutto con l'ingresso della Gran Bretgna e della Danimarca. Si creerebbe, cioè, il blocco dei paesi diciamo più evoluti (Germania, Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra e Danimarca), a scapito degli altri paesi che diventerebbero « meridionali ».

La « clausola di preferenza mediterranea » dovrebbe in certo qual modo rafforzarci e garantirci rispetto a questa tendenza, ma nella misura in cui si accentua siffatto discorso possiamo anche dare una spinta psicologica a riconoscere la *leadership* della Comunità ai Paesi nordici. Dobbiamo, quindi, fare molta attenzione alle conseguenze che potrebbero aversi sul piano politico, nel senso che, se è necessario adottare iniziative idonee a garantirci, non si deve dare mai per acquisita una specie di spinta fatale per cui nella Comunità esiste un Nord avanzato e progredito ed un Sud che deve unirsi per cercare di difendere la propria posizione. Tale impostazione politica, a mio giudizio, va attentamente seguita non soltanto a livello di Consiglio dei ministri, ma anche dei funzionari, di coloro cioè — per riprendere un'espressione del senatore Rossi Doria — che sono i cuochi della cucina comunitaria.

Per quanto riguarda la scadenza del 19 aprile prossimo, quale termine per il recepimento delle direttive comunitarie in materia di strutture agricole, v'è onestamente da domandarsi — indipendentemente dagli interessi che ciascuno di noi qui rappresenta — se sarà possibile rispettare tale data. Personalmente debbo dire, però, che se dovessimo adottare in materia la stessa tattica, pur comprensibile, seguìta per l'IVA, di chiedere cioè rinvii agli altri Paesi, finiremmo forse per trovarci di fronte a problemi aggravati e certamente di più difficile soluzione.

Da parte nostra — e credo di interpretare il sentimento di molti dei miei colleghi — faremo il possibile perchè la data indicata sia rispettata e perchè il Parlamento, dopo un'informazione di massima, venga al più presto investito della questione. D'altra parte non va dimenticato che è nella logica giuridica dei Trattati di Roma che le direttive comunitarie — a differenza dei regolamenti per i quali è previsto un recepimento automatico — debbono essere recepite con legge dai Parlamenti nazionali.

In tal senso, tramite l'onorevole Sottosegretario, vorrei pregare il Ministro dell'agricoltura — il quale certamente nutre le nostre stesse preoccupazioni — di fornirci una risposta estremamente chiara sulla questione delle date e delle scadenze. Anche perchè — e cito soltanto alcuni esempi — trovandoci noi di fronte ai problemi dei contratti agrari e dell'affitto dei fondi rustici, corriamo il rischio di dover ripetere due volte la discussione, con conseguenze che potrebbero essere controproducenti per la stessa chiarezza delle nostre scelte, in occasione dell'esame globale della politica agricola comunitaria e del recepimento della relativa normativa, la quale prevede tra l'altro un certo tpo di contratti agrari e comunque riconosce all'affitto una funzione pilota.

B A L B O Desidero anzitutto esprimere il mio apprezzamento al senatore Boano per la chiara relazione svolta, che egli con molta modestia ha definito sintetica ed io invece giudico ampia ed obiettiva.

Tralascio alcuni argomenti di carattere generale, già trattati dai colleghi che mi hanno

preceduto, e mi inoltro su taluni problemi che ritengo di maggiore interesse e di più rapida soluzione da parte del Ministro. Il bilancio del 1973 vede il consolidamento della svolta determinata nel 1972 con il passaggio alle Regioni di molte funzioni in materia agricola, in seguito al decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 15 gennaio 1972.

Il 1973 dovrà essere l'anno della piena attuazione delle tre direttive comunitarie sulla riforma delle strutture agricole, direttive che rivestono particolare importanza per l'Italia perchè contribuiranno ad avviare quella redistribuzione settoriale e regionale che è uno degli obiettivi fondamentali della Comunità Europea e che porteranno — mi auguro — alla realizzazione, anche nel nostro Paese, di un'agricoltura moderna ed efficiente.

E auspicabile, pertanto, che il Ministero dell'agricoltura e foreste venga opportunamente ristrutturato anche nei suoi strumenti operativi, tra cui l'AIMA. Anche se i suoi compiti, in seguito a tale ristrutturazione, si ridurranno sul piano quantitativo, resteranno sempre importanti dato il loro aspetto di coordinamento e di intermediazione tra la Comunità, cui spettano molte decisioni in materia agricola, e le Regioni, alle quali competerà la funzione di attuazione di queste decisioni.

L'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per il 1973 mostra che gli stanziamenti sono in alcuni casi inadeguati non solo rispetto ai compiti, ma anche al ruolo che l'agricoltura è ancora chiamata a svolgere nel generale contesto economico e sociale. Inadeguatezza che è stata riconosciuta un po' da tutte le parti, la quale evidentemente deriva dalla situazione generale che si registra in Italia da un certo numero di anni.

L'esame del presente bilancio pone problemi di fondo oltre che di congiuntura, data la nuova realtà istituzionale determinata dal trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative sinora esercitate dal Governo centrale.

Di fronte al trasferimento di numerose competenze, al Ministero spetterebbe sempre l'importante compito di coordinamento e realizzazione di un vasto piano d infrastrutture, per avviare a soluzione i problemi ormai maturi dell'assetto idrogeologico e della difesa della natura, in modo da consentire anche una adeguata redistribuzione delle risorse idriche a favore delle Regioni più bisognose. Tale esigenza ci pare prioritaria nei confronti di ogni altra.

L'auspicabile ammodernamento delle strutture agricole richiede la sollecita approvazione della legge sui fitti rustici, che si inquadri nelle direttive comunitarie, nonchè una legge cornice che stabilisca l'ambito nel quale le Regioni possono autonomamente legiferare nel rispetto non solo delle leggi statali, ma anche della normativa comunitaria.

È necessario raccordare, con una adeguata programmazione, la nostra produzione agricola con quella della Comunità e con quella mondiale, evitando un ulteriore aggravio nella distribuzione dei prodotti eccedentari e tenendo adeguatamente conto dei problemi, delle necessità dei Paesi in via di sviluppo.

Se è vero poi che il bilancio non deve essere considerato un documento contabile ma anche e soprattutto un insieme di indirizzi politici da seguire nella ripartizione delle spese, ne viene che in tal senso deve essere prestata grande attenzione al meccanismo del funzionamento dell'AIMA in funzione del FEOGA, al fine di affrontare con anticipo e in modo adeguato il complesso problema dei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari. Quello dei prezzi e del caro vita, infatti, costituisce un problema importante per gli agricoltori, che vedono i loro prodotti elevarsi di prezzo in modo sproporzionato nel passaggio dalla produzione al consumo.

Le avversità atmosferiche, gli alti costi di produzione mettono i produttori agricoli in condizioni nettamente sfavorevoli nei confronti di altre categorie maggiormente protette e controllate, sicchè gli stessi sentono il bisogno di una maggiore assistenza da parte del Ministero.

Dopo queste brevi considerazioni generali, dedicherò una scorsa rapida ad alcuni problemi particolari che oggi incidono con forza sulla vita della popolazione, e che ritengo

segnalare all'attenzione del rappresentante del Governo perchè si faccia interprete presso il Ministro.

Il problema delle carni, in particolare di quelle bovine, richiede un'attiva politica di incremento della produzione, evitando la macellazione di capi troppo giovani e di basso peso, ottenendo dal FEOGA un adeguato contributo, al fine di ridurre le importazioni che incidono negativamente sulla nostra bilancia commerciale.

Stiamo superando i due miliardi al giorno nella spesa per le importazioni di carni, e tra non molto toccheremo i due miliardi e mezzo. È indispensabile prevedere un piano pluriennale per lo sviluppo della zootecnia, studiato in collaborazione con gli istituti specializzati e con gli ambienti interessati.

Altro settore in crisi, che necessita di aiuti, è quello vitivinicolo, che subisce in modo particolare ed immediato le conseguenze delle avversità atmosferiche. Sono parecchi anni che in molte zone, ed in particolare in quelle piemontesi, le avversità atmosferiche (grandine o prolungate piogge) distruggono quasi totalmente la produzione vitivinicola, con gravi danni al produttore agricolo, alle cooperative di trasformazione, alle cantine stesse che si vedono diminuita in modo preoccupante e pericoloso la consegna del prodotto per la vinificazione.

A questi guasti, di per se stessi elevatissimi, vanno aggiunti i guasti portati dalla concorrenza dei sofisticatori, che attentano al prestigio dei nostri vini sul mercato europeo e mondiale. A tale proposito il senatore Dal Falco ha fatto considerazioni quanto mai esatte. Bisogna però porre molta attenzione al problema, in quanto la piaga si sta allargando: abbiamo infatti dei vini, manipolati all'estero, che ritornano in Italia con sofisticazioni e, addirittura, non più corrispondenti al prodotto originario. Anche su questo argomento, perciò, ritengo quanto mai opportuno l'intervento del Ministero.

Altro problema sul quale desidero porre l'accento è quello concernente il settore del grano. Si verifica la paradossale situazione di un prezzo per questo prodotto stazionario alla produzione, al quale fa riscontro un aumento notevole del prezzo del pane e di altri prodotti derivati. Questa constatazione, in unione ad altre che si potrebbero fare, induce a concludere che l'aumento dei prezzi al consumo dei prodotti dell'agricoltura non è dovuto all'aumento dei prezzi all'origine, ma è provocato da altri fattori al di fuori del settore, che il Ministero dovrebbe controllare e indirizzare.

Una politica migliorativa e più rispondente al settore potrebbe, infatti, avvantaggiare la agricoltura e l'agricoltore italiano, senza arrecare alcun danno alla comunità nazionale.

Qui vorrei, per inciso, richiamare l'attenzione del Sottosegretario sulla assoluta inadeguatezza del Fondo di solidarietà nazionale, che richiederebbe somme ben maggiori per far fronte ai danni gravi provocati dalla distruzione dei raccolti, quasi completa in alcune regioni. 50 miliardi per oltre 600 miliardi di danni: è chiaro che non è un rapporto adeguato. È indispensabile cercare di modificarlo ed ottenere dal Tesoro quanto più è possibile per realizzare veramente quell'obiettivo che allo stato attuale è soltanto nelle buone intenzioni.

La lentezza delle procedure, inoltre, per avvicinare il coltivatore al Fondo di solidarietà, è preoccupante e provoca tra gli agricoltori malcontento e disillusione. Ho sentito le comunicazioni fatte giorni fa dal signor Ministro al riguardo. Ciò non toglie che sono trascorsi già due anni dalle calamità e probabilmente ne trascorrerà un altro prima che i danneggiati riescano a percepire una parte di questo contributo. Anche per questo problema invito vivamente il Ministro dell'agricoltura a realizzare una sollecita procedura.

Infine, e mi avvio alla conclusione, ai fini della commercializzazione e della conoscenza dei nostri prodotti, andrebbe migliorata la opera di propaganda sia all'interno che allo estero, in modo che questi prodotti, che sono quasi tutti di primissima qualità, siano maggiormente conosciuti, apprezzati e richiesti. La nostra televisione proprio in questi giorni sta facendo propaganda dei prodotti tedeschi; la Francia, attraverso la nostra televisione, propaganda i suoi vini e suoi formag-

gi. Anche noi dovremo, perciò, orientarci verso questi sistemi: Francia e Germania, in definitiva, ci dicono cosa occorre fare.

Molto brevemente ho voluto segnalare alcuni problemi e fare qualche osservazione su questo bilancio, bilancio positivo nel suo complesso, anche se alcuni stanziamenti sono inadeguati; bilancio onesto, che non risolve tutti i problemi ma li affronta e, quel che più conta, attuabile, al quale mi sento di prestare fiducia ed al quale auguro la migliore delle applicazioni.

ZAVATTINI. Accogliendo il suo cortese invito di ieri, signor Presidente, di essere succinti e di abbinare, per quel che è possibile, la illustrazione di emendamenti con i giudizi generali sul bilancio, cercherò di assecondare il suo desiderio.

Voglio dire anzitutto che quasi tutti gli interventi finora ascoltati dovrebbero portare alla conseguenza di una positiva e radicale trasformazione del bilancio del Ministero dell'agricoltura: e mi auguro che ciò avvenga al momento giusto, ovvero al momento della votazione dei capitoli. Anch'io desidero dare atto al senatore Boano, relatore di maggioranza, del suo sforzo personale e della sua capacità nell'introdurre la discussione; introduzione ricca anche di spunti e, soprattutto, di auspici.

Ma è impresa impossibile, penso, da parte di chiunque, dimostrare che una cosa è bella quando, come nel nostro caso, bella non lo è affatto.

Dato per scontato quindi il giudizio negativi gia espresso dal nostro Gruppo sul bilancio dello Stato e segnatamente per quanto attiene lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e ribadendo il nostro deciso parere negativo su di esso, così come ci è stato presentato, vogliamo portare tuttavia il nostro contributo, per tentare di migliorarlo in alcuni punti e attorno a problemi che non sono, a nostro avviso, di poco conto. Uno di questi è quello attinente ai piccoli proprietari non coltivatori.

Il tema è stato lungamente dibattuto e strumentalizzato nel corso della campagna elettorale del maggio scorso, ma per la sua importanza sociale, oltre al numero delle famiglie interessate, implica anche un discorso generale sulle strutture agricole ed investe la competenza delle regioni e, quindi, i mezzi con i quali le stesse possano assolvere ai loro compiti.

Quando noi chiedevamo un dibattito generale su tutto l'arco della tematica agricola, compresi i problemi delle direttive comunitarie e i compiti e le funzioni delle regioni (o meglio, l'esame dei presupposti per metterle in condizioni di funzionare), in quel momento pensavamo anche alla stesura del bilancio il quale, probabilmente, sarebbe stato diverso se avesse tenuto conto delle utili indicazioni che potevano scaturire dal dibattito. Ma volutamente così non è stato fatto.

La questione di un dibattito preventivo è stata sollevata ieri anche dal collega Zanon, che ha formulato un auspicio per il futuro al quale anche noi ci associamo, in quanto potrebbe dar luogo a un metodo per portarci a contribuire efficacemente alla stesura di un atto fondamentale del dicastero.

Ma ora c'è un fatto gravissimo, già rilevato dal senatore Rossi Doria, per ciò che riguarda le direttive comunitarie: si dice che il Governo invierebbe i disegni di legge (senza consultazione alcuna delle Regioni, dei sindacati così come, se non erro, era impegno specifico, e senza parlare poi del forte ritardo) direttamente alla Commissione della CEE per il parere, prima ancora della loro presentazione al Parlamento.

Noi pensiamo che questo sia un atteggiamento che non tiene conto in nessun modo nè delle sollecitazioni, nè degli auspici manifestati anche in questa sede da più parti, e che si riscontrano — ci e parso — nella stessa relazione di maggioranza, nella quale, non casualmente, si è dato largo spazio proprio alle questioni ed implicazioni comunitarie.

Il compito che in questo momento vogliamo assolvere, tuttavia, è quello di tentare di correggere e migliorare il bilancio, per cui vogliamo richiamare all'attenzione dei colleghi la necessità di prevedere e di iscrivere a bilancio una somma da destinarsi alle Regioni sotto due voci precise.

In primo luogo una somma per la integrazione del reddito ai piccoli proprietari concedenti di terreni in affitto, il cui reddito dominicale non superi le ottomila lire, o per i quali, comunque, il canone di affitto, sia considerato indispensabile per il mantenimento della famiglia. Questo mi sembra in armonia anche con quanto dichiarato ieri dal senatore Scardaccione, rammentando la « leggina » approvata dal Senato nella scorsa legislatura proprio in questa direzione.

In secondo luogo, occorre un'altra somma da destinare alle Regioni, in unico stanziamento, perchè esse, attraverso gli enti regionali di sviluppo (da costituire rapidamente con una legge-quadro dello Stato) siano in grado di acquisire terre di eventuali piccoli proprietari non coltivatori che deliberatamente vogliano vendere il loro podere. Le regioni, a loro volta, possono ridistribuire dette terre in affitto o in proprietà a coltivatori diretti singoli o associati, o a cooperative di conduzione.

Questo indirizzo concreto, oltre a garantire il piccolo proprietario dalle speculazioni di ogni tipo, raggiungerebbe un altro e non meno importante obiettivo, quello di portare a una direzione giusta ed equilibrata nella evoluzione delle strutture. Per intenderci, può portare a dimensioni aziendali, da parte di coltivatori diretti o da parte di forme associate, tali da rispondere a quelle previste dalle direttive comunitarie. Ciò anche in relazione alla non più rinviabile riforma della colonia e mezzadria. In proposito occorrerebbe giungere a una discussione in Commissione anche su tale riforma, in quanto abbiamo un progetto di legge pendente da diversi mesi. D'altronde è innegabile che questa sia una esigenza sentita da più parti politiche, e soprattutto dalle categorie coltivatrici e dalle stesse regioni.

Per fare un solo esempio, la Regione Lombardia, con una iniziativa del gruppo democristiano del 19 maggio 1972, presentando un progetto di legge per l'istituzione dell'Ente Regionale di Sviluppo agricolo, all'articolo 2, paragrafo *d*) così si esprime: « L'Ente Regionale di sviluppo agricolo promuove il riordino fondiario mediante ricomposizione di proprietà frammentate e mediante arrotondamento delle esistenti proprieà, al fine di pervenire alla formazione di convenienti unità fondiarie a carattere familiare, anche a mezzo di operazioni di acquisto o di esproprio delle aree incolte o insufficientemente coltivate ».

A parte alcune nostre grosse riserve sulla formulazione della prima parte di questo articolo di proposta di legge regionale della Democrazia cristiana lombarda, emerge però chiaramente anche in essa lo spirito riformatore e regionalistico della proposta medesima.

Ed è per queste ragioni, che sono di sviluppo organico e programmatico e di reale responsabilizzazione delle istituzioni regionali, nonchè di impegno alla difesa e al consolidamento dell'azienda coltivatrice e, nello stesso tempo, di tutela del piccolo concedente non coltivatore in condizione di vendere la terra (altrimenti alla mercè della grande speculazione di un mercato non regolamentato) è per queste ragioni — dicevo — che preannunciamo un emendamento specifico e ci auguriamo che la Commissione lo approvi.

M A R I . Desidero anch'io limitarmi a brevi considerazioni, dopo gli interventi svolti dai miei colleghi di gruppo Del Pace, Artioli e Zavattini, che hanno espresso chiaramente la posizione del nostro gruppo rispetto al bilancio di previsione per il 1973.

Riteniamo questa discussione abbastanza interessante, anche per la critica sostanziale, molto ampia, espressa da più parti al bilancio, anche da parte di commissari della maggioranza.

Il senatore Scardaccione ha fatto precedere ieri il suo intervento da una dichiarazione a mio giudizio contraddittoria con quanto ha sviluppato nel suo discorso e cioè che la prassi vuole che il bilancio si approva senza modifiche quando è già passato in un ramo del Parlamento. Questa prassi, se confermata, sarebbe notevolmente contraddittoria con la logica della nostra discussione, specialmente dopo quanto detto non solo dal relatore, senatore Boano (al quale riconosciamo chiarezza e anche capacità di critica al bilancio)

ma anche da altri commissari della maggioranza.

La conclusione dovrebbe essere del tutto contraria all'invocata prassi, se si vuole essere coerenti con le critiche che la stessa maggioranza ha rivolto al bilancio, critiche che non sono state per nulla marginali, ma che hanno investito la sostanza politica del bilancio stesso.

Ieri i senatori Zanon e Scardaccione, e stamattina il senatore Rossi Doria, hanno rilevato come ai poteri delegati alle regioni non abbia fatto riscontro nè una sostanziale modificazione dell'impostazione del bilancio, nè — come sottolineava in particolare il senatore Zanon — una consultazione con le regioni, impegnate a legiferare in materia agraria in tutte le zone. Ciò rientra, evidentemente, negli obiettivi di un'azione per svuotare i poteri delle regioni e per impedire loro di esercitare le funzioni sulle materie delegate, particolarmente su quelle dell'agricoltura.

L'allarme con cui ieri Scardaccione denunciava i propositi di costituzione di uffici distrettuali è abbastanza sintomatico, e deve preoccupare tutti e metterci nella condizione di respingere con decisione questa ipotesi.

Sul piano politico, poi, si possono rilevare dal bilancio varie lacune o distorsioni. Vengono ignorati, per esempio, problemi essenziali che riguardano gli affitti, la mezzadria, la colonìa, problema quest'ultimo che riguarda particolarmente alcune regioni meridionali. In Puglia e in Sicilia, su questo problema del rapporto colonico, si sono combattute da anni notevoli battaglie per arrivare alla contrattazione colonica, a stabilire dei capitolati colonici tra contadini e concedenti. Questo capitolato è visto anche come primo passo verso il superamento di tale rapporto, addirittura inconcepibile, che resiste ancora nel nostro ordinamento agrario.

Per quanto riguarda proprio la contrattazione colonica, che ha rappresentato, a nostro avviso, un fatto indubbiamente nuovo e importante non solo per la Puglia e la Sicilia, dove si sono realizzati alcuni di questi accordi, ma anche per altre regioni meridionali, noi abbiamo visto che gli accordi del 1969 e quelli del successivo rinnovo del 1971 hanno trovato via via una sempre maggiore opposizione da parte dei concedenti.

Abbiamo potuto constatare che in una materia così importante il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha inteso mai prendere una posizione chiara, nemmeno per quella che è l'impostazione del discorso politico che deve accompagnare il bilancio. Per quanto riguarda, invece, i patti agrari in generale il Ministero dell'agricoltura ha dimostrato una solerzia e uno zelo eccessivi, che ha portato alla presentazione di un provvedimento che va molto oltre i rilievi fatti dalla Corte costituzionale sulla legge sui canoni dei fitti agrari; viceversa, come dicevo, per gli accordi sindacali liberamente stipulati e poi unilateralmente violati, il Ministero stesso non ha inteso e non intende dire una parola.

Per concludere, esaminerò un fatto abbastanza deprecabile, relativo al problema della annosa questione dell'intempestività delle integrazioni comunitarie sui prezzi. Come rilevava ieri Scardaccione, questa intempestività attira su di noi pesanti critiche da parte della Comunità e provoca notevole malcontento e agitazioni all'interno, fra le decine di migliaia di coltivatori interessati.

A tal proposito, è ormai del tutto inammissibile la lentezza con cui si procede nell'effettuare questi pagamenti; è inammissibile mantenere in piedi un meccanismo che provoca lentezze esose e notevole confusione. Ci siamo occupati nel mese di novembre dello scorso anno, in Aula, di tale problema (a seguito di una nostra interrogazione) che si presenta ora in termini molto gravi per molte ragioni e, in particolare, per quelle meridionali. Sappiamo che è terminata la campagna per l'olio del 1972-73 e si sono liquidate per molto meno della metà le integrazioni relative alla campagna precedente; ma in alcune regioni, come la Calabria e la Sicilia, non si sono ancora completati i pagamenti per le annate precedenti.

Per quanto concerne, invece, il grano duro — la cui mietitura viene effettuata al massimo in luglio-agosto — sembra che manchino addirittura le disposizioni per il pagamento

da parte del Ministero della integrazione per la campagna del 1972.

Dicevo che il problema — particolarmente quello dell'olio — è stato affrontato in Aula a seguito di una nostra interrogazione. In quella sede, proprio il Sottosegretario Venturi, nella sua risposta, affermava che la Puglia e altre regioni meridionali non dovevano lamentarsi perchè non eravamo di fronte a notevoli ritardi, bensì a ritardi non superiori a quelli ormai abituali con i quali si effettuavano questi interventi, confermando altresì i dati da noi portati come documentazione.

Nel momento stesso in cui, però, si discuteva in Aula in questi termini, sul problema il Ministro dell'agricoltura faceva dichiarazioni alla stampa annunciando altri stanziamenti; annuncio fatto per comodità elettorale, dal momento che eravamo a poche settimane di distanza dalla consultazione del 26 novembre. Proprio l'altro giorno, infatti, abbiamo attinto i nuovi dati: siamo bloccati sui livelli delle liquidazioni effettuate al 30 settembre dello scorso anno per la Puglia, mentre è continuata l'agitazione e la lotta delle categorie interessate per ottenere tempestivamente i contributi.

Al riguardo il nostro gruppo preannuncia la presentazione di un ordine del giorno che tende ad impegnare il Governo non solo per la sollecita liquidazione dei contributi, ma a modificare gli attuali meccanismi, per trovarci più preparati in prossimità delle imminenti campagne per la raccolta del grano e dell'olio; per far fronte, inoltre, ai compiti dell'AIMA, istituto che in questo particolare settore, è stato ridotto alla funzione di semplice passacarte. L'AIMA, infatti, riceve le domande, le trasmette ad altri e si limita a tirare le somme per vedere come è stato eseguita la liquidazione.

G A D A L E T A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi di coloro che mi hanno preceduto denotano, a mio avviso, un certo impegno a una particolare passione circa l'atto più importante e fondamentale sul quale la Commissione è chiamata a discutere. Aderendo all'invito del Presidente, cercherò di schematizzare alcune considerazioni, premettendo che le valutazioni molto serie e critiche, espresse dai colleghi, portano a dare un giudizio negativo della politica agraria svolta nel nostro Paese.

Lo stesso bilancio ricalca tale impostazione, sia generale che particolare, non presentando scelte nuove nè — come rilevato dal senatore Dal Falco ieri — qualificanti, mentre da tutto il Paese, e in special modo dal meridione, si manifesta sempre più pressante la esigenza di mutare radicalmente questa politica.

Da ciò dobbiamo registrare una precisa volontà del Governo nel voler proseguire un idirizzo di politica agraria arrretrato, non rispondente alla grave realtà che si è determinata nelle nostre campagne, anche in ordine a tutti i problemi della politica comunitaria che hanno investito fortemente la condizione dell'agricoltura italiana e, in modo particolare, il nostro Mezzogiorno.

Ciò emerge chiaramente dal momento che i termini della realtà agricola nel Paese — con particolare riferimento all'azienda diretta coltivatrice, ai piccoli e medi proprietari — risultano aggravati. Non solo, queste risultanze e questo ulteriore aggravamento della situazione non fanno sperare una possibilità di modificazione alcuna, per poter iniziare ad affrontare rapidamente la situazione per cambiarla nel senso giusto prima che si vada incontro ad ulteriori guai, come quelli che già numerosi si sono verificati nelle nostre campagne.

Ciò vale sia per la politica delle strutture, sia per la condizione produttiva di importanti settori, come quelli del vino, dell'olio, dell'ortofrutta, del tabacco e, come ricordato proprio stamattina anche dal senatore Rossi Doria, della cerealicoltura. È logico che non è possibile proseguire su questa strada per settori così importanti che, in definitiva, portano serie conseguenze sia per la conduzione dei mercati che per la stessa produzione e, quindi, con gravi riflessi sui produttori e sui coltivatori diretti.

A questo punto, perciò, non può sfuggire ad un attento esame una questione che ha portato ad una dilagante politica di specu-

lazione delle grandi concentrazioni e delle grandi intermediazioni. Occorre rivedere il ruolo e la funzione dell'AIMA che, quale azienda di Stato, deve essere posta in condizione di intervenire ed operare non solo per il settore della carne, come è già stato indicato, ma anche per una serie di altri importanti settori.

Se mi è consentito, vorrei rilevare, sia pure in forma assai rapida, che ci aspettavamo ben altro discorso anche in merito ai problemi delle aziende diretto-coltivatrici. Onorevole Sottosegretario, occorre fare una scelta chiara e definitiva circa la funzione che si vuole riconoscere a tali aziende, siano esse singole o associate, in ordine ai grandi problemi della produzione, del mercato ed anche e soprattutto del sostegno dei redditi.

Riallacciandomi ai rilievi formulati dal senatore Dal Falco, circa la politica del finanziamento e del credito agrario, ritengo che non sia più possibile rimanere ancorati all'attuale sistema, legato ancora a certi particolari interessi ed ormai inadeguato rispetto alle esigenze di una agricoltura moderna ed al ruolo che devono svolgere l'azienda diretto-coltivatrice e l'associazionismo nelle campagne.

Sarebbe assai grave e pericoloso continuare su questa via, giacchè significherebbe precludere ogni ulteriore possibilità di spinta e di aiuto a chi vuol rimanere nelle campagne. Il senatore Rossi Doria ha richiamato ancora una volta l'attenzione sul grave problema: la popolazione attiva nelle campagne si è dimezzata; vi sono comuni nella regione pugliese ove sono rimasti soltanto uomini di età superiore a 55 anni.

Ciò avviene proprio perchè manca un serio impegno per una politica volta all'addestramento, alla specializzazione ed alla qualificazione delle nuove generazioni, mentre d'altra parte l'indilazionabile processo di ammodernamento richiede sostanziali aiuti e concreti programmi. Il Mezzogiorno ha già pagato, dunque, un prezzo assai alto in termini di spopolamento; eppure sul problema ancora non vi sono indicazioni precise, scelte veramente qualificanti.

Così non vi sono scelte nè impegni, ma soltanto proposte ed interventi marginali, per tutti gli altri gravi problemi dell'economia agricola, a cominciare dalla situazione dei piani generali di irrigazione: v'è da dire, in proposito, che non si può continuare nel Mezzogiorno con una politica di interventi straordinari, di tipo caritativo, mentre la definizione del ruolo e della funzione delle campagne è divenuto ormai un fatto nazionale di impegno generale e come tale deve trovare rispondenza anche nell'ambito della politica agraria.

Infine non posso non sottolineare taluni aspetti della politica della contrattazione nelle campagne: mi riferisco alla necessità della riforma del contratto colonico, alla esigenza di evitare le serie conseguenze che sta provocando il problema dell'affittanza agraria in ordine agli ultimi propositi manifestati dall'attuale coalizione governativa, che hanno portato ad una situazione di ulteriore turbamento.

Lo stato di previsione della spesa per il 1973 è, dunque, caratterizzato da elementi negativi e fortemente preoccupanti. La stessa considerazione vale per il ruolo e la funzione riconosciuti alle regioni: ancora una volta dobbiamo constatare la mancanza di un impegno preciso, ancora un volta dobbiamo rivolgere raccomandazioni affinchè le Regioni a statuto ordinario (cui fino ad oggi è stata consentita soltanto una politica di gestione per conto dei diversi Ministeri) siano poste nella condizione di svolgere i compiti loro assegnati dai decreti delegati. C'è ancora da considerare il problema di una seria politica di difesa del suolo, visto che, nonostante i ripetuti danni che si stanno verificando in molte regioni, si procede ancora sulla base di interventi particolari.

Prima di concludere, dunque, sento l'esigenza — come del resto è stato fatto anche da altri colleghi — di affrontare il problema dell'intervento pubblico in caso di calamità eccezionali, che sono purtroppo frequenti nel Paese. La questione è già stata evidenziata in un apposita riunione della nostra Commissione, presente il Ministro dell'agricoltura, ma v'è da rilevare che nel tempo la situa-

zione ha registrato un sempre ulteriore aggravamento, sia per la carenza di finanziamenti, sia per lo stesso meccanismo della legge in vigore.

Pertanto, anche a nome dei senatori Mari, Chiaromonte, Del Pace, Cipolla, Artioli e Zavattini, presento un emendamento al capitolo 5311 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste affinchè, anzichè «per memoria », sia stanziata la somma di lire 100 miliardi da destinarsi alle Regioni a statuto ordinario e speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano, in proporzione ai danni subiti per le calamità naturali nell'anno 1972, sentito naturalmente il parere della Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Presento altresì un ordine del giorno con il quale intendiamo ancora una volta sottolineare la gravità dei danni che si sono verificati nelle campagne nel corso del 1972 e le conseguenze che ne sono derivate soprattutto agli impianti, alle strutture, ai redditi contadini.

Da qui la necessità di trovare un più adeguato intervento dello Stato con misure rapide e di ampiezza tale da rispondere alle esigenze che si innalzano da tutto il Paese. Ciò anche in considerazione del fatto che l'attuale legge, oltre a non soddisfare per l'inadeguatezza dei mezzi finanziari, esclude dai già minimi benefici, importanti culture di molte zone.

Noi ravvisiamo quindi la necessità che si pervenga alla urgente adozione di nuovi strumenti legislativi, tenendo conto delle ripetute sollecitazioni che tuttora provengono dai produttori, dalle organizzazioni di categoria, dagli enti locali, dalle stesse Regioni, strumenti atti a garantire una migliore e più organica condizione d'intervento da parte dello Stato. Vogliamo, inoltre, impegnare il Ministro dell'agricoltura affinchè, in comune accordo con le Regioni, possa riconsiderare la portata delle calamità verificatesi nel 1972 nelle diverse zone del Paese (includendovi quelle che non sono state comprese nel decreti già emanati), calamita i cui effetti hanno inciso sulle strutture e sulle produzioni, compromettendo seriamente il bilancio delle aziende colpite.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Resta inteso che la replica del relatore e l'intervento del rappresentante del Governo si svolgeranno in una prossima seduta.

La seduta termina alle ore 13,10.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 GENNAIO 1973

Presidenza del Presidente COLLESELLI

La seduta ha inizio alle ore 17,45.

C A S S A R I N O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 13)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Riprendiamo i nostri lavori, con le repliche del relatore e del Ministro.

B O A N O , *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nel replicare agli apprezzati interventi dei colleghi, inizierò dai problemi attinenti alla politica agricola comunitaria, che hanno assunto nella discussione preminente rilievo.

In diversi interventi si è sottolineato la necessità di un mutamento di indirizzo nel-

la politica agricola della Comunità economica europea. Premetto che non è un proposito agevole, avendo detta politica una sua organica sistematicità, se non di contenuti, per le meno di rapporti, di procedure e di schemi. Non è agevole anche per l'ampio sforzo che ci resta ancora da compiere (e in ciò sta uno dei compiti più qualificanti e stimolanti per il Ministero dell'agricoltura) per conseguire un livello di adeguatezza tecnica che ci consenta di sostenere con successo le tesi dell'Italia negli organismi comunitari.

Non è agevole, infine, perchè la convergenza di orientamenti tra vari Paesi membri, in senso antitetico ai nostri, non sempre è il frutto di pregiudizio intenzionale nei nostri confronti, ma spesso è la risultante di obiettive diversità di situazioni e di interessi.

Tuttavia l'individuazione di linee nuove nella politica agricola comunitaria e la non passiva acquiescenza dinanzi all'automatismo di un sistema ormai consolidato, costituiscono per il nostro Paese un doveroso impegno che il ministro Natali, in varie circostanze, ha già iniziato ad assolvere.

Questa finalità deve essere perseguita anche all'interno del sistema. Ad esempio, con una maggiore equilibrazione dei sistemi e dei criteri d'intervento; vorrei ricordare la nuova disciplina del settore ortofrutticolo, che indubbiamente ha segnato un primo sostanziale passo in tal senso.

Un altro strumento, sempre all'interno del sistema comunitario, consiste nell'insistere per una diversa gerarchizzazione dei prezzi dei vari prodotti; e anche in questo settore, dal 1971 in poi, si è cominciato a muovere i primi passi. Occorre pretendere che la regolamentazione dei prezzi in agricoltura trovi un corrispettivo nella regolamentazione dei costi, soprattutto per i prodotti elaborati dal settore industriale, per evitare un progressivo deterioramento della ragione di scambio dell'agricoltura con questo settore; occorre esigere che centro del sistema diventi il produttore e non l'operatore commerciale (vedasi per esempio il premio di penetrazione per gli agrumi) o chi detiene comunque il prodotto.

Io credo che intese a questo fine siano possibili, con azione duttile e assidua, anche nell'ambito degli antichi *partners* comunitari, e penso che un apporto sostanziale in tal senso possa derivare dall'ingresso dei nuovi membri, che apporteranno indubbiamente una ragione di novità e di diversificazione rispetto alla *routine* precedente, per le loro doti (e mi riferisco specificatamente all'Inghiltera) di equilibrio, di praticità e di saggezza legislativa.

L'ingresso dei nuovi membri nella Comunità, io credo, potrà agevolare anche il nostro sforzo di mutare dall'esterno il sistema. Al riguardo — anche nella discussione che qui si è accesa — è riemerso l'antico dilemma prezzi-strutture, configurato ora nel dilemma sostegno dei prezzi, oppure sostegno dei redditi.

Anche su tale problema premetto che un mutamento di orientamento, anche se necessario, non è agevole. Lo dimostrano due ordini di considerazioni: il fatto che il sistema d'integrazione dei redditi — il *deficiency payment* — che è stato applicato anche per taluni prodotti italiani come l'olio di oliva e il grano duro, abbia dato luogo ad una serie di inconvenienti; e il fatto che l'Inghilterra, la quale aveva teorizzato ed applicato sistematicamente il criterio del *deficiency payment*, ha acconsentito ad abbandonarlo per adeguarsi al sistema comunitario. È comprensibile come in tempi di difficoltà finanziarie, quali quelli in cui si dibattono la quasi totalità dei Paesi industrializzati, i pubblici poteri siano piuttosto inclini a riversare sulla collettività dei consumatori un onere, che altrimenti graverebbe interamente e direttamente sui loro bilanci.

Il problema si pone per lo stesso consolidarsi e articolarsi di una Comunità vitale e integrata, poichè io penso che la CEE non potrà mai assumere una sua fisionomia, una sua realtà nei settori essenziali dell'organizzazione di una moderna società (settore industriale, settore energetico, delle comunicazioni e dei trasporti), fin quando la più cospicua parte del suo bilancio dovrà essere devoluta a interventi sul prezzo dei prodotti agricoli in eccedenza.

Non è in causa il protezionismo agricolo: tutti i grandi Paesi industriali praticano questo sistema. È in causa il modo in cui lo si

applica; gli Stati Uniti e l'Inghilterra non sono meno protezionisti della CEE, però occorre ricordare che non vanno al di là di un certo *plafond* quantitativo o di valore; la Francia stessa, prima che trovasse l'opportunità di scaricare gran parte delle sue eccedenze sulla CEE, quando applicava i sistemi d'intervento in regime nazionale, aveva messo in atto un sistema di quote, oltre le quali non procedeva.

Io ricordo gli scambi vivacissimi, le argomentazioni polemiche che si ebbero nel luglio scorso, quando una delegazione di otto membri del Parlamento europeo si recò negli Stati Uniti ed ebbe modo di incontrare i responsabili della politica dei settori attinenti a quelli di competenza della CEE negli USA. Ricordo che ad ogni tesi che era avanzata dagli esponenti statunitensi, si poteva, da parte nostra, avanzare una controtesi altrettanto giustificata.

Ci fu un punto solo su cui ci si trovò in imbarazzo: il problema delle restituzioni all'esportatore. Gli Stati Uniti non sono contrari al protezionismo agricolo della CEE; sono sostanzialmente contrari alle sovvenzioni date come restituzioni all'esportatore, che è un sistema che assorbe ingentissima parte del bilancio della CEE, non ha alcuna finalità sociale e non apporta benefici diretti al produttore. E poichè sarebbe ingenuo presupporre la rinuncia dell'esportatore alla possibilita di collocare sul mercato interno il suo prodotto eccedentario a prezzo garantito, qualora non gli si offra una compensazione di prezzo su quello che potrebbe conseguire sul mercato internazionale, occorre operare con razionale coraggio per contenere le eccedenze al minimo.

Occorre porre dei limiti all'utilizzazione di tale sistema; non possiamo prescrivere (la CEE non è il COMECON come quadro operativo), ma prevedere, programmare sì, lo possiamo. Ce lo hanno detto svariate organizzazioni; ce l'ha detto la FAO, ce l'ha detto l'OCSE, ce lo ripetono quotidianamente gli Stati Uniti per non citare l'UNCTAD (paesi a commercio di Stato), che nei loro giudizi sono mossi indubbiamente da angolazioni diverse dalle nostre.

Ce lo ha ripetuto ancora in dicembre la FIPA (cioè la Federazione internazionale dei produttori agricoli) che ha ribadito come la politica dei prezzi agricoli debba tener conto della necessità di aggiustare l'offerta alla domanda; occorrerà — sono sempre parole della conclusione finale della FIPA — reagire rapidamente ogni qual volta appaia una minaccia di accumulazione di eccedenze; il sostegno dei prezzi non può essere rivendicato per un volume di produzione illimitata.

Ricordo che nel novembre scorso lo stesso ex presidente della Commissione di Bruxelles, in una riunione della Commissione per le relazioni economiche della CEE, aveva dichiarato che negli ultimi tempi della sua presidenza aveva dato disposizioni affinchè s'impostasse un programma di azioni in tal senso, iniziando, come primo settore, da quello dei cereali. Ciò dimostra che questa esigenza assoluta di determinare il contenimento delle eccedenze non è un assurdo, ma è un'esigenza ovvia; razionale, ma, ripeto, non per questo meno difficile.

Ho già ricordato nella mia prima esposizione come si offrano all'Italia talune occasioni per portare avanti efficacemente questa tesi; mi riferivo alle conversazioni multilaterali in sede GATT, alla nuova regolamentazione comunitaria in atto dal 1° gennaio dei rapporti commerciali coi Paesi a commercio di Stato. Ora si è aggiunto un fatto nuovo, l'inflazione, che dilaga nella più parte dei Paesi industrializzati e che dovrebbe agevolare lo sforzo per una più razionale gestione da parte della Comunità delle proprie disponibilità operative. Però, ripeto, occorre non disconoscere che tale intento non sarà agevole; il compito potrà essere alleviato per l'Italia se il nostro Paese potrà esprimere in sede comunitaria — a tutti i livelli — quell'adeguatezza tecnica che è fonte di tutto rispetto, anche nell'animo dell'interlocutore pur dissenziente, e se l'Italia dimostrerà di mantenere, con tempestività, gli impegni assunti, di avvalersi, con pari tempestività, delle possibilità offerte.

Mi richiamo, quindi, all'urgenza, che qui è stata da più parti espressa, sulla necessità che per il 24 aprile siano pronti gli strumenti legislativi per il recepimento delle diretti-

ve comunitarie sulle strutture, direttive che io auspico siano preventivamente valutate anche in questa Commissione nella sua definitiva formulazione. Noi qui abbiamo fatto un esame — giustamente lo ricordava il Ministro pochi giorni fa — ma questo esame era effettuato su quei lunghi testi dispersivi, rappresentati dalle direttive nella loro prima stesura; io credo — ripeto — che sul testo definitivo si possa, in questa sede, preventivamente fare un ulteriore esame, con l'apporto di tutte le esplicazioni che la cortesia e la disponibilità del Ministro vorrà offrirci.

Abitualmente, quando si pensa alle direttive, si ha in animo la direttiva A sulle aziende organiche e la direttiva B sul prepensionamento; ma vorrei ricordare anche l'importanza della terza direttiva, la 161, che ha per noi una urgenza particolare. Infatti la sua adozione è una premessa necessaria per l'applicabilità delle misure del nuovo fondo sociale europeo, che ha cento milioni di unità di conto di disponibilità attuale, che dovranno progressivamente salire a trecento nel 1976, tramite le quali disponibilità si dovrà garantire per sei mesi il reddito di quegli agricoltori che, avendo abbandonato la loro attività, siano in attesa di una nuova occupazione, dopo essere stati riqualificati.

L'applicazione di quest'intervento è subordinata all'adozione della direttiva C che, nel suo regime di aiuti alla formazione professionale in agricoltura, comprende anche le spese per la riconversione degli agricoltori che siano passati o stiano per passare ad altri settori.

Venendo ai problemi interni, non posso non esprimere assenso, in linea di massima, a molte delle esigenze che sono state qui egregiamente sottolineate; quella, ad esempio, di procedure più snelle e rigorose per la corresponsione dell'integrazione per il grano duro e per l'olio, anche se indubbiamente la brevità dei tempi non ha consentito per quest'anno di mutare il sistema in atto.

Al riguardo vorrei ricordare che l'esigenza di controllo non è del tutto una pretesa malevola da parte degli altri *partners* comunitari nei riguardi dell'Italia. C'è tutta una letteratura al Parlamento europeo, tutta una serie di interrogazioni, di discussioni parlamentari sulle irregolarità (non solo nostre), che riguardano, ad esempio, le distrazioni di somme del Fondo europeo di sviluppo operate nel Congo Belga; che riguardano gli illeciti operati da commercianti tedeschi nei confronti dei Paesi dell'Est, approfittando del fatto che tra le due Germanie non si applicano prelievi, nè restituzioni; che riguardano quelle navi che caricano prodotti ad Amburgo con destinazione nei Paesi del Terzo mondo e poi, attraverso la Germania orientale (Rostock), ritornano nuovamente nella Germania occidentale permettendo la realizzazione di profitti sensibilissimi.

Quindi non è soltanto nei confronti dell'Italia che si esplica in sede comunitaria quest'esigenza di rigore.

Io credo che noi dobbiamo indubbiamente salvaguardare la nostra dignità, ma non opporci in linea di principio al fatto che la Comunità (in tutta la sua area, beninteso, e nell'area di ciascuno dei suoi membri), sia più vigile e rigorosa nell'amministrazione dei suoi mezzi.

Così pure non posso non acconsentire — lo avevo anche accennato nella relazione introduttiva — alla sottolineatura che qui è stata fatta sulla necessità di accentuare l'azione promozionale per i nostri prodotti, azione promozionale che deve essere selettica, sia all'interno, sia verso l'estero, non forzando ovviamente su tutta la massa dei prodotti, ma solo su quelli di punta, con adeguati sistemi di garanzia: da qui nasce l'esigenza di adeguare i servizi per la repressione delle frodi sul piano internazionale, con quelle azioni attinenti sia alle convenzioni internazionali sia al diritto privato.

Io credo che quest'azione promozionale debba essere effettuata con azioni di diffusa accessibilità, come può essere il mezzo televisivo per la divulgazione di alcuni concetti essenziali, e debba essere rivolta anche all'esterno del territorio nazionale. Per esemplificare, rilevo che nel settore dei vini, con tutta una vastissima gamma di vini tipici, con 300 vini a denominazione d'origine, che noi abbiamo in Italia, non esistono ancora nel nostro Paese dei punti di riferimento, dove il consumatore nazionale qualificato

possa rivolgersi per acquistare con le indispensabili garanzie prodotti di altre regioni. Dove può rivolgersi oggi, ad esempio, il consumatore piemontese o lombardo per acquistare vini tipici pregiati di Puglia, di Sicilia, di Calabria e viceversa?

E qui, poichè è rimasta al Ministero la competenza su tutto il problema della commercializzazione dei prodotti, vorrei ricordare l'azione, grandiosa per dimensione di aspetti, che si presenta in questo campo. Perchè, ad esempio, non promuovere, d'accordo con il FEOGA, dei centri regionali (come ubicazione, beninteso) di prodotti garantiti in cui effettuare questo interscambio dei prodotti italiani? Così pure il mio assenso a questa necessità deriva dalla considerazione che in questo settore, che è uno dei più qualificanti offerti alla competenza del Ministero della agricoltura, resta ancora quasi tutto da fare, e il da fare è tanto più necessario, se si pensa alle istituzioni che sono operanti già negli altri Paesi membri, in Germania, in Francia, in Danimarca con il comitato della promozione delle vendite agricole, e in Inghilterra con varie organizzazioni.

Sono anche d'accordo con l'esigenza, qui sottolineata, di una riforma del credito agrario. I problemi posti dalla riforma del credito agrario sono avvalorati da tre considerazioni.

In primo luogo, sono avvalorati dalla necessità di capitali pubblici in agricoltura, tanto più urgenti quanto più diventa esiguo l'afflusso in quel settore di capitali privati, e nel momento in cui il presente esodo rurale ha fatto sì che l'agricoltura passi sempre più da una conduzione con largo impiego di manodopera a una forma intensiva con necessità di un più largo impiego di mezzi tecnici.

In secondo luogo, dall'esigenza di creare adeguati strumenti per il recepimento delle direttive comunitarie sulle strutture, specie per la creazione di aziende a reddito comparabile.

Vi è poi anche una terza ragione di natura politica, e cioè che la riforma del credito agrario era stata appunto indicata tra gli impegni prioritari assunti dal Governo in agricoltura.

Per lo stesso ordine di ragioni esprimo il mio consenso a quell'istanza, che qui è stata da diverse parti avanzata, di dar vita a piani nazionali organici, strutturati per settore e concordati con le Regioni.

Dicevo per le stesse ragioni, perchè anche tali istanze sono recepite nel programma governativo per l'agricoltura, specificatamente al punto 2 dove si fa riferimento a « leggi quadro di orientamento agricolo che determinino precisi indirizzi di politica agraria nell'ambito della nuova realtà comunitaria, anche per assicurare un efficace coordinamento con le attività regionali nel settore ».

Sono d'accordo con le constatate carenze e la limitatezza degli stanziamenti per il settore della ricerca. Oggi la ricerca e la sperimentazione agraria si attuano su tre fondamentali linee istituzionali: Consiglio nazionale delle ricerche; Istituti sperimentali di ricerca e di sperimentazione agraria nell'ambito del Ministero dell'agricoltura (22 istituti centrali con 135 sezioni operative); Istituti delle facoltà di agraria delle Università, dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione (circa 100 Istituti, suddivisi in 13 facoltà).

Tutta la ricerca, ovviamente — basta soltanto considerare la ripartizione di competenze — si svolge senza complementarietà nè indirizzi univoci che sono necessari pur nella diversità di articolazione delle varie attività.

Occorerà quindi che, definiti i campi programmatici, individuati i settori della ricerca e i temi della sperimentazione, si elabori un piano di finanziamento organico.

Ho fatto mia una delle indicazioni che sono state espresse nei riguardi di questo bilancio e vorrei, quindi, formulare alcune ultime considerazioni sopra le caratteristiche e sopra gli orientamenti che emergono dalla sua lettura.

È stato qui detto che il bilancio presenta una carenza quantitativa; questo è vero indubbiamente, se lo si rapporta alle esigenze, ma non è altrettanto vero se noi volessimo riferirci ad una carenza intrinseca.

Se prendiamo come esempio l'ultimo bilancio francese, sui 220 miliardi di franchi del bilancio totale della vicina repubblica,

l'agricoltura e lo spazio rurale hanno avuto 19 milioni di franchi; faccio presente che il bilancio francese è comprensivo di tutte le voci anche indirettamente afferenti all'agricoltura, quindi anche dei trasferimenti sociali. Di questa somma totale di 19 miliardi di franchi, vediamo che il 40 per cento attiene alle assicurazioni, alla protezione sociale dell'agricoltura in nome della solidarietà nazionale, e quindi è riservato per trasferimenti sociali. Altri stanziamenti poi sono per azioni di assetto territoriale, di attrezzature collettive nell'ambito rurale; altre spese riguardano solo indirettamente l'agricoltura, di modo che, come rilevava una nota de « Le Monde » del 30 settembre scorso, nel bilancio della vicina Repubblica possiamo individuare soltanto 2 miliardi di franchi, quindi una cifra sensibilmente al di sotto di quella stanziata dal nostro bilancio, attinenti ai crediti destinati ad aiutare direttamente i produttori agricoli tramite sovvenzioni.

Comunque, pur considerando i limiti del bilancio attuale dello Stato e le difficoltà finanziarie in cui si dibatte il Paese, credo che si debbano obiettivamente rilevare nel bilancio quattro carenze essenziali. Esse concernono la difesa del suolo, il fondo di solidarietà, la dotazione alle Regioni, la predisposizione di un piano massiccio di interventi nel settore zootecnico.

Per quanto concerne la dotazione alle Regioni, il Governo ha già parzialmente ovviato a questa carenza con la presentazione del recente disegno di legge che stanzia oltre 200 miliardi a tal fine. Restano gravemente carenti le altre voci, e le necessità di un loro sostanziale ampliamento è stata evidenziata anche da recenti eventi, in termini drammatici.

Per quanto concerne la difesa del suolo, io penso che la nostra Commissione non possa che avvalorare quanto ci è stato comunicato questa mattina dal Presidente della Commissione dei lavori pubblici, il quale ha detto che la settimana ventura detta Commissione porrà all'ordine del giorno un disegno di legge, che è conseguente ad un precedente impegno già assunto dal ministro Ferrari Aggradi, per l'elargizione di 320 miliardi anzichè dei 130 previsti.

Analogo discorso si pone per il fondo di solidarietà.

Per quanto concerne il piano zootecnico, chiediamo che il Governo presenti un piano adeguato, che oltre ad incrementare la dotazione finanziaria, peraltro esigua, contemplata dal presente bilancio, costituisca al tempo stesso anche uno strumento di valorizzazione delle terre marginali, collinari e montane.

A questo punto i rappresentanti dell'opposizione potrebbero chiedere perchè, pur rilevando queste carenze, noi diamo voto favorevole al bilancio. Noi votiamo a favore per tre ordini di ragioni: in primo luogo perchè siamo consapevoli delle difficoltà finanziarie in cui si muovono i pubblici poteri. Nel primo semestre del 1972 le obbligazioni e i titoli di Stato o assimilati che erano in circolazione in Italia avevano raggiunto, anzi superato, la cifra « immane » di 40.000 miliardi. L'Italia è una dei Paesi che ricorre con maggiore frequenza ai prestiti, per finanziare sia il settore pubblico sia il settore privato. In parole povere, questo significa che l'economia italiana procede quasi esclusivamente per mezzo di debiti, nè può disgiungersi l'incombenza di una svalutazione dall'enorme aumento delle obbligazioni in circolazione.

La seconda ragione per cui diamo voto favorevole è perchè, essendo il bilancio già approvato nell'altro ramo del Parlamento, mancano anche i tempi tecnici per una ponderata elaborazione di nuove indicazioni.

Io credo che qui la nostra Commissione possa dar vita ad uno spirito di stimolante collaborazione con il Governo, anche per una nuova metodologia sull'esame del bilancio. Il prossimo anno il Senato sarà chiamato, per l'alternanza dei compiti, ad esaminare in prima lettura il bilancio dello Stato, ed allora io credo opportuno — e mi riannodo ad un'osservazione che ritengo senz'altro pertinente — che noi, come Commissione, in tempo utile, cioè da ora fino al termine di maggio, si faccia un esame delle singole voci del bilancio del Ministero dell'agricoltura, si indichi quali si ritiene opportuno mantenere e quali no (anche in riferimento

al problema delle competenze del Ministero e delle Regioni) e in quale percentuale ogni voce si ritenga meritevole di finanziamento.

In terzo luogo — ed è questo l'argomento di maggior peso per cui noi diamo assenso favorevole — consideriamo questo bilancio un importante primo passo; dicevo poco fa, in apertura di seduta, che il bilancio del 1971, facendo il conto consuntivo, si è addirittura quadruplicato rispetto a quelle che erano le indicazioni iniziali. Ovviamente le dimensioni del bilancio attuale non consentono tale ipotesi; ma io penso che il Governo sarà sensibile alle esigenze esistenti, soprattutto enucleate nei settori sopra ricordati, e che lo stesso processo di ampliamento delle disponibilità che ha già avuto luogo in passato si determinerà anche nel corso di quest'anno.

Il presente bilancio — e la discussione svoltasi lo ha dimostrato — ha posto anche il problema dei rapporti tra il Ministero dell'agricoltura e le Regioni. È innegabile che in alcune voci, infatti, traspare l'intento, da parte degli organi redattori, di riassumere dei compiti delegati alla periferia: la voce piu scopertamente indicativa, in tal senso, come è già stato ricordato, è rappresentata dal capitolo 1355, relativo alle spese di propaganda e assistenza per la cooperazione agricola, cancellata per attribuzione del titolo alle Regioni e poi integralmente ripresa nel capitolo 1358, con la dizione: « Spese di propaganda per la cooperazione agricola a carattere nazionale ».

Ora non possiamo non ribadire alcune delle esigenze emerse nel corso della discussione, che hanno incontrato il consenso generale. Anzitutto, l'esigenza di una immediata regionalizzazione degli Enti di sviluppo; e qui debbo precisare che i fondi destinati agli enti di sviluppo interregionali debbono ovviamente riferirsi a tutti gli enti di sviluppo. In secondo luogo, l'inopportunità di dar vita ad uffici distrettuali dell'agricoltura, proprio mentre altri ministeri, ad esempio, quello delle finanze, operano una drastica soppressione di uffici periferici.

Nel corso di questa mia replica ho indicato alcuni campi, estremamente qualificanti, che possono impegnare al massimo l'attività del Ministero dell'agricoltura. Ho ricordato i problemi comunitari, il problema della sistemazione del suolo, quello dei grandi piani di orientamento agricolo, il problema della ricerca; tutti settori, cioè, che implicano una qualificazione ad altissimo livello, per cui auspichiamo che in tale direzione, soprattutto, si concentri l'attività del Ministero, piuttosto che dedicarsi a compiti a livello medio o, addirittura, elementare.

L'insieme dei rapporti tra centro e periferia dovrebbe, a mio avviso, essere impostato alla luce della collaborazione, non del contrasto o del conflitto di competenze; ed in tal senso ritengo positiva l'idea delll'istituzione di un comitato permanente di collegamento e consultazione tra Ministero e Regioni.

Stamani, durante la seduta congiunta delle Commissioni lavori pubblici ed agricoltura, sono stato colpito dalla risposta data dal rappresentante del Consiglio superiore dei lavori pubblici al collega Scardaccione, preoccupato di come si potesse addivenire all'attuazione di opere comportanti una competenza congiunta ed eventualmente contraddittoria tra l'Amministrazione dello Stato e l'Ente Regione. Infatti, con molta semplicità, quel funzionario di altissimo rilievo è ricorso ad una sola parola: « insieme »; bisogna cioè operare insieme.

Io ritengo che l'agricoltura italiana, con tutta la somma di problemi che su di essa incombono, abbia più che mai bisogno di questo « insieme », ovviamente nel rispetto rigoroso delle rispettive competenze; del resto la nostra Commissione è sempre stata sensibile all'esigenza di rispettare le competenze regionali, ma nella concordia e nella concomitanza d'intenti.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono veramente dispiaciuto di non aver potuto essere presente alle due ultime riunioni che, il 16 ed il 17 scorso, la Commissione agricoltura del Senato ha dedicato all'esame del bilancio del Ministero dell'agricoltura. Me lo hanno impedito — e la Commissione lo sa — i diversi impegni e le incombenze legate alla ripresa da

parte della Camera della discussione del disegno di legge sui fitti dei fondi rustici, il che fra l'altro mi porterà forse a non poter essere presente fino alla fine della seduta, e di ciò chiedo venia.

Sono dispiaciuto, ripeto, per un duplice ordine di motivi. In primo luogo perchè sarebbe stato doveroso per me assistere alla discussione da parte della Commissione di un documento così impegnativo per il Governo e determinante per l'agricoltura, come è quello del bilancio. In secondo luogo perchè l'amico sottosegretario Venturi, che desidero ringraziare per l'attenzione con cui ha seguito questo dibattito, mi ha reso edotto non solo della concretezza delle riunioni, ma anche della vivacità delle argomentazioni che sono state portate da alcuni dei senatori intervenuti.

Invece mi è stato possibile essere presente alla seduta iniziale di questo dibattito, nella quale tutti potemmo apprezzare la chiarezza dell'apporto che il senatore Boano, con la sua relazione, ha dato ai nostri lavori. Io in particolare desidero ringraziare il relatore non solo per aver ampiamente chiarito le linee di fondo della politica agricola che andiamo portando avanti, ma anche per aver proposto indirizzi e sollevato problemi in ordine ai quali volentieri darò una risposta.

Insieme, desidero ringraziare tutti gli altri senatori che hanno ritenuto di intervenire nella discussione: i senatori Buccini, Del Pace, Zanon, Pistolesi, Scardaccione, Artioli, ed ancora i senatori Tortora, Rossi Doria, Dal Falco, Balbo, Zavattini, Mari e Gadaleta.

Cercherò comunque lo stesso di essere il più possibile esauriente. Ed anzi, poichè il vario avvicendarsi degli eventi di questi ultimi mesi mi ha impedito fino ad oggi di tenere con la Commissione agricoltura del Senato quella continuità di rapporti, che pure riuscii a mantenre nella passata legislatura, vorrei cogliere l'occasione per fornire un quadro il più possibile completo (anche se per questo la mia esposizione sarà necessariamente lunga) dei problemi agricoli e dei modi secondo i quali noi operiamo per tentare di risolverli. Io stesso rilevai del resto, nella riunione del 9 gennaio, come proprio questa del bilancio sia l'occasione nella quale i problemi dell'agricoltura possono, ed anzi debbono, essere visti nella loro globalità.

In primo luogo, credo che noi dobbiamo soffermarci sul significato di questo bilancio, non fosse altro perchè ad esso sono stati rivolti nel corso della discussione numerosi rilievi. Questi rilievi hanno riguardato sia gli stanziamenti, che da parte di alcuni dei senatori intervenuti sono stati ritenuti insufficiente, sia il fatto che il documento non esprimerebbe, ad avviso di altri, una precisa linea di politica agricola.

Non mi voglio soffermare a lungo sulle cifre. Ma è certo che, se consideriamo le cifre, possiamo constatare come rispetto agli anni precedenti, e malgrado che il bilancio sia stato, per così dire, depurato di 46 miliardi, riferiti alle voci di spesa attinenti alle attività delle Regioni, esso presenta — con una previsione di 278 miliardi, di cui 196 per il conto capitale — un aumento di stanziamenti pari a 72,5 miliardi di lire. Questo aumento, del resto, è stato messo in evidenza dal senatore Boano.

Certamente, una parte di questi stanziamenti deriva dalla iscrizione di fondi, i quali nei bilanci passati venivano iscritti solo dopo che fosse stato reperito sul mercato finanziario il relativo ammontare; è il caso degli stanziamenti per la proprietà coltivatrice. Ma non è solo questo. Nel bilancio vengono previsti stanziamenti relativi a nuove attività che, nel quadro istituzionale costituito dalla realizzazione delle Regioni, dovranno caratterizzare la presenza del Ministero dell'agricoltura, dalle bonifiche interregionali alla sperimentazione.

Questa sottolineatura emerge ancor più evidente ove si considerino gli accantonamenti — che per il conto capitale assommano a 155,7 miliardi — i quali appunto intendono far fronte ad alcune necessità operative e normative di cui è evidente l'esigenza. Non mi riferisco solo all'attuazione delle direttive comunitarie, in ordine alle quali ci intratterremo fra poco, ma al finanziamento degli enti di sviluppo, agli stanziamenti per i parchi nazionali, per la difesa dei boschi

dagli incendi, per tutte le altre attività che noi prevediamo.

Il che mi consente già da adesso due prime considerazioni. Una è che, ove si considerino anche queste somme iscritte nei fondi globali del Ministero del tesoro, risulta che le spese del Ministero dell'agricoltura ammontano a 435,9 miliardi, di cui 351,8 per il conto capitale. La seconda è che già da questo documento inizia a definirsi, in ultima analisi, una linea di politica agricola nuova, che recepisce quei compiti nuovi che nel quadro istituzionale rimangono affidati all'autorità centrale, e che intende mettere appunto questa in grado di far fronte, anche con gli opportuni stanziamenti, a questi compiti nuovi.

Ma il problema non è solo questo. Il problema è di valutare, da una parte, la congruità degli stanziamenti messi a disposizione dell'agricoltura e dall'altra, le linee politiche di cui il bilancio deve essere essere espressione.

Iniziando dal primo aspetto io credo che noi non possiamo non ricollegarci ad alcune considerazioni, del resto ricordate anche dal senatore Boano, che proprio in questa sede noi sentimmo fare due anni fa, allorchè il senatore Rossi Doria fu presentatore di maggioranza della relazione al bilancio.

In quella relazione venivano messi in evidenza un certo numero di dati. Il primo fatto era che le somme stanziate nel bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura sono state sempre inferiori a quelle che sono risultate poi nel consuntivo: ad esempio ai 125 miliardi previsti per il 1966 fecero riscontro, in sede di consuntivo, 483 miliardi, e ai 227 miliardi del 1969 fecero riscontro 945 miliardi.

Il secondo dato era che, nella valutazione globale delle disponibilità pubbliche a favore dell'agricoltura, vanno considerate anche le somme gestite da altri ministeri ed enti. Non voglio fare una lunga esposizione, ma voglio ricordare come si sottolineava tra l'altro l'esistenza di fondi destinati all'agricoltura sul bilancio del Ministero del lavoro, su quello dei lavori pubblici, su quello del Ministero dell'industria, sul bilancio della sanità, e su quello della pubblica istruzione. Inoltre, bisogna calcolare gli stanziamenti dedicati ad interventi in agricoltura dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Consiglio nazionale delle ricerche. Si indicavano, se non vado errato, in circa 200 miliardi le somme complessive così rese disponibili.

Ancora si ricordava come dal calcolo non possano essere esclusi gli apporti delle due sezioni del Fondo europeo di orientamento e garanzia, per un complesso di circa 350 miliardi, nè i disavanzi legati al sistema di sicurezza sociale a favore dell'agricoltura, che venivano indicati in una cifra di circa 1000 miliardi, ma che sono oggi, come ci ha ricordato il relatore, fra i 1.500 ed i 1.800 miliardi.

In sostanza, si sottolineava in quella relazione una disponibilità complessiva a favore dell'agricoltura di circa 2.200 miliardi, dei quali 550 o 600 direttamente rivolti a migliorare le condizioni produttive del settore. Si esprimeva anche un giudizio politico il quale, tra i lati positivi, metteva in evidenza la notevole consistenza dei mezzi finanziari, la grande varietà degli interventi così resi possibili e la preferenza accordata agli incentivi di carattere creditizio, anche se si lamentava una certa dispersione della spesa.

Ora, se noi consideriamo la realtà dei fatti, appare che anche questo bilancio non esprime tutto quello che vi è. Non mi riferisco solo agli apporti che fanno carico ad altri bilanci, ma a quelli che faranno carico proprio su questo bilancio. Ad esempio, abbiamo predisposto la normativa interna per l'applicazione delle direttive comunitarie. Se ricordiamo che quelle direttive prevedono — del resto era soprattutto questa fra l'altro, dal nostro punto di vista, la loro finalità — prevedono, dicevo, un consistente apporto finanziaro da parte della Comunità (che per le misure di carattere per così dire sociale è del 65 per cento e per le altre misure è del 25 per cento) ecco allora che quei 100 miliardi che sono recati sul bilancio di previsione per l'applicazione di queste direttive potranno diventare, sul piano concreto delle disponibilità pubbliche, nazionali e comunitarie, almeno il doppio.

Inoltre, noi abbiamo predisposto il disegno di legge, all'esame della Camera, che reca

norme per il finanziamento dell'attività agricola: quel disegno di legge reca uno stanziamento di 74 miliardi per il 1973, per l'integrazione dell'apposito Fondo regionale, e di 16 miliardi per incrementare i fondi di rotazione per la meccanizzazione e la zootecnia. Si tratta, in sostanza, di 90 miliardi che saranno messi a disposizione delle regioni, oltre a 30 miliardi che rimangono per gli interventi di competenza centrale. Il che costituisce, comunque, come ha ricordato il relatore, un primo passo nell'intenzione del Governo di operare lungo questa direzione. Ma intanto, se a quella cifra di 352 miliardi circa noi sommiamo questi altri stanziamenti e consideriamo i rientri sui fondi di rotazione, noi raggiungiamo già da adesso, ed anzi lo superiamo, quell'importo di 550-600 miliardi che due anni fa era ritenuto congruo.

D'altra parte, pur senza considerare quegli altri apporti che derivano dagli altri Ministeri, io sono convinto che anche le regioni potranno a poco a poco accentuare — autonomamente dico, e non con riferimento allo stanziamento sul fondo globale — il loro apporto a favore dell'agricoltura. Darebbe ben scarsa prova di coerenza chi, dopo essersi battuto per l'istituto regionale, dovesse ritenere che le regioni non abbiano la sensibilità per spingersi a dare carattere preminente ad un intervento in agricoltura che pure è fondamentale fra i loro compiti.

Certamente, voglio dire, non è che non vi siano problemi. C'è il problema del Fondo di solidarietà nazionale, in ordine alla cui applicazione (che ad avviso di alcuni procede con ritmo eccessivamente lento ci siamo soffermati non più di due mesi fa, ma che viene oggi richiamato, oltre che dal relatore, dai senatori Balbo, Gadaleta e Pistolese con specifico riferimento ad una certa insufficienza degli stanziamenti. È evidente che noi possiamo prevedere l'impiego solo delle somme che furono a suo tempo autorizzate dalla legge, e che furono del resto commisurate ad una incidenza media di danni. Possiamo operare, come stiamo oggi operando, per rendere quelle somme al più presto e globalmente disponibili. Se oggi, per altro verso, ci troviamo di fronte ad eventi del tutto eccezionali, di fronte a questi eventi eccezionali è dovere del Governo considerare i modi per far fronte alle esigenze ed aspettative conseguenti. Che è, appunto, quel che il Governo ha fatto nella seduta del Consiglio dei ministri di sabato scorso, prevedendo fra l'altro l'aumento, per il momento, dello stanziamento dell'articolo 3 che si riferisce al pronto intervento.

Ma ecco che, proprio da quanto sono venuto fin qui dicendo, mi sembra che appaia anche un'altra cosa. Che cioè si definisce ormai, con una sua concretezza, la linea di una nuova politica agraria che affronta i problemi connessi ai due aspetti preminenti dell'attuale momento agricolo: l'instaurazione della politica agricola comune e l'avvio operativo delle Regioni. Quale altro significato hanno quei due disegni di legge sulle strutture e per il finanziamento regionale?

Sicchè, io credo di dover in qualche maniera ribadire quello che già ebbi occasione di dire alla Camera. Che cioè questo bilancio, così come è stato a suo tempo impostato — e non dobbiamo dimenticare che il documento fu approvato dal Consiglio dei ministri nel giugno scorso — noi lo dobbiamo considerare come l'inizio (mi sia consentito il bisticcio di parole) dell'atto finale di quella fase di transizione che, iniziata alcuni anni fa con le prime discussioni in sede comunitaria sulla politica delle strutture e con le prime concrete impostazioni regionali sul piano interno, ha fatto registrare non già due punti di arrivo, ma sicuramente due caposaldi fondamentali proprio l'anno scorso: il 24 marzo, con l'approvazione a Bruxelles delle direttive per la riforma delle strutture, ed il 1° aprile, che fu la data dell'effettivo passaggio dei poteri agricoli alle Regioni.

Ora, quindi, si tratta di rendere reali, con atti concreti, con norme, con finanziamenti, le prospettive aperte da quelle decisioni, chiudendo così definitivamente quella fase. E se il documento di bilancio — presentato, ripeto, nel giugno scorso — non poteva essere espressione di questi atti concreti, rimane il fatto che questi atti concreti noi li abbiamo compiuti o li stiamo compiendo e che su essi prossimamente il Parlamento dovrà pronunciarsi.

Tutto ciò appare dalla relazione del senatore Boano. Ed ecco allora che io veramente non capisco come si possa dire, come ha detto il senatore Artioli, che il bilancio rappresenta un momento di involuzione, e come si possa affermare, come ha detto il senatore Rossi Doria, che si tratta di un bilancio insufficiente sia per quanto riguarda la disponibilità dei finanziamenti, sia per quanto riguarda gli orientamenti espressi.

Giacchè sono in argomento, credo che sia opportuno che mi soffermi sul tema dei residui passivi, al quale ha fatto riferimento l'onorevole relatore.

Io ringrazio il senatore Boano per aver compiuto un breve *excursus* storico su questa materia, e ricordato come nel 1882 i residui passivi erano pari al 40 per cento del totale del bilancio dello Stato, per rammentare come il problema non sia un problema di oggi; e per averci ricordato anche che, in ultima analisi, non è certo il Ministero dell'agricoltura quello che più gravemente incide sul fenomeno. D'altra parte, già lo dissi alla Camera, queste dei residui passivi sono cifre che vanno viste nella loro realtà, la quale riguarda da un lato i tempi di iscrizione in bilancio, dall'altro lato i tempi di impegno, e dall'altro lato ancora i tempi di spesa. Ed è appunto per questo che la materia dei residui è una materia per così dire dinamica, nel senso che queste cifre che appaiono anno per anno attengono a stanziamenti successivi, che vengono progressivamente impegnati e spesi nei modi e nei termini stabiliti dai relativi provvedimenti. Forse, tenendo conto dei tempi che molte volte sono richiesti per il dibattito e l'avvio dei singoli provvedimenti, non è eccessivamente da lamentare se la presenza di residui consente, pur nel realizzarsi di eventuali vuoti normativi, una certa continuità di presenza pubblica.

Per quanto poi riguarda il formarsi e la natura di queste cifre, sottolineai in quella sede che dell'ammontare complessivo dei residui riportati in bilancio al 31 dicembre 1971 — pari a 1174,6 miliardi di lire — 651,9 miliardi si riferiscono a somme che a quella data erano state già impegnate con provvedimenti formali, da erogare successivamente nei modi e nei termini stabiliti. Sicchè i residui di stanziamento risultavano pari a 522,7 miliardi, dei quali 236,2 provenienti da esercizi precedenti al 1971 e 286,5 dalla competenza del 1971.

Ma dei primi — cioè dei 236 miliardi — è da dire che essi sono diminuiti di oltre il 35 per cento rispetto a quelli figuranti al 31 dicembre 1970, che ammontavano a 364,9 miliardi.

Per i secondi — pari a 286,5 miliardi — è necessario considerare che nel corso dell'esercizio 1971, alle originarie previsioni di spesa — che erano di 186,4 miliardi — sono state apportate variazioni comportanti un aumento netto di 561 miliardi, di cui 309,7 disponibili in bilancio nel corso dei primi tre trimestri, 211,7 nell'ultimo trimestre e 39,6 dopo la chiusura dell'esercizio. Sicchè si è avuta nell'intero 1971 una disponibilità di 747,6 miliardi, per oltre 250 miliardi acquisita nella fase terminale dell'esercizio o all'inizio dell'esercizio successivo. Malgrado ciò alla chiusura dell'anno i residui ammontavano, come ho detto, a 286,5 miliardi.

Sia in merito ai residui provenienti dal 1971 che a quelli riferiti agli anni precedenti va però rilevato che tali fondi, pur non essendo formalmente impegnati, non sono affatto dispoonibili, essendo in massima parte già compresi in programmi di intervento o assegnati agli uffici periferici per l'attuazione degli interventi ad essi affidati.

Per il primo aspetto bisogna ricordare che nei settori più importanti dell'azione in agricoltura — quali la bonifica, la sistemazione del suolo, la realizzazione degli impianti di interesse pubblico e collettivi per la manipolazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli — non può prescindersi in alcun modo da una concreta programmazione che garantisca sia una equa ripartizione territoriale delle disponibilità sia la realizzazione delle opere maggiormente urgenti. È evidente che al fine di assicurare la tempestiva realizzazione delle opere il Ministero, nell'approvare il programma, assume l'impegno a garantirne il finanziamento, per mettere in grado i destinatari, siano essi Enti pubblici o privati, di iniziare le procedure esecutive ed a volte gli stessi lavori.

Bisogna anche ricordare, con riferimento al secondo aspetto, che la destinazione di fondi agli uffici periferici è articolata in modo che gli atti degli uffici stessi sono oggetto di rilevazione contabile e di riscontro solo in sede di esame dei relativi rendiconti, che avviene in epoca molto posteriore all'assunzione dell'impegno. Talchè possono apparire disponibili alla chiusura dell'esercizio, peraltro sotto il profilo meramente contabile, fondi già impegnati.

Ed è proprio tenendo conto di questo fatto che il decreto del Presidente della Repubblica del 15 gennaio 1972, nel trasferire alle Regioni le funzioni amministrative in materia di agricoltura e foreste, ha previsto all'articolo 10 il permanere alla competenza degli organi statali della definizione dei provvedimenti che trovano il loro finanziamento in somme mantenute in conto residui fino al 31 dicembre 1973.

In ogni caso, io vorei sottolineare come quella cifra relativa alla competenza 1971, limitata rispetto dell'importo totale degli stanziamenti, dimostra la spinta che l'Amministrazione dell'agricoltura ha voluto imprimere alla sua operatività nel quadro dell'azione anticongiunturale cui il Governo ha dato luogo.

Ripeto, non è che io vada alla ricerca di giustificazioni. È la realtà concreta che, e non certo per la prima volta, ho tentato di esplicitare. Lo so che questo è un fenomeno gravoso; per alcuni aspetti è anche patologico, e noi non ce ne dobbiamo certo rallegrare. Ma se è patologico, allora si tratta anche di un male cronico, come ci ha ricordato il senatore Boano, e per la sua cura occorre una terapia che non attiene certo al Ministero dell'agricoltura, ma che attiene a tutto un modo di operare che va dalla produzione legislativa alla definizione degli atti programmatici ed ai controlli. Del resto (questo non per rifarsi al vecchio concetto del mal comune mezzo gaudio), non è solo il nostro Stato che presenta discrasie di vario genere.

Sempre con riferimento a questo documento del bilancio, numerosi dei senatori intervenuti si sono soffermati sui problemi così determinanti di tutto il futuro dell'agricoltura, riguardanti l'operatività regionale ed i rapporti tra autorità centrale e autorità regionale.

Io debbo dire la verità. Dalla lettura degli atti del dibattito ho tratto l'impressione del riaffiorare — evidentemente in un'impostazione polemica della cui spinta sono il primo a rendermi conto — del riaffiorare, dicevo, di un discorso di per sè sterile e controproducente, di competenze e di preminenze, che la realtà, la durezza stessa dei fatti va avviando al superamento.

Si è tratto spunto, coè dalla presenza di alcuni vecchi capitoli e dalla previsione di alcuni nuovi stanziamenti, per affermare che il bilancio vuole essere uno strumento di insidia ai poteri delle regioni ed un tentativo di conservazione e di rivalsa della burocrazia centrale.

Certamente, lo so che vi è ancora qualcuno che parla di una specie di sorda resistenza alla profonda innovazione costituzionale e politica realizzata dalle regioni e del persistere di una tendenza burocratica ed accentratrice. Ma non credo che ci si possa far addebito di essere portatori di queste presunte resistenze. Noi abbiamo voluto e realizzato le Regioni e dobbiamo operare ora perchè il nuovo quadro così realizzato dia luogo ad un'azione di sviluppo agricolo nuova ed efficiente, come appunto ci proponiamo.

Non è affatto vero, in tale impostazione, che il documento tenda e restituire al Ministero competenze che non gli spettano. Esso semmai, lo ripeto, tende a mettere il Ministero in grado di far fronte a quegli interventi, a quelle attività, a quelle necessità di presenza cui è tenuto per le competenze stesse ad esso riconosciute.

Qui si è parlato di indebite riserve di competenza.

Ma se io volessi affidarmi ad una facile battuta polemica, allora dovrei dire al senatore Rossi-Doria che questo rilievo in ordine ad una riserva di competenza, da lui ritenuta indebita, andrebbe indirizzato non solo al Ministro per l'agricoltura, ma a tutti i Ministri, di qualsiasi parte politica, che a quell'epoca partecipavano al Governo ed erano presenti alla riunione del Consiglio dei ministri, che quel decreto delegato sul trasfe-

rimento alle Regioni delle funzioni amministrative statali in materia di agricoltura — pubblicato nel gennaio 1971 — ritenne di approvare.

La verità è che quelle riserve di competenze non sono indebite. Esse invece rispondono, oltre che ad esigenze di merito ed efficacia nella presenza pubblica, anche alla lettera ed allo spirito della Carta costituzionale. Lo ha riconosciuto — ma è inutile che io lo ricordi in questa sede — la Corte costituzionale, con la sua sentenza n. 142.

Sicchè, noi ci muoviamo nell'ambito di norme a tuo tempo approvate dal Governo e delle quali è stata riconosciuta dalla Corte la rispondenza alla Costituzione. Il nostro obbligo è di far sì che nell'ambito di quelle norme, e nel quadro così costituito, vi sia efficacia e tempestività di interventi.

Rimane il fatto che, proprio in base a quel decreto, compete oramai in linea generale alle Regioni assicurare quella presenza pubblica direttamente realizzatrice e fiancheggiatrice delle iniziative dei produttori che è necessaria. In primo luogo per quanto attiene il miglioramento delle strutture — entro le linee ed i limiti stabiliti da quell'articolo 14 della prima direttiva comunitaria, che, al di là delle misure comuni, riserva un'ampia sfera di autonomia decisionale agli Stati membri, e che proprio noi volemmo per rispetto all'autonomia regionale — attraverso un'azione che sia finalizzata non soltanto all'adeguamento della maglia aziendale alla decrescente consistenza delle forze di lavoro agricole, ma principalmente al perseguimento di condizioni atte a conseguire un migliore equilibrio sociale e produttivo dell'agricoltura ed un più razionale utilizzo delle risorse disponibili. Ma anche facendo fronte a quelle altre esigenze postulate dallo sviluppo del settore e che, pur non incidendo in via diretta sul problema delle strutture aziendali, ne costituiscono l'indispensabile presupposto od il corollario.

Come prima dicevo, noi dobbiamo essere convinti che le Regioni sapranno affrontare autonomamente e in modo efficace questi loro compiti, in un'impostazione tuttavia che rifugga da tendenze burocratiche ed accentratrici per non sterilizzare i motivi stessi di quella riforma e non ripetere gli antichi errori addebitati al vecchio Stato unitario.

Ma se oggi, in questa fase iniziale di avvio, noi siamo costretti a constatare carenze che, determinando soluzioni di continuità nella presenza pubblica, diffondono un senso di insoddisfazione nel mondo agricolo, provocano una scarsa credibilità nell'istituto regionale e rallentano lo stesso progredire del settore, allora, senatore Buccini, vi deve essere un impegno deciso e comune perchè queste carenze che ritardano e rendono difficoltosa l'iniziativa regionale vengano rimosse. Vorrei dire che è questa la nostra volontà politica. E di questa volontà politica è espressione proprio quel disegno di legge che prima richiamavo, relativo all'integrazione del fondo globale a favore delle regioni, che sta all'esame della Camera dei deputati.

Io non solo condivido a questo proposito le sollecitazioni ad una rapida approvazione di quel provvedimento, ma mi augurerei che esso già fosse stato approvato. Avremmo così non solo più chiaro il quadro operativo ma, ancor più, avremmo posto rimedio a quelle situazioni di carenza. Di questa mancata approvazione non si può fare certo addebito al Governo.

Sicchè, senatore Buccini, se lei fa riferimento a quanto ho detto poco fa in ordine al significato di questo bilancio ed al fatto che esso deve essere visto anche alla luce delle integrazioni che ad esso saranno apportate via via che il Parlamento riterrà di approvare le proposte formulate dal Governo, ecco che, a mio avviso, appaiono ancor più chiari sia la nostra politica per quanto attiene le Regioni, sia il significato globale del bilancio, quale esso in definitiva sarà.

A questo problema dell'efficacia della presenza regionale si collega inoltre, e non ne è certo aspetto secondario, il problema degli Enti di sviluppo. Qui è stato rilevato che esiste una previsione di finanziamento, nel fondo globale del Ministero del tesoro, a favore solo degli Enti di sviluppo interregionali, ed il senatore Del Pace ha chiesto fra l'altro il trasferimento integrale degli Enti alle Regioni.

Noi riteniamo a questo proposito che il problema possa essere risolto nell'ambito, come ha accennato il senatore Boano, di una legge-quadro la quale certamente potrà considerare, senatore Buccini, le esigenze e le modalità del coordinamento fra l'attività di questi Enti e l'attività di tutti gli altri enti che operano nel campo agricolo.

D'altro lato, noi dobbiamo anche essere consapevoli che l'agricoltura non va più vista come un fatto fine a se stesso, in una dimensione settoriale e territoriale localizzata. La agricoltura va vista invece come un grande fatto economico, che come tale si inserisce nella dinamica generale del Paese e nella integrazione comunitaria. In effetti, è a mio avviso la stessa scelta comunitaria che noi abbiamo fatto che deve, soprattutto oggi, spingerci ad evitare che l'agricoltura nazionale si frammenti in una serie di isole separate tra loro ed orientate da indirizzi talvolta contrastanti con l'utile comune ad opera di politiche non coordinate. È un problema di funzionalità ed efficienza.

In questo quadro si propone quindi, lo ha ricordato il senatore Balbo, la funzione essenziale dei poteri centrali, di rappresentanti degli interessi globali dello Stato nei confronti della Comunità e di garanti di fronte alla Comunità degli adempimenti conseguenti, ponendosi in questo impegno come sintesi delle esigenze diverse espresse dalle diverse realtà regionali. Così come è compito, del resto riconosciuto, dei poteri centrali, assicurare nel quadro della programmazione economica un'attività di indirizzo e coordinamento della presenza regionale. Ecco perchè io ritengo che il metodo della programmazione, che consentendo di verificare a livello nazionale le linee di sviluppo delle singole agricolture regionali, le coordini e le indirizzi nella necessaria impostazione unitaria, trovi la sua piena validità.

Ed ecco perchè io ritengo che proprio per dar luogo a questa politica programmata, per evitare quelle difformità di trattamento e di intervento richiamate dal senatore Boano, sia neecssario dar luogo, e darvi luogo rapidamente, a norme-cornice.

Credo del resto che già nel programma nazionale di sviluppo economico debbano delinearsi alcuni dei modi attraverso i quali questa funzione di indirizzo e questo coordinamento possano attuarsi. Ad esempio attraverso la formulazione (condivido la tesi espressa dal senatore Zanon) di proposte a livello nazionale per quanto riguarda gli orientamenti produttivistici, i programmi di riforestazione, la tutela dell'ambiente, i piani di sviluppo settoriali.

In questa sede, oltre che dal senatore Zanon, da più parti è stato posto il problema di dar luogo, nell'ambito della funzione di indirizzo, ad una sorta di programmazione produttiva a carattere nazionale, concordata con le Regioni, per assicurare il collegamento fra la situazione dell'agricoltura nazionale e le esigenze del mercato internazionale. Condivido questa tesi e questa esigenza, che ritengo urgente ed irrinunciabile.

Ma è chiaro che perchè a ciò si possa dar luogo, sono necessarie soprattutto due cose. Da un lato, che queste funzioni dell'autorità centrale, che sono funzioni le quali, ha ragione il senatore Balbo, del resto la esaltano e la valorizzano, non siano contestate nè dall'una nè dall'altra parte.

Dall'altro lato, è necessario che queste funzioni possano essere svolte da una organizzazione efficiente, funzionante e finalizzata in tal senso. Una ristretta *staff* dirigenziale, dissi una volta; quale appunto deve essere nei suoi vertici il Ministero dell'agricoltura dopo la ristrutturazione. Ma a coloro i quali hanno mosso il rilievo in ordine alla mancata attuazione di questa ristrutturazione, io debbo dire che vi deve essere una gradualità nelle cose, e ciò non solo per ragioni di impegni e di tempo, ma anche per ragioni di necessario approfondimento di esigenze e di esperienze, valutando anche certi rapporti e corti modi operativi adottati in altri Paesi.

Eccoci pervenuti così all'altra grande tematima del momento e, vorrei dire, di tutti questi anni e del futuro: quella relativa alla Comunità economica europea. Credo, del resto, che da tutto quanto sono venuto fin qui dicendo appaia la mia profonda convinzione che questa tematica costituisce ormai la grande cornice nel cui ambito, in una prospettiva di adeguamento interno, dobbiamo valutare e vagliare tutti gli altri problemi.

Ma certamente vi sono dei problemi specifici che attengono direttamente ai rapporti tra noi e la Comunità. E certamente, senatore Del Pace, questi rapporti non possono non riflettersi anche nel bilancio. Ma, evidentemente, lei non può cercare in quel documento i finanziamenti relativi all'attuazione della politica delle strutture della Comunità, quando ancora non è stata approvata la normativa di applicazione sul piano interno. Questa normativa, l'ho detto più volte nei tempi recenti, noi l'abbiamo predisposta attraverso un intenso e vasto ciclo di consultazioni con le forze sociali e professionali interessate, e tenendoci inoltre in stretto contatto con gli organi competenti delle Comunità, sì da assicurarci in qualche modo già da adesso che queste norme corrispondendano e siano aderenti ai princìpi comunitari. Talchè noi ci auguriamo che quando, ormai prossimamente, quei provvedimenti potranno essere presentati in via ufficiale alla Comunità, essi possano subito averne il prescritto parere positivo.

Giacchè sono in argomento, vorrei fin da adesso sottolineare come nell'ambito di questi provvedimenti noi abbiamo previsto una normativa atta ad adeguare le vigenti disposizioni sul credito agrario. Ho del resto ricordato tempo fa che se, proprio per nostra iniziativa, le agevolazioni di quelle misure comuni possono avvenire anche nell'aspetto del conto capitale, si tratta tuttavia in questo senso di una trasformazione di azioni che originariamente erano esclusivamente di carattere creditizio. La verità è infatti che quel progressivo affermarsi del credito in agricoltura, cui noi andiamo assistendo nel nostro Paese, già da tempo si è avuto negli altri paesi e che esso è alla base, ormai della stessa filosofia degli interventi comunitari. Sicchè anche per questo aspetto vi è una duplice necessità.

Da una parte vi è la necessità di dar luogo ad un'azione creditizia snella ed efficiente, paragonabile a quella degli altri Paesi e rispondente alle norme comunitarie. Dall'altra parte vi è la necessità di dar luogo a questa azione in tempi brevi, per evitare che difficoltà di ordine strumentale ritardino od ostacolino la iniziativa dei nostri operatori.

Con il che, certamente, noi non risolviamo tutti i problemi del credito, in ordine ai quali dò ragione al senatore Dal Falco. Vi è una istanza di revisione globale, e vi è una urgenza di questa revisione. Credo che l'aspetto principale sia quello delle garanzie. Ma vi è anche l'aspetto della continuità dell'afflusso dei fondi verso l'agricoltura. Il che appunto propone la tematica della specializzazione degli Istituti di credito e di una migliore distribuzione regionale, la tematica del fondo intebancario di garanzia e della sua revisione sostanziale, la tematica della presenza dello Stato sia, appunto, con le garanzie sussidiarie, sia con il suo concorso finanziario al fine di garantire sicurezza e certezza in ordine alla remunerazione dei capitali impiegati; e vi è infine la tematica, necessaria per facilitare il ricorso degli operatori, relativa ad una appropriata durata dei mutui. Non sono solo aspetti strumentali, come potrebbe sembrare. Sono aspetti che, finalisticamente orientati, possono avere importanza determinante anche nel definire un modo d'essere e di divenire dell'agricoltura.

Tornando a quei provvedimenti di applicazione delle direttive comunitarie, lo so, senatore Dal Falco, che i tempi si vanno stringendo. Ma credo che questa azione che noi abbiamo portato avanti fosse indispensabile. Sono convinto che proprio sulla base di essa, anche se la ristrettezza dei tempi potrà costituire un impegno aggiuntivo per il Parlamento, noi potremo raggiungere l'obiettivo dell'approvazione definitiva di quei provvedimenti entro la data del 19 aprile 1973.

Ma intanto, lo debbo dire, non è che gli altri paesi siano più avanti del nostro. Infatti, anche le proposte fino ad oggi presentate alla Comunità — e che sono state presentate dall'Olanda e dalla Germania, le quali intendevano con esse adeguare in via amministrativa la loro legislazione alle direttive comunitarie — non sono state ritenute, in sede di esame da parte degli organi della Comunità, rispondenti a quelle direttive.

Io credo che sia inutile che mi soffermi a lungo sugli orientamenti generali di questa politica delle strutture, che in primo luogo

tende ad aprire (attraverso le misure comuni per l'abbandono dell'attività agricola da parte dei più anziani) nuovo spazio alla presenza dei giovani che potranno così trovare possibilità di giungere rapidamente alla conduzione dell'impresa; con il che potremmo invertire la precedente linea di tendenza verso una progressiva senilizzazione delle forze di lavoro agricolo.

Per altro verso, quelle direttive prevedono misure per promuovere ed agevolare la realizzazione di piani di sviluppo aziendali che, migliorando la efficienza delle aziende interessate, garantiscano a quanti lavorano in esse un reddito comparabile a quello percepito nelle stesse regioni economiche dagli addetti agli altri settori, nonchè misure intese all'informazione socio-economica ed alla formazione professionale sia di coloro che lavorano nell'agricoltura sia di coloro che dall'agricoltura intendono orientarsi verso altre attività.

Ho preso buona nota delle osservazioni del senatore Boano riguardo alla graduazione degli interventi in funzione delle caratteristiche dei singoli ambienti, e debbo dire che esse in linea di principio corrispondono a quelle che sono state le nostre preoccupazioni.

Ma quello che io vorrei rilevare, tornando al discorso delle direttive, sono due aspetti.

Da una parte, cioè, la rilevanza che esse danno all'imprenditorialità associata, che noi dobbiamo considerare strumento di valorizzazione dell'impresa coltivatrice. Perchè, senatore Gadaleta, in ultima analisi siamo proprio noi che riconosciamo la validità sociale dell'impresa coltivatrice e ad essa intendiamo affidare un ruolo preminente nello sviluppo della nostra agricoltura. Ma se questo è, dobbiamo allora operare e cercare i modi perchè questa validità sociale sia confermata ed anzi valorizzata da una validità economica, la cui strada è costituita appunto dalle diverse forme di associazionismo ed integrazione, non solo a livello dei mercati, ma a livello delle forniture dei beni e dei servizi necessari al progresso produttivo. Tutto ciò significa cercare una spinta di efficienza, ma rifuggire da suggestioni esclusivamente efficientistiche, da impostazioni di tipo kolkosiano, ed operare perchè l'impresa coltivatrice, libera nella sua imprenditorialità ma associata negli impegni, dia allo sviluppo del paese quella capacità di scelta individuale ed insieme quella carica di umanità che le sono tipiche e che appunto giustificano una sua posizione di preminenza.

Questo quindi, dicevo, è uno degli aspetti prevalenti. Ma ve ne sono anche altri. Vorrei rammentare, per un verso, la possibilità lasciata a coloro che abbandonano la terra, di mantenere la loro abitazione ed anche una certa superficie di terreno, sufficiente a far fronte alle essenziali esigenze familiari. E vorrei ricordare, per altro verso, il riconoscimento che si è voluto fare di imprenditore a titolo principale anche a coloro che traggano dalla terra solo una parte, anche se la parte maggiore, del loro reddito. Sicchè noi possiamo favorire una riduzione del numero di coloro che sono addetti all'agricoltura, aprendo in questa maniera un nuovo spazio ed una prospettiva ai giovani. Ma noi non intendiamo provocare e sollecitare un esodo territoriale. Noi riteniamo e riconosciamo invece la validità, anzi la necessità della realizzazione, anche nelle aree prevalentemente agricole, di altri tipi di attività in grado di favorire la formazione di redditi diversi.

Noi siamo convinti infatti, ed io questo lo ho ripetutamente sottolineato, che ai problemi dello sviluppo della agricoltura si può dare soluzione solo operando, nelle aree a prevalente attività agricola, trosformazioni che non si esauriscano nell'ambito settoriale ma che investano globalmente tali aree, perseguendo il più ampio obiettivo di riorganizzarle in sede di vita e di attività rispondenti ai bisogni della popolazione.

Il che fra l'altro sottolinea (il senatore Boano nella sua relazione ha fatto ampio cenno a queste cose) il fatto che quello della politica regionale finisce con l'essere in questa prospettiva, così come del resto era nella visione del piano Mansholt, un problema di largo interesse agricolo, e che quindi proprio in sede agricola dovrebbe trovare una sua soluzione. Non a caso fu proprio in sede di Consiglio dei ministri dell'agricoltura che, insieme con la decisione politica di iniziare una azione di miglioramento delle strutture, fu presa la decisione politica di dar luogo con-

testualmente ad una azione di sviluppo regionale nei territori agricoli della Comunità.

A proposito di questa tematica della politica strutturale, e degli aspetti finanziari connessi a quel *plancher* di 285 milioni di unità di conto, posso assicurare l'onorevole relatore che noi stiamo bene attenti perchè quella notarella a margine del bilancio della Comunità, che giustifica la mancata iscrizione dei 480 milioni residuati per la sezione garanzia dagli esercizi precedenti, non si trasformi per noi in una trappola.

Del resto, troppo duro fu, a suo tempo, lo scontro su questi aspetti finanziari.

In ultima analisi, vorrei dire che proprio questa della azione sulle strutture, come aspetto principale e più determinante della azione agricola della Comunità, e proprio questo fatto dell'azione regionale, che pur dovrà essere risolta essendovi un impegno preci, finiscono col proiettarsi in una dimensione politica che significa la presa in carico da parte della Comunità della globalità o quasi dei problemi agricoli. Concordo con le osservazioni di prospettiva che questa sera ha fatto il senatore Boano.

In altre parole, con la politica delle strutture l'agricoltura si pone all'avanguardia del processo di integrazione, che diventa un processo sempre più irreversibile nella misura in cui gli aspetti economici confluiscono a realizzare sulla base di una cornice di democrazia tradizionale — ha detto il relatore — una unificazione di civiltà in una dimensione che è appunto una dimensione politica.

Ed è proprio per questo che prima ho detto che la tematica comunitaria costituisce la grande cornice del nostro operare in una proiezione di divenire. Essa risponde infatti, fra l'altro, a questa nostra visione politica.

Tuttavia è evidente che questa azione sulle strutture non esaurisce nè potrà esaurire la globalità dei problemi. Condivido quanto ha detto il senatore Dal Falco, che è impropria e che quindi va respinta l'alternativa fra una politica di sostegno dei prezzi ed una politica delle strutture. Certo, questa dovrà assumere crescente importanza, ma io stesso ho più volte detto che, contestualmente a questa crescente presenza della Comunità nel settore delle strutture, rimane pur sempre la necessità di assicurare ai produttori agricoli una stabilità dei prezzi attraverso una politica di mercato prudente ma efficace, che appunto in questa linea tenga maggiormente conto degli orientamenti dei consumi e tenda, attraverso opportuni rapporti tra i prezzi, a valorizzare le risorse ambientali.

È appunto, senatore Boano, quella azione dal di dentro che noi andiamo portando avanti, per adeguare l'azione della Comunità a certe nostre istanze. Che non sono comunque quelle istanze della linea, come l'ha chiamata il relatore, Zavattini-Cipolla. Perchè in ultima analisi, pur in una dimensione di ampia comprensione ed apertura internazionale, noi dobbiamo soprattutto guardare agli interessi dei nostri produttori, anche se questi urtano in qualche maniera con gli interessi vuoi degli Stati Uniti, vuoi di altri Paesi. Non è una linea protezionistica, senatore Cipolla. È semmai una linea realistica.

A questo punto, però, io veramente mi domando se possiamo in buona fede affermare che tutta la politica dei prezzi sia stata fino ad oggi errata, quando, ad esempio con riferimento ai prezzi dei cereali, quei rilievi che ad essi furono mossi nel passato finiscono oggi col trovare una sempre minore giustificazione, ove si consideri la rapida tendenza ascendente sul mercato mondiale dei prezzi di questi prodotti, ad opera dei cospicui acquisti che l'Unione Sovietica ed altri Paesi vanno facendo negli Stati Uniti e nel Canadà e in relazione alle previsioni di raccolto.

La verità è che in nessun settore, come in quello dell'agricoltura, è più difficile programmare, prevedere il futuro, orientarsi idoneamente. Anche nella critica si rischia di sbagliare. Nè mancano, anche nel nostro Paese, da un lato esempi di oneste ritrattazioni e, dall'altro lato, esempi di suggerimenti che, seguiti, hanno recato svantaggi anche gravi.

Ma io, pur prendendo atto di quanto ha detto il senatore Artioli in ordine al non aprioristico rifiuto della politica dei prezzi (e ciò mi sembra contraddica con le accuse di protezionismo avanzate dal senatore Cipolla), gli vorrei chiedere come fa ad affermare che di queste misure della politica agricola comune non si avvantaggiano i produt-

tori. Certamente, noi sappiamo che l'agricoltura deve organizzarsi, che essa deve aumentare il suo potere di mercato, e che ciò facendo essa può avvantaggiarsi non solo sul piano dei redditi, resistendo alle posizioni di potere di altri settori che vedono sempre più accrescersi le dimensioni aziendali, ma che può dare un sostanziale contributo anche al miglioramento dei canali distributivi del nostro Paese.

Del resto, sono cose ormai largamente note e dibattute, e vi è in questo senso una linea di tendenza estremamente concreta che, se già ha visto la realizzazione con l'intervento dello Stato di 2 590 impianti a carattere associato per la trasformazione e la vendita dei prodotti, vede però la progressiva affermazione della presenza delle partecipazioni statali — ed io mi auguro anche possa vedere la progressiva partecipazione dei produttori associati — nei diversi circuiti della distribuzione e nelle grandi iniziative della trasformazione.

Credo che sia questa la linea da seguire, anche se ciò ci impone una attenzione costante perchè non si verifichino quelle subordinazioni di interessi paventate dal relatore. E poichè qui si è fatto cenno fra l'altro alla ipotesi dei *Marketing Boards*, debbo dire che condivido l'affermazione del senatore Dal Falco sulla suggestività di siffatto tema, peraltro dibatttuto nel nostro Paese da almeno un quindicennio. Ma dobbiamo evitare certi rinschi di ricadere nel corporativismo, ed insieme dobbiamo anche valutare sia la rispondenza di tali forme alle caratteristiche diversificate del nostro paese, sia le ragioni per cui alcuni paesi, che a quelle forme si ispirarono, manifestano progressivamente la tendenza ad abbandonarle. In ogni caso, anche nell'ambito di quelle strutture, è essenziale, anzi è parte fondamentale, l'associazionismo agricolo, per dare al settore le opportune garanzie

A parte questo, io veramente non vedo, quando si parla di prezzi di intervento ed anche quando si parla di integrazioni (io penso, senatore Mari, che in seguito potrò più a lungo parlare di queste integrazioni, rispondendo al suo ordine del giorno) di come si possa dire che queste misure non si risolvono in un beneficio obiettivo per i produttori.

Sempre in questo tema della politica di mercato, debbo dare due risposte specifiche relative al settore vitivinicolo.

La prima al senatore Dal Falco, oltre che per ringraziarlo per il costruttivo apporto dato alla conoscenza del problema della tutela legale sul mercato estero del vino, per comunicargli che abbiamo preso alcune iniziative per evitare, ad esempio in Olanda, la vendita di vini con nome italiano, che però non corrispondono alle originarie caratteristiche. Siamo in attesa della risposta ufficiale ai nostri passi, anche se, per via informale, già sappiamo che essa non pare corrispondente alle nostre attese. Ma abbiamo già delle controproposte da formulare.

La seconda all'onorevole relatore, per dirgli che nel richiamare i bassi prezzi unitari delle vendite del nostro vino all'estero, egli ha messo il dito su una piaga, per altro verso ben conosciuta, relativa a certi comportamenti commerciali che contrastano con la politica di qualità che ai diversi livelli va portata avanti in questo settore; e per rassicurarlo che nell'ambito di questa politica noi potremo prossimamemente — avendo compiuto i necessari studi ed approfondimenti — dare il via a campagne promozionali che segnino comunque anche il momento di un razionale impegno operativo da parte delle categorie produttrici

Debbo dire che sono anche ingiusti quei rilievi che vengono fatti all'agricoltura ed alla politica di mercato seguita dalla Comunità, di essere causa degli aumenti dei prezzi al consumo che recentemente si sono avuti nel nostro Paese. Non solo questi aumenti sono aumenti generalizzati, ed investono anche in misura superiore della nostra altri paesi; ma molto spesso essi derivano da una tensione generale dei costi e da una eccessiva pressione della domanda. È fenomeno che si manifesta anche sul mercato internazionale.

Basta ricordare quello che avviene per la carne bovina. Proprio in questi giorni, ad esempio, è giunta notizia che il Governo brasiliano, di fronte all'attuale scarsità ed al conseguente rincaro delle carni sul mercato interno, ha ridotto dal 16,5 al 6 per cento l'im-

posta statale sulle carni bovine, applicando altresì una nuova tassa federale di 200 dollari per tonnellata su tutte le carni esportate. È solo l'ultimo esempio, ma altri ve ne sono, anche in riferimento a quel continente sudamericano che sempre è stato tradizionale esportatore, che testimoniano di questa situazione di grande carenza. Ecco perchè, anche se abbiamo ottenuto in sede comunitaria la proroga del regime di esenzione daziaria per la importazione dei vitelli, noi riteniamo tuttavia che accanto a queste forme di ciclo parziale di allevamento — pur così diffuse nel nostro paese — debba svilupparsi in Italia, data anche la crescente difficoltà di trovare bestiame giovane, il ciclo integrale di produzione.

È in questo quadro, senatore Boano, che noi non condividiamo quelle impostazioni comunitarie tendenti ad evitare una accentuazione della produzione del latte. Non le condividiamo non solo nella consapevolezza di questa nostra esigenza di sviluppo del ciclo integrale (che seppure in molte zone dell'Appennino e del Mezzogiorno potrà far perno su razze soprattutto da carne dovrà, in altre zone, inserirsi su una già attuale tendenza alla produzione di latte valorizzandola anche in senso carneo) ma anche perchè il nostro paese è gravemente deficitario, per circa il 40 per cento del suo consumo, di latte e di prodotti caseari.

Noi quindi riteniamo che anche di questo nostro aspetto la Comunità, sebbene di per sè oggi eccedentaria di latte, debba tener conto, e per questo insistiamo, in sede di definizione del regime di aiuti agli allevamenti bovini. Regime di aiuti che — mi scuso per questa parentesi che attiene peraltro un tema così importante come quello degli allevamenti — dovrà certamente caartterizzare la nostra azione sul piano interno, anche se questa azione dovrà svilupparsi certo su una dimensione ancor più ampia e globale.

Il senatore Boano si è rifatto alla conferenza nazionale zootecnica di Verona, che ci ha fornito alcuni utili indirizzi in questo settore Da parte mia, condivido l'opinione che anche questa materia dello sviluppo degli allevamenti dovrà essere oggetto, come del resto è previsto in sede di programmazione, di uno specifico programma promozionale a carattere nazionale, da concordare e coordinare con le Regioni.

Ed infine, qui è stata richiamata, sempre in tema di politica di mercato, la opportunità della integrazione dei redditi come strumento atto ad evitare che il sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli si trasformi in ultima analisi in un danno per i consumatori. Il governo italiano accolse quella ipotesi ed accettò il documento che fu presentato nel marzo scorso al Consiglio dei ministri di Bruxelles. Ma quel documento, come gli onorevoli senatori ricorderanno, fu poi ritirato. Noi siamo ora in attesa della presentazione, da parte della Commissione, di un altro documento ed attendiamo di discuterlo avendo accettato il principio.

Abbiamo accettato il principio perchè sappiamo tra l'altro che se vogliamo evitare livelli di prezzo che si ispirino alle situazioni marginali, dobbiamo allora prevedere misure — più o meno transitorie o localizzate — che nell'attesa di un adeguamento reale delle strutture compensino i diversi ritimi di questo adeguamento, evitando così abbandoni indiscriminati ed ingiusti.

Sta di fatto che è proprio nella consapevolezza di questo significato che la politica dei prezzi ha per i redditi dei nostri produttori che noi abbiamo ottenuto, sul finire di quest'anno, quella modifica nella organizzazione di mercato per i prodotti ortofrutticoli ed agrumari sui quali già ci siamo soffermati a lungo nella seduta del 9 gennaio.

Debbo dire che su questa linea noi abbiamo anche ottenuto, in occasione del Consiglio dei ministri della Comunità svoltosi nel dicembre scorso, l'impegno alla approvazione del regolamento per l'alcool — che assume ormai importanza crescente anche per la difesa di nostri prodotti alcoolici provenienti dall'agricoltura — entro il primo semestre di quest'anno, per far sì che esso possa entrare in applicazione col 1° agosto.

A me sembra che quando noi parliamo di una debolezza contrattuale da parte dell'Italia in sede di Comunità europea, di una sorta di rassegnata acquiescenza alle impostazioni degli altri Paesi, o a quelle degli organismi comunitari, noi non facciamo gli inte-

ressi del nostro Paese, ma diffondiamo una idea errata, anche in quegli ambienti.

Vorrei dire che è lo stesso caso di quella grande, di quella eccessiva pubblicità che sulla stampa si va dando a certi recenti fatti di sofisticazione dei vini di una determinata regione che, riflettendosi sugli ambienti esteri interessati, rischia di recar nocumento a tutto il nostro settore vitivinicolo.

Del resto, che vi sia questa rigidità nella difesa dei nostri interessi mi sembra sia dimostrato dal problema della cosiddetta « clausola di preferenza mediterranea » ricordata dal relatore e dal senatore Dal Falco. Il senatore Boano ci ha ricordato questa modifica di equilibri che in qualche maniera già erano stati raggiunti in sede comunitaria, provocata dall'allargamento della Comunità, che ha finito con lo spostare verso il nord il centro di gravità dell'Europa, e che rischia di collocarci in posizione marginale anche per quanto riguarda gli interessi da difendere. Naturalmente, l'Italia ha sostenuto e sostiene una politica della Comunità proiettata verso la area mediterranea, con particolare riferimento ai Paesi in via di sviluppo. Ciò corrisponde anche ad altri nostri interessi generali. Ma cosa può significare questo in termini di concessioni a quei Paesi? Che quelle concessioni, l'ha lamentato il senatore Scardaccione, non possono non avere conseguenze nel comparto agricolo, che è proprio quello concorrenziale nei confronti dei prodotti tipici del nostro Paese ed in particolare del Mezzogiorno.

Noi abbiamo sottolineato questo fatto, per chiedere ed ottenere che a fronte di queste concessioni che la Comunità fa o che dovrebbe fare, e che in ultima analisi ricadono proprio sulla nostra economia agricola, vi sia una presenza compensativa da parte della Comunità. Ed in tal senso, vi è ormai una dichiarazione di principio alla quale la Comunità si deve attenere. Ripeto, vi è un problema politico che consiste nella necessità di dar luogo ad uno sviluppo che non provochi squilibri, ma anzi ponga rimedio a quelli esistenti.

Debbo dire in ultima analisi al senatore Zanon che anche quella direttiva a favore dei territori montani, che la Commissione dovrà presentare, discende da una nostra impostazione e da una nostra precisa conseguente richiesta. Ha ragione infatti chi ha affermato che se questo tema delle aree montane è essenziale soprattutto per il nostro Paese, è però necessario che di esso si faccia carico anche la Comunità, nel quadro del resto della azione generale a favore delle regioni depresse.

Certamente, quello della montagna è un problema particolare e quindi va risolto con approcci particolari. Noi infatti siamo convinti della necessità di garantire, con gli opportuni interventi, la continuità della presenza dell'uomo nella montagna, di evitare il rischio dell'abbandono di queste zone. Del resto, quella stessa nostra posizione, assunta in sede di Consiglio dei ministri dell'agricoltura, in ordine all'azione da condurre nelle regioni agricole prioritarie, rispondeva anche essa a questo principio di fondo.

In ultima analisi, il ruolo dell'agricoltura non deve essere solo di produrre quei beni che il rapido sviluppo dei consumi rende essenziali, anche ad evitare l'accentuarsi degli squilibri della bilancia commerciale. In linea più generale, il ruolo dell'agricoltura, e forse per alcuni aspetti proprio dell'agricoltura montana, deve essere visto nella sua capacità di contribuire in modo sostanziale alla riqualificazione dell'intero processo di sviluppo, attraverso un razionale utilizzo dello spazio rurale, in vista del contributo che ne può derivare al fine della tutela ecologica delle risorse naturali, al fine della difesa del suolo e della regimazione delle acque, ed al fine di por rimedio ai guasti determinati da una eccessiva concentrazione delle popolazioni e delle risorse finanziarie solo in determinate zone.

Per il primo aspetto, infatti, è indubbio che lo spazio rurale costituisce l'espressione e il serbatoio principale di risorse naturali, nei diversi aspetti in cui queste vengono considerate nell'ambito della politica di difesa dell'ambiente. Sicchè questa politica non può non trovare nel mondo rurale uno dei principali protagonisti e nelle attività agricole, nelle loro diverse espressioni, uno dei principali strumenti. Ne deriva, da una parte, che la valorizzazione agraria del territorio deve tendere a salvaguardare e ripristinare queste

risorse; d'altra parte, ne deriva che le iniziative di difesa dell'ambiente naturale non possono non realizzarsi che in armonia con le aspettative di vita economica e civile delle popolazioni. Sono i princìpi ai quali noi ispiriamo la nostra azione in questo settore, attraverso una linea che ci sforziamo di rendere il più possibile concreta. E credo che la Commissione agricoltura del Senato sia una sede particolarmente ricettiva a questo discorso, come dimostrano le numerose iniziative parlamentari che in questa sede sono state prese.

Inoltre la conservazione del suolo e la regimazione delle acque trovano la loro principale garanzia proprio nel permanere dell'uomo e dell'attività agricola nello spazio rurale, nelle zone di montagna, ma anche in quelle di collina e di pianura. Il che, se sottolinea da una parte la necessità di assicurare questa presenza, sottolinea altresì come rimanga affidato ai processi sistematori propri della agricoltura il compito non solo di salvaguardare le rimanenti aree del paese, ma anche di assicurare una valorizzazione delle zone interessate, non solo in una prospettiva agricola ma in una più generale prospettiva di sviluppo.

Si potrà osservare, a questo punto, che queste sono affermazioni di principio, ma che ad esse non corrispondono che in limitata misura disponibilità concrete.

La verità è, onorevoli senatori, con riferimento ai problemi delle regioni di montagna, che quei problemi oramai fanno carico in modo diretto alle regioni. Lo stabilisce quella legge sulla montagna che il Parlamento ha approvato recentemente e che si definisce quasi come una legge-quadro per questi territori. L'onorevole Presidente si è soffermato sui problemi relativi all'attuazione di questa legge. Da parte mia non avevo mancato a suo tempo di rilevare come forse l'aspetto più impegnativo per le regioni (ma per il quale, come mi risulta, le regioni vanno incisivamente operando) riguarda, in molte aree del nostro paese, la costituzione delle comunità montane e la predisposizione conseguente dei piani di valorizzazione. Ma questo, ripeto, è compito ormai prevalente delle regioni. Da parte nostra non possiamo far altro che iscrivere nel bilancio le somme previste dalla legge, anche se sappiamo da una parte che queste somme sono insufficienti alle reali esigenze, dall'altra parte che vi sono obiettive difficoltà di spesa.

Certamente vi è una sfera residua di competenze centrali. E con riferimento a queste vi sono nel fondo globale del Tesoro stanziamenti per i parchi nazionali e per la difeso dei boschi dagli incendi. Ma in questo quadro si colloca la tematica della riforestazione, dei ripristini e dei risarcimenti boschivi. È una tematica sempre più urgente, concordo con il senatore Boano, e sempre più importante, che va vista in una prospettiva di salvaguardia idrogeologica e di valorizzazione economica ed anche ecologica delle aree montane e per la quale — come ho accennato prima — vi è, a mio avviso, la necessità di una azione coordinata fra centro e regioni, in una impostazione programmatica di valorizzazione delle aree suscettibili.

Il che ci porta all'altro discorso relativo alla difesa del suolo che presenta, come ha detto il relatore, il motivo di maggiore insoddisfazione. In effetti, a parte che a questi interventi finiscono col concorrere somme attinenti a un certo numero di capitoli di spesa, noi non possiamo ritenere queste somme sufficienti. Lo dimostrano quei recenti eventi cui all'inizio ho fatto cenno, ed in ordine ai quali è previsto lo svolgimento di un'indagine conoscitiva. Non possiamo considerare soddisfacenti le previsioni di stanziamento recate dal disegno di legge presentato sullo scorcio della passata legislatura e fatto proprio dall'attuale Governo. Semmai, si tratta però di un primo passo, mentre noi andiamo considerando in questi giorni le attuale ulteriori necessità.

Un altro riferimento che vorrei fare a proposito di questi problemi territoriali, e che attiene direttamente al documento all'esame, si collega al rilievo formulato dal senatore Scardaccione in ordine alla mancanza della indicazione della riserva di legge del 40 per cento delle spese di investimento, da effettuare nelle regioni meridionali.

Comprendo e condivido questa passione meridionalistica del senatore Scardaccione, questa sua sensibilità a tutti gli aspetti che

attengono al Mezzogiorno. Non è, credo, solo per il fatto che sia io, che lui, siamo meridionali. È per il fatto, invece, obiettivo e quindi doveroso, che trae motivo ed origine dalla consapevolezza del ruolo che tuttora compete all'agricoltura per lo sviluppo delle regioni meridionali e per il benessere di quelle popolazioni.

Ora, forse, mi trovo a ripetere qualche cosa che ho espresso recentemente. È certo che se oggi — superato il periodo in cui lo stato stesso delle cose, un certo tipo di stagnazione facevano sì che i problemi del rinnovamento e del riscatto del Mezzogiorno venissero visti solo come un aspetto, anche se importante, dello sviluppo generale — è certo, dicevo, che se oggi il discorso sul Mezzogiorno finisce con l'essere non come un aspetto ma come l'aspetto del divenire comune ed in un certo senso l'elemento condizionante, è chiaro che in questo quadro anche l'agricoltura ha un ruolo di protagonista.

Il disegno strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno non può essere solo un disegno di industrializzazione di queste regioni, e di diffusione in esse delle attività terziarie.

Questo disegno deve sottolineare anche la validità della presenza dell'agricoltura, sia come settore portante della economia di alcune zone e parpulsivo in esse di tante altre attività, sia come tessuto connettivo di una società e di una economia che devono progredire anche nelle aree marginali.

Questo è quindi il discorso, ed è chiaro che questo discorso presuppone impegni precisi da parte nostra. Fra questi impegni vi è anche quello della ripartizione della spesa pubblica di investimento. Ma è chiaro, senatore Scardaccione, che non è il bilancio, così come è fatto nelle sue tabelle, che può riportare questa ripartizione. Semmai ne può fare cenno nella nota introduttiva, così come in effetti fa. Si tratta di un adempimento previsto dalla legge, che deve trovare applicazione sul piano amministrativo ed anche in sede di programmazione degli interventi e di assegnazione delle somme; e noi a questo impegno certamente adempiamo.

Io, ad esempio, ho disposto che nelle proposte che noi formuliamo alla Commissione interregionale (così com'è avvenuto per la legge sulla montagna) di ripartizione delle somme disponibili sul fondo per la proprietà coltivatrice e sui fondi di rotazione, quella percentuale sia non solo rispettata ma superata. Voglio dire, cioè, che seppure vi è l'impossibilità di esprimere questo impegno in sede di bilancio, noi vi facciamo tuttavia realmente fronte, anzi in misura maggiore, sul piano concreto.

Ecco, signor Presidente, onorevoli senatori, io ho ritenuto di cogliere l'occasione di questa discussione sul bilancio per cercare di riassumere — come dicevo all'inizio di questo mio intervento che forse però è diventato troppo lungo, ed in coerenza con una sorta di impegno che avevo a suo tempo preso — per cercare di riassumere il disegno strategico al quale riferiamo la nostra azione, inserendo in questo contesto le risposte particolari ad argomenti che qui sono stati posti.

Ho inteso cioè, secondo l'invito del senatore Del Pace, mettere in grado la Commissione agricoltura di verificare le scelte di fondo della politica agricola governativa.

Certamente, vi sono degli altri problemi. Vi è ad esempio il problema dei fitti, sul quale mi auguro che prossimamente la Commissione agricoltura del Senato potrà essere chiamata ad esprimersi e sul quale, quindi, ritengo inutile intrattenermi fin da adesso.

Altrettanto certamente, io non ho risposto ad alcune notazioni particolari che qui sono state poste, e me ne scuso. Vi erano dei limiti di tempo ed anche una materiale impossibilità di registrare tutte queste notazioni. Ma non mancherà certo l'occasione agli onorevoli senatori di segnalarmi singolarmente le situazioni che ad essi stanno a cuore.

Ma, ripeto, è questo il disegno strategico. È un disegno che inquadra i problemi della agricoltura italiana, senatore Balbo, nell'integrazione politica ed economica dell'Europa, che riconosce la validità dell'intuizione regionalista, che prende atto dalla unitarietà dei problemi economici e sociali di cui la agricoltura è parte integrante e che sottolinea, per ciò stesso, la pluralità ed essenzialità dei ruoli che l'agricoltura è chiamata a

svolgere per la riqualificazione dell'intero processo di sviluppo. E che, nel riconoscimento di questi ruoli, punta sulla imprenditorialità agricola, soprattutto su quella associata, e tende a migliorare le condizioni di produzione attraverso un'azione globale sulle strutture e le condizioni di vendita attraverso una azione globale sui mercati, con tutto ciò, con tutte quelle articolazioni che in queste tematiche sono sottintese.

Forse si può dire che la nostra è un'azione errata o insufficiente. Eessa corrosponde però alle nostre intuizioni politiche e ad essa diamo, sul piano personale, tutto quel contributo di cui siamo capaci, e che la coscienza della nostra responsabilità comporta.

P R E S I D E N T E . Mi pare che il Ministro, più che una replica, abbia svolto una vera e propria relazione, puntualizzando i diversi problemi dell'agricoltura. Le siamo perciò grati, onorevole Ministro, e in questo senso credo di interpretare, indipendentemente dal voto che verrà espresso, i sentimenti dell'intera Commissione. La ringraziamo per la considerazione e per la particolare attenzione con cui ha seguito i lavori della nostra Commissione, la quale ritiene di dare il suo contributo a tutti i problemi che le sono prospettati, anche in ordine alle più gravi esigenze, soprattutto contingenti, così come è avvenuto anche di recente attraverso le indagini conoscitive.

In conformità a quanto abbiamo stabilito, la pregherei di esprimere il suo parere sugli ordini del giorno e sugli emendamenti presentati.

Do lettura del primo ordine del giorno, presentato dai senatori Zanon, Cassarino, De Marzi, Scardaccione, Boano, Cacchioli, Balbo, Dal Falco, Mazzoli, Curatolo:

Il Senato,

riconsiderato lo stato di depressione economica e sociale della montagna italiana;

ricordata l'opera meritoria svolta in proprio o tramite gli Enti locali dalle popolazioni montane per la difesa del suolo e la regimazione delle acque, per la protezione dell'ambiente naturalistico, assolvendo ad un'altra funzione sociale e ricreativa al servizio della società nazionale ed internazionale,

fa voti affinchè il Governo, tenuto conto delle considerazioni esposte in sede di discussione di bilancio, abbia:

1) a formulare un piano organico, tenuto conto dei pareri della Commissione e degli enti regionali interessati, di integrale sviluppo della montagna con più adeguati finanziamenti;

2) a promuovere in sede comunitaria l'inclusione della montagna italiana nelle regioni e a far sì che in tale sede vengano considerate le condizioni e le esigenze specifiche della montagna italiana, anche per quanto riguarda la delimitazione dell'area e le modalità di intervento;

3) a provvedere alla più sollecita promulgazione della Carta della montagna, a tutti i fini della legge, come previsto dalle recenti norme riguardanti l'istituzione e il funzionamento delle comunità montane.

Z A N O N . L'ordine del giorno è già stato illustrato negli interventi precedenti, però vorrei, con la brevità che mi contraddistingue, fare alcune considerazioni aggiuntive, anche in relazione a quanto è stato detto dal Ministro.

È già stata fatta ripetutamente presente, in questa sede, l'opportunità di predisporre dei piani organici per certi settori prioritari d'intervento, ravvisando la necessità di includere tra questi anche quello della montagna, in considerazione — come precisa anche il nostro ordine del giorno — delle mansioni altamente sociali svolte dalle locali popolazioni a favore della collettività.

Anche stamani abbiamo sentito parlare del « livello di salvaguardia », che poi sarebbe dato da quell'entità minima di popolazione necessaria a garantire tutte le funzioni sociali nell'ambito del territorio montano; e ci sembrava, tra l'altro, che fosse specialmente opportuno, come diciamo al secondo punto dell'ordine del giorno, intervenire con ogni energia sul piano comunitario, affinchè le norme che verranno emanate nelle prossime settimane a favore delle collettività

montane siano sufficientemente adeguate alle particolari condizioni del nostro Paese.

Io, come esperto, ho fatto parte della Commissione europea che ha elaborato le relative proposte ed ho maturato delle perplessità nel senso che le nostre particolari esigenze non sempre sono state tenute nel debito conto dagli altri componenti della Commissione stessa; per cui ritengo che solo sul piano politico si possa ovviare a tali carenze.

Quanto al terzo punto dell'ordine del giorno, mi sembra chiarissimo. Si tratta della carta della montagna, la cui promulgazione da tanto tempo auspichiamo, e sulla quale penso nessuno possa avere qualcosa in contrario. Per quanto riguarda le delimitazioni sappiamo che interverrà la proposta comunitaria, ed anche qui non si può che sperare in un intervento molto energico sul piano politico, affinchè le norme di delimitazione siano adeguate. A suo tempo tutti i colleghi di ogni parte politica appartenenti alla Commissione si dichiararono d'accordo sulla necessità di un intervento in questo senso; quindi pregherei quelli che non hanno avuto modo di sottoscrivere l'ordine del giorno di associarsi, se lo ritengono opportuno, alle nostre firme.

Ciò detto, penso di poter senz'altro concludere le mie considerazioni, riservandomi, se necessario, di aggiungervi qualcosa in seguito.

P R E S I D E N T E . I senatori Artioli, Chiaromonte, Del Pace, Cipolla, Zavattini, Mari e Gadeleta hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del bilancio di previsione dello Stato per il 1973, considerata l'esigenza di un piano organico nazionale di rilancio della produzione zootecnica a respiro pluriennale, capace di valorizzare tutte le possibili risorse del Paese, da quelle foraggere a quelle degli animali da carne e da latte, con particolare riferimento a quelli bovini ed ovini, al fine di ridurre le importazioni delle produzioni zootecniche e mangimistiche e di arrestare l'aumento dei prezzi al consumo di tali produzioni,

impegna il Governo a predisporre con tutta l'urgenza del caso la discussione di provvedimenti legislativi già presentati e preannunciati in modo da disporre di un finanziamento di almeno 200 miliardi annui da assegnare alle Regioni a statuto ordinario e speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano onde garantire alle medesime la possibilità di procedere, sulla scorta di indirizzi razionali, alla realizzazione dei loro programmi di sviluppo zootecnico.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi sembra di aver già risposto abbastanza esaurientemente all'ordine del giorno in sede di replica Posso accettarlo solo come raccomandazione, in quanto indica degli strumenti legislativi sui quali ancora non ho potuto esprimere il mio parere.

Debbo anzi comunicare che proprio in questi giorni abbiamo trasmesso agli organi interessati il piano di riparto del Fondo di rotazione per lo sviluppo della zootecnia, perchè su esso si pronunci la Commissione interregionale e si provveda all'attuazione dei necessari provvedimenti. Si tratta di una somma la quale si aggira sui 3 miliardi.

P R E S I D E N T E . Pongo in votazione l'ordine del giorno, accolto dal Governo come raccomandazione.

(*È appprovato*).

I senatori Mari, Gadaleta, Chiaromonte, Dal Pace, Artioli, Cipolla e Zavattini hanno poi presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

esaminando il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973;

rilevato come in materia di pagamento delle integrazioni comunitarie sui prezzi dell'olio d'oliva e del grano duro continuano a verificarsi sempre maggiori gravi ritardi che compromettono ulteriormente le condizioni economiche e sociali non solo dei produttori ma anche delle intere zone agricole interessate;

individuando fra le cause principali di tali ritardi il meccanismo burocratico previsto dalle normative nazionali che e dispersivo, e quindi tardivo, ed in alcuni casi perfino inutile in quanto prevede assurde duplicazioni di compiti e di operazioni fra MAF, Direzione Tutela, AIMA ed ESA,

impegna il Governo,

1) a predisporre adeguate e straordinarie misure atte a garantire il pagamento, a tutti gli aventi diritto, delle integrazioni per l'olio d'oliva prodotto nella campagna 1971-1972 ed in quelle precedenti, e per il grano duro prodotto il 1972, entro la fine del prossimo mese di marzo, dando la precedenza ai piccoli e medi produttori;

2) a definire tempestivamente con la partecipazione delle Regioni e delle Organizzazioni dei produttori nuove norme, da valere per la prossima campagna granaria ed oleicola, che mirino a trasformare le attuali integrazioni per i contadini-coltivatori in una integrazione della remunerazione del lavoro; che realizzino la sburocratizzazione delle attuali proceduere e assicurino un sollecito pagamento agli aventi diritto;

3) a riconsidarare la funzione importante che l'AIMA può svolgere anche in questo particolare settore attuando in proposito una sua adeguata ristrutturazione sia a livello centrale che periferico.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Qui va fatta una distinzione tra primo, secondo e terzo punto. Circa il primo punto, infatti, debbo dire che, per quanto riguarda il grano duro, i termini per la presentazione delle domande sono stati rispettivamente prorogati al 31 dicembre 1972 ed al 15 giugno 1973, a seguito delle sollecitazioni dei produttori, il che ha reso ancora più difficile condurre a termine la relativa attività dopo la presentazione delle domande stesse. Potrei quindi accettare il punto primo come raccomandazione, facendo però presente che tutto questo attiene solo in parte alla volontà del Ministro della agricoltura, dato che noi non abbiamo organismi periferici cui affidare i compiti che dipendono direttamente da noi.

Circa il punto secondo, debbo dire che vi è forse una specie di confusione sul concetto di integrazione di prezzo, sul quale siamo in attesa di proposte da parte della Commissione, e che è diverso da quello di integrazione di reddito. Quindi non posso accettarlo. Quanto al punto terzo, posso accettarlo solo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . I senatori Gadaleta, Mari, Chiaromonte, Del Pace, Cipolla, Artioli e Zavattini presentano infine il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

esaminando il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1973;

constatata la gravità dei danni verificatisi nelle campagne nel corso del 1972 a seguito di calamita atmosferiche che hanno notevolmente compromesso una importante parte della produzione agricola, danneggiato gli impianti e le strutture produttive, colpito i redditi dei produttori ed in modo particolare quelli dei contadini-coltivatori delle diverse zone del territorio nazionale;

considerato che simili gravi avvenimenti devono trovare un più adeguato intervento da parte dello Stato con misure rapide e di ampiezza tale da rispondere alle esigenze richieste e che le risultanze dell'intervento finora operato in base alla legge numero 364 del 25 maggio 1970 (Fondo di solidarietà nazionale) dimostrano seri limiti di intervento in quanto alla inadeguatezza dei mezzi finanziari si aggiunge la esclusione dai benefici di importanti colture e di intere zone,

ravvisa la necessità che si pervenga alla urgente adozione di nuovi strumenti legislativi tenendo conto delle ripetute e legittime sollecitazioni provenienti dai produttori, dalle Organizzazioni di categoria, dagli Enti locali e dalle Regioni, ed atti a garantire un migliore e più organico intervento dello Stato.

Impegna inoltre il Ministro dell'agricoltura che, in comune accordo con le Regioni,

riconsideri la portata delle calamità abbattutesi nel 1972 sulle diverse zone del Paese, includendovi quelle che non sono state incluse nei decreti già emanati, i cui effetti hanno inciso sulle strutture e sulle produzioni compromettendo i bilanci economici delle aziende colpite.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, però con una precisazione. A proposito della riconsiderazione della portata delle calamità verificatesi nel 1972, di comune accordo con le Regioni, debbo dire che, com'è noto, tutte le definizioni relative alla delimitazione delle zone colpite fanno riferimento a proposte regionali, e noi abbiamo infatti operato esclusivamente su tale base.

Con l'emanazione del decreto delegato sul passaggio delle funzioni amministrative, cioè, le Regioni hanno già tale competenza. In generale, comunque, non è che possa accettare impegni riguardanti ristrutturazioni sulle quali non abbiamo neanche discusso; ed è questo il motivo per il quale, ripeto, accetto anche questo ordine del giorno come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Zanon, credo di avergli già abbondantemente risposto nel corso del mio intervento, per cui non mi resta che dichiarare di accettarlo.

Devo dire che, forse, quell'espressione « marginale e sottosviluppata » al punto 2 non è molto opportuna perchè ho l'impressione che si possa andare ad una certa confusione tra l'impostazione che facciamo in sede comunitaria e i termini tecnici che in quella sede vengono riportati e su cui esistono delle perplessità, del resto condivise dallo stesso senatore Zanon; sarebbe meglio parlare di zone « prioritarie ».

Per quanto riguarda la carta della montagna, il discorso è, in certo senso, superato perchè abbiamo già predisposto tutti i dati. Comunque accetto l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno, pertanto, è accolto come raccondazione.

Z A N O N . Chiedo scusa al Presidente se riprendo la parola, ma lo faccio perchè mi corre l'obbligo di precisare che noi chiediamo l'assimilazione dell'intera area montana italiana a quelle zone che in altri Paesi sono chiamate marginali, sottosviluppate, sul tipo della Selva bavarese, dell'Holstein, dell'Irlanda, della Bretagna, eccetera. Quindi chiediamo che l'intera montagna italiana sia compresa in quel gruppo di regioni. Concordo infine con la correzione formale richiesta dal Ministro.

A R T I O L I . Noi avremmo preferito che al punto 1, laddove si parla di finanziamenti, ci fosse stata una qualificazione e un riferimento al bilancio 1973. Il nostro Gruppo, comunque, approva lo spirito dell'ordine del giorno, al quale ci riserviamo di apporre le nostre firme.

R O S S I D O R I A . Anche il nostro Gruppo è d'accordo, e intende sottoscrivere l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Quindi mi pare che l'ordine del giorno, accettato dal Ministro, è pienamente condiviso dalla Commissione.

Pongo quindi in votazione tale ordine del giorno sottoscritto ora anche dai senatori Artioli e Buccini.

(*È approvato*).

Il senatore Artioli è soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro sul suo ordine del giorno concernente la zootecnia?

A R T I O L I . Poichè l'ordine del giorno è presentato dal Gruppo al quale appartengo, desidero conoscere il parere anche degli altri Gruppi politici.

S C A R D A C C I O N E . Siamo pronti ad aderire all'ordine del giorno se il Ministro lo accoglie come raccomandazione.

B A L B O . Anche noi condividiamo l'impostazione dell'ordine del giorno, qualora il Ministro lo accogliesse come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Resta inteso, pertanto, che l'ordine del giorno presentato dai senatori Artioli ed atri è recepito dalla Commissione sulla base dell'accettazione, come raccomandazione, da parte del Ministro.

Pongo in votazione tale ordine del giorno.

(*È approvato*).

Circa l'ordine del giorno del senatore Mari, il Ministro ha dichiarato di accogliere il primo e il terzo punto, mentre ha espresso delle riserve sul secondo punto.

M A R I . Pur prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro in merito al secondo punto dell'ordine del giorno, che è oggetto di studio da parte del Governo, devo dichiarare che il nostro Gruppo considera proprio il secondo punto il più importante dei tre. Per questo motivo insisto per la votazione del documento, sperando che i colleghi, considerandone il contenuto, vogliano associarsi alle nostre preoccupazioni e alle nostre proposte.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Mari ed altri.

(*Non è approvato*).

Il Ministro ha dichiarato di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Gadaleta.

G A D A L E T T A . Signor Presidente, prendo atto della buona volontà manifestata dal Governo nei confronti di questo ordine del giorno, tanto che lo accetta come raccomandazione, ma io ritengo che esso debba essere sottoposto a votazione per una semplice ragione. L'ordine del giorno richiama tutti gli aspetti venuti in luce durante la discussione del bilancio sulle modifiche alla strumentazione della legge per il Fondo di solidarietà nazionale. Dico questo perchè, a proposito dell'ultima parte, sulla quale si è soffermato anche il Ministro, a noi risulta che la valutazione dei danni che si sono venuti a determinare particolarmente nel Mezzogiorno, proprio nel 1972, è stata limitata a talune regioni e non ad altre. Pertanto chiedo che l'ordine del giorno sia messo ai voti.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Prima del passaggio alla votazione vorrei fare alcune riflessioni. Io avevo detto che accettavo l'ordine del giorno come raccomandazione; ciò significa che il Governo lo accoglie come una sottolineatura delle esigenze — anche di natura finanziaria — che esistono per il Fondo di solidarietà nazionale. Ma se si deve arrivare alla votazione, devo far presente che vi è un dispositivo che ha riferimento anche alla strumentazione stessa del Fondo di solidarietà.

Non si può fare un discorso sulle eventuali modifiche in merito alla strutturazione della legge, quando questa è stata riconosciuta valida, se è vero — come è vero — che le regioni Sicilia e Calabria hanno chiesto per prima cosa di applicare quella legge perchè la ritengono adeguata alle loro occorrenze.

D E L P A C E . Ma non hanno richiesto l'articolo 3 !

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Del Pace, se lei ricorda i documenti, sa che quelle Regioni hanno chiesto l'applicazione della legge di solidarietà e a questo punto io vorrei sottolineare come quella legge sia stata veramente una grande conquista, perchè l'unico settore che possa vantare una legge che scatti automaticamente in caso di calamità è quello dell'agricoltura.

Varie volte si è posto, in Parlamento e in Consiglio dei Ministri, il problema di creare uno strumento che scatti immediatamente di fronte a gravi calamità, e non si è mai riusciti a trovare una soluzione. Invece per l'agricoltura siamo riusciti a trovare la strada giusta. Oggi, nell'ordine del giorno del senatore Gadaleta, non si chiede soltanto l'adeguamento degli stanziamenti (su cui sono d'accordo, tanto che ho dichiarato di

accettare l'ordine del giorno come raccomandazione), ma si chiedono anche delle modifiche di carattere strutturale ad una legge che funziona, e non si dice anche come queste modificazioni dovrebbero essere fatte.

Come si può, in una situazione di questo genere, assumere l'impegno di modificare la legge, senza sapere in che modo e in quale misura? Questo è il punto sul quale debbo richiamare assolutamente l'attenzione dei membri della Commissione.

Per quello che mi riguarda io ho dato la prova della mia responsabilità sottolineando che il problema esiste e che occorre farvi fronte, ma non posso accettare un ordine del giorno dove si impegna il Governo a fare delle modifiche che io nemmeno conosco.

G A D A L E T A . Vorrei insistere. Le Regioni, nell'applicazione pratica della legge n. 364, hanno esclusivamente il compito di delimitare le zone dove i danni si sono verificati. In ordine a questo fatto, onorevole Ministro, rispondo ad un interrogativo da lei posto.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Anzitutto il mio rilievo riguarda il secondo comma, e lei mi risponde riferendosi all'ultimo comma; devo dirle allora che le Regioni non solo fanno le proposte di delimitazione, ma hanno accreditate anche quelle che sono le occorrenze finanziarie e gli stanziamenti, perchè sono esse che amministrano i propri fondi.

S C A R D A C C I O N E . Vorrei avanzare una proposta. Se i presentatori sono disposti a ritirare il punto dibattuto e ad accontentarsi che il Ministro lo accetti come raccomandazione, possiamo sottoscrivere anche noi l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senta, senatore Gadaleta, mi sembra che il Ministro abbia espresso delle riserve per quanto concerne il richiamo a nuovi strumenti legislativi. Non potreste ritirare questo punto e lasciare il resto, che la Commissione sottoscriverebbe all'unanimità?

G A D A L E T A . No, non siamo d'accordo. Chiedo che il mio ordine del giorno venga messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'ordine del giorno.

(*Non è approvato*).

Passiamo ora all'esame degli emendamenti.

I senatori Gadaleta, Mari, Chiaromonte, Del Pace, Cipolla, Artioli e Zavattini propongono il seguente emendamento:

« Al capitolo 5311 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1972, sostituire la denominazione:

« Sovvenzioni a favore dei conduttori di aziende agricole e delle cooperative di conduzione agricola e di conduzione associata danneggiate da eccezionali calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche — Contributi in conto capitale per il ripristino delle strutture delle aziende agricole danneggiate dagli eventi calamitosi predetti e somme da corrispondere ai coltivatori diretti— contributi in conto capitale a favore dei conduttori di aziende agricole, coltivatori diretti, singoli od associati danneggiati dagli eventi medesimi » con la seguente:

« Sovvenzione da destinarsi alle Regioni a statuto ordinario e speciale ed alle provincie autonome di Trento e Bolzano, in proporzione ai danni subiti per le calamità naturali dell'anno 1972, sentito il parere della Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281 »; nelle colonne penultima e ultima sostituire le parole: « per memoria » con le altre « 100.000.000.000 ».

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Anzitutto non so neanche se un emendamento del genere possa essere messo ai voti, in base all'articolo 81 della Costituzione, dato che non si dà alcuna indicazione circa la fonte di copertura della

spesa. Ad ogni modo, per le ragioni prima esposte, non posso che dichiararmi contrario.

D E L P A C E . È sottinteso che i fondi vanno reperiti con l'aumento del disavanzo di bilancio.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento.

(*Non è approvato*).

I senatori Artioli, Del Pace, Chiaromonte, Zavattini, Cipolla, Mari e Gadaleta propongono poi il seguente emendamento: « Alla rubrica 7 « Economia montana e forestale, categoria XII — Trasferimenti », aumentare lo stanziamento del capitolo 5619 da lire 29.835.000.000 a lire 60.000.000.000, per una maggiore spesa di lire 30.165.000.000. Corrispondentemente sopprimere gli stanziamenti dei capitoli 1553 e 1555 e ridurre gli stanziamenti dei seguenti capitoli: capitolo 1115, di lire 1.000.000.000; capitolo 1413, di lire 500.000.000; capitolo 1705, di lire 100 milioni; capitolo 1823, di lire 400 milioni. Alla rimanente cifra di lire 22.165.000.000 dovrebbe farsi fronte con l'aumento del *deficit* di bilancio.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Debbo ripetere, per quanto riguarda la cifra di lire 22.165.000.000, le stesse considerazioni fatte per il precedente emendamento. Quanto agli altri 8 miliardi, essi verrebbero reperiti in buona parte riducendo la concessione di compensi speciali al personale dell'agricoltura, delle foreste e dell'alimentazione, ed in proposito non posso evidentemente essere d'accordo anche perchè si tratta di prestazioni anche inferiori alle occorrenze esistenti.

Per tali motivi sono contrario all'emendamento.

A R T I O L I . I capitoli 1553 e 1555 sono comunque destinati alla montagna, e con il nostro emendamento tale imputazione sarebbe molto più specifica, con vantaggio per le comunità montane.

Per gli altri due capitoli dei quali chiediamo una riduzione di stanziamento, ci riferiamo ai compensi speciali, perchè abbiamo chiesto che cosa volesse dire questa dizione « compensi speciali » e non ce lo ha saputo dire nessuno. È chiaro che noi non intendiamo fare una proposta tesa a ridurre il trattamento economico del personale, eccezione fatta per quanto concerne i « superburocrati ».

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Che peraltro non vanno a prendere questi soldi, perchè è stata stabilita l'onnicomprensività della retribuzione ordinaria!

A R T I O L I . Noi li indichiamo per una scelta precisa, e per essere coerenti con l'impostazione che abbiamo dato a tutta la battaglia per il rilancio dell'attività montana, ivi compreso l'ordine del giorno cui abbiamo fatto riferimento. Per questi motivi, noi non soltanto chiediamo la votazione dell'emendamento, ma invitiamo caldamente i colleghi a votarlo.

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Per quel che riguarda gli altri sei miliardi, faccio rilevare che sono attinenti al capitolo 1955, cioè quel capitolo che ha stanziato per due anni otto miliardi per il completamento delle opere iniziate, per interventi di particolare urgenza, dal Ministero: e questa è una specifica dizione prevista proprio per la legge sulla montagna.

D E L P A C E . È in errore, signor Ministro, non è quello il capitolo.

Z A N O N . La proposta formulata dal senatore Artioli potrebbe essere posta in forma diversa, cioè nel senso di impegnare il Ministro a trovare delle possibilità di finanziare ulteriormente gli interventi per le zone montane.

S C A R D A C C I O N E . Il che significa trasformare l'emendamento in un ordine del giorno!

P R E S I D E N T E . Dato che i proponenti insistono, credo che sia inutile prolungare la discussione. Pertanto pongo ai voti l'emendamento presentato dai senatori Artioli ed altri.

(*Non è approvato*).

I senatori Zavattini, Artioli, Del Pace, Mari, Gadaleta, hanno presentato un altro emendamento: « Aumentare il capitolo 3523 di 50 miliardi che verranno così destinati: lire 20 miliardi a disposizione delle Regioni per l'integrazione di reddito ai piccoli concedenti in affitto il cui reddito dominicale non superi le 8.000 lire e nei ruoli delle imposte complementari non superino lire 1.800.000; lire 30 miliardi a disposizione delle Regioni o Enti regionali di sviluppo agricolo, per l'acquisto di terreni di piccoli concedenti in affitto che facciano richiesta di vendita ».

N A T A L I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Si tratta di un emendamento che riguarda l'aumento del Fondo globale, pertanto dovrebbe essere presentato in sede di esame della tabella n. 2 del bilancio di previsione dello Stato e non in questa sede, che riguarda l'esame della tabella n. 13, vale a dire il bilancio dell'agricoltura. L'emendamento è pertanto improponibile.

P R E S I D E N T E . L'emendamento è chiaramente improponibile.

D E L P A C E . Poichè è attinente all'agricoltura, l'emendamento è stato presentato in questa sede. Comunque ci riserviamo di presentarlo in Aula.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Rossi Doria.

R O S S I D O R I A . Signor Presidente, naturalmente una dichiarazione di voto non ripete quelli che sono stati i termini della discussione, ma deve semplicemente dire la ragione per cui si vota in un senso o in un altro. Il voto del mio Gruppo sarà contrario a questo bilancio, per le ragioni che abbiamo indicato nel corso della discussione iniziale, alle quali non ritengo che il Ministro abbia dato risposte adeguate, malgrado i notevoli consensi dallo stesso espressi a molte delle osservazioni che sono state mosse.

Ringrazio il relatore senatore Boano perchè ha portato la discussione su un livello molto alto, e il Ministro che nelle sue dichiarazioni ha accolto anche alcune delle considerazioni che il senatore Boano ha fatto.

Considero del tutto inadeguata la risposta del Ministro per quanto riguarda la parte finanziaria vera e propria, e cioè l'ammontare degli stanziamenti. Non è vero che con le cifre riportate — ovviamente non dipende dal Ministro, ma dal Governo nel suo complesso — non si poteva fare per l'agricoltura uno sforzo maggiore di quello che è stato fatto.

Non approvo il bilancio perchè la ripartizione fra Regioni e centro resta del tutto insufficiente; perchè i 46 miliardi che sono stati stanziati, più i 90 di residui, indicano chiaramente che siamo ancora lontani da una sistemazione definitiva, anche perchè non sappiamo come saranno ripartiti, cioè se saranno le regioni — ma questo non sembra previsto — o il Ministero ad applicare le direttive comunitarie.

Non l'approvo per la ripartizione dei capitoli; noi eravamo in seconda lettura e ho ritenuto che fossero improponibili taluni emendamenti, perchè ormai sono cose già decise e noi in sostanza possiamo soltanto ratificare quello che ha approvato la Camera. Però anche nell'ambito della stessa tabella n. 13 si sarebbe potuto fare delle modifiche più consistenti e importanti, cominciando veramente ad elaborare una politica seria per l'agricoltura italiana.

Non l'approvo a maggior ragione perchè esiste una tendenza a considerare di nuovo il bilancio dell'agricoltura a pezzi e bocconi: infatti c'è il fondo per la zootecnia, c'è quello per le bonifiche, c'è un altro fondo ancora per altre cose, il che renderà effettiva-

mente sempre più difficile il funzionamento di una politica agraria seria.

Non posso considerare soddisfacenti le dichiarazioni fatte a questo riguardo dal Ministro. Non posso considerarle tali perchè le risposte sulla materia scottantissima della politica comunitaria sono state generiche; è vero che il Ministro ha dimostrato talune aperture nei riguardi di alcuni suggerimenti emersi dalla discussione, ma queste aperture non hanno preso nessuna qualifica di impegni precisi per la realizzazione immediata, ed è evidente che sotto questo aspetto sappiamo tutti come le cose richiedano del tempo per essere attuate.

È vero quello che il Ministro ha detto, che, effettivamente, siamo ancora, per così dire, in una fase di rodaggio; la frase che il Ministro ha adoperato a questo riguardo, se non sbaglio, è stata: « inizio dell'atto finale della fase di transizione, sia per quanto riguarda la politica comunitaria, sia per quanto riguarda la politica regionale ».

Se la mettiamo in questo modo, allora vuol dire chiaramente che per ora abbiamo fatto qualcosa, ma è evidente che bisognava fare realmente un passo in avanti, cosa che non è avvenuta e di cui non esiste traccia nelle dichiarazioni che il Ministro ha fatto questa sera.

Tali dichiarazioni, inoltre, non sono nemmeno soddisfacenti per quanto riguarda la definizione delle politiche, anche se sono state fatte una serie di ammissioni. A noi interessa sapere, così per il credito agrario, così per le singole politiche settoriali, non quello che è già stato fatto, ma quali sono le intenzioni, cosa c'è in cantiere e come si sta lavorando presso il Ministero.

Non ci è pervenuta nessuna risposta neanche a proposito della riorganizzazione del Ministero dell'agricoltura, forse perchè si è pensato che tale questione è all'ordine del giorno del Senato, ma anche se è così noi abbiamo bisogno di conoscere l'atteggiamento del Ministro stesso nei confronti del progetto.

Per una stramberia della nostra legislazione è stato il Ministero della riforma burocratica che ha provveduto ad elaborare gli schemi di legge per la modifica dell'ordinamento ministeriale. Per quanto conosciamo di quel progetto, noi lo riteniamo del tutto insoddisfacente, e quel che è peggio non abbiamo nessun segno palese, nell'attività concreta di questo anno del Ministero, che si sia effettivamente iniziata la ristrutturazione.

Queste sono quindi le ragioni che giustificano in pieno un voto contrario al bilancio. Tuttavia non posso non considerare la discussione che si è svolta in questa sede, grazie principalmente all'eccellente relazione del senatore Boano; infatti, con questa discussione finalmente si è cominciato a riavviare un colloquio delle forze politiche sui problemi della politica agraria, colloquio indispensabile proprio perchè ci troviamo in questa fase delicata di transizione. Sotto questo riguardo non solo ringrazio il senatore Boano per quello che ha detto, ma prendo atto di parecchie ammissioni sulla disponibilità del Ministro ad accogliere molte delle proposte che sono emerse dalle osservazioni del senatore Boano e dalle osservazioni di tutti quanti noi che siamo intervenuti.

Quanto poi alla questione fondamentale del rapporto tra Regioni e Stato, evidentemente ci troviamo di fronte alla situazione che ben conosciamo; il decreto delegato è stato quello che è stato, siamo stati ben lieti di farlo, sapevamo che era un compromesso; ora non possiamo dire, però, che il decreto sia considerato una legge costituzionale immutabile.

Io mi auguro che in base all'esperienza venga modificato, perchè vi sono delle contraddizioni veramente grandi, e la più grande di tutte è che abbiamo creato una duplicità degli organi periferici; ciò creerà confusione e tutta una serie di contrasti che diminuiscono in sostanza i poteri delle Regioni.

È evidente anche che è necessaria, indispensabile la revisione di tutti i criteri della politica agraria e ciò è anche evidente per quello che ha detto il Ministro nei riguardi delle direttive comunitarie, dopo le consultazioni con le organizzazioni sindacali; a parte il fatto che tali consultazioni sono avvenute separatamente, in un modo molto rozzo e senza alcuna discussione.

Problema fondamentale è il rapporto tra Parlamento e Governo nel decidere le linee fondamentali della politica degli anni prossimi. Proprio perchè riconosciamo questa necessità, ci preoccupa la non disponibilità di fatto nel discutere, da parte del Governo, i lineamenti della futura politica, in particolare della politica comunitaria, della ristrutturazione del Ministero, dei rapporti con le Regioni. A questo riguardo non vi è stata nessuna risposta; il colloquio deve essere ancora aperto.

Concludo dicendo che delle proposte che sono state fatte dal senatore Boano, io accolgo la proposta fondamentale; anzichè aspettare, come sempre è accaduto, l'ultimo momento, dopo mesi dalla presentazione che tra l'altro avviene sempre in ritardo, dobbiamo cominciare subito a studiare la impostazione del bilancio del Ministero dell'agricoltura. Questo lavoro, però, lo possiamo iniziare solo con la collaborazione immediata tra Parlamento e Governo.

Desidero, ora, fare una considerazione di carattere politico generale; noi dobbiamo constatare che da parte dell'attuale Governo vi è una sorta di sistematico rifiuto del colloquio con il Parlamento. Non dobbiamo dimenticare che il corpo legislativo è il Parlamento; il Governo fa le sue proposte sulla base di elementi che spesso ai parlamentari mancano, ma la discussione, la collocazione e la elaborazione degli elementi stessi deve avvenire in Parlamento. Io penso che in particolare questo debba avvenire per le fondamentali leggi comunitarie che stiamo per approvare.

Tutti sapete che la nostra parte ha chiesto al Presidente del Senato che le direttive comunitarie, prima ancora che vengano inviate a Bruxelles, vengano sottoposte al nostro esame, nelle Commissioni, anche se non potremo addivenire ad una approvazione finale.

È assurdo che lo Stato italiano presenti disegni legislativi, cioè atti del Parlamento, senza che il Parlamento stesso sia stato consultato. Quindi, sotto questo aspetto, mi compiaccio che vi sia stata un apertura di discorso. Il colloquio deve essere molto aperto e continuo; dobbiamo trovare il modo di far sì che — come è avvenuto in questa discussione sul bilancio — la Commissione agricoltura del Senato possa concordare con il Governo una sistematica consultazione su tutti i punti fondamentali e di dettaglio della politica agraria del Paese.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Del Pace.

D E L P A C E . Il senatore Boano ha precisato molto chiaramente che, quando a suo tempo si discute il consuntivo, si finisce per rifare il bilancio, poichè quando si giunge ad apportare modifiche a quest'ultimo il 15 dicembre dell'anno in cui scade, è chiaro che ciò non può che produrre residui passivi e portare ad uno scompenso totale. Quindi, nell'approvare uno stato di previsione, sappiamo quali possono essere le intenzioni, ma generalmente esse non vengono poi realizzate perchè, con l'aumento dei residui passivi (che al passo attuale ammonteranno quanto prima al cento per cento del bilancio, il che è quanto mai pericoloso) si ha la dimostrazione che gli stati di previsione non sono quasi mai rispondenti alle capacità di spesa degli organi esecutivi che li amministrano.

Ciò anche perchè il Parlamento, generalmente, viene limitato nelle sue capacità e possibilità legislative: quando penso che noi abbiamo la ventura, almeno dall'inizio della presente legislatura, di avere alcuni disegni di legge di nostra iniziativa assegnati alla nostra Commissione, ma il Governo non fa che dire che non è ancora pronto e che bisogna attendere il coordinamento, capisco bene come i fondi stanziati rimangano inutilizzabili e passino poi, alla fine dell'anno, ai residui passivi, rendendo vano ogni sforzo per modificare quell'orientamento che non viene mai cambiato.

Per questi stessi motivi, noi esprimeremo riserve anche sul conto consuntivo, su cui in altra sede dobbiamo pronunciarci, non perchè non corrisponda alle spese effettivamente compiute ma perchè, come sempre, annulla ogni preventivo di spesa ed ogni impostazione politica a suo tempo manifestata.

La nostra critica dovrebbe far riflettere la maggioranza: noi vogliamo incitarla ad essere più tempestiva nel discutere i progetti connessi col bilancio, a volersi fare parte diligente, a volere essere essa stessa iniziatrice dell'attuazione dei progetti stessi, senza costringere la minoranza ad essere la sola stimolatrice delle varie iniziative; altrimenti, onorevoli colleghi, la vostra parte si limiterà a pronunciare belle parole, senza mai andare ai fatti.

Per quanto riguarda lo stato di previsione per il 1973, bisogna dire che ancora una volta esso farà la fine di quelli precedenti, cioè non risponderà nella sua applicazione a quelle che erano state le premesse.

P R E S I D E N T E . Ciò presenta anche un lato positivo per quanto riguarda gli eventuali aumenti.

D E L P A C E . Infatti il bilancio per il 1973 è già di fatto modificato; però la maggioranza non recepisce nemmeno tali modifiche. Siamo arrivati a questo punto.

V E N T U R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* C'è un'impossibilità tecnica.

D E L P A C E . No, dipende da una volontà politica, perchè ad esempio può accadere che un emendamento approvato al Senato venga poi respinto alla Camera. Il fatto è che entrando nella logica di una minima modifica si entra poi nella logica delle modifiche conseguenziali. Il bilancio si modifica prima che sia approvato, e al di fuori del Parlamento, come abbiamo appreso ad esempio stamani, durante la seduta congiunta con l'8ª Commissione, da un direttore generale del Ministero dell'agricoltura, il quale ci ha letto un decreto del Governo che ancora non conoscevamo, e con il quale si stanziano 30 miliardi per il Fondo di solidarietà nazionale; mentre la nostra proposta di aumentare di 100 miliardi gli stanziamenti, modificando il capitolo 5311, per far fronte ad impellenti necessità, non è stata naturalmente accolta! Proprio in questi giorni stanno avvenendo altre alluvioni nel modenese.. però non si accettano modifiche! È chiaro che siamo fuori della realtà.

Oltretutto, sia il relatore che il Ministro si sono guardati bene dal rispondere alla prima parte del mio intervento, specie per quanto concerneva i compensi speciali e tutte quelle voci che nascondono nel bilancio questi strani accantonamenti di fondi: si è sorvolato, perchè forse poteva anche essere scandaloso parlare di certi argomenti che imporrebbero modifiche serie al bilancio stesso; si dice che non c'è tempo.

Ora si tratta di esprimere una volontà politica, di operare una scelta. La strada può essere cambiata: è chiaro invece che con questo bilancio non si attua altro che un processo di modifica del Ministero. Chi ha letto le proposte elaborate dai funzionari del Ministero per il nuovo ordinamento, ritrova nel bilancio stesso le voci che coprono l'attuazione di tali proposte, l'istituzione di nuovi uffici distrettuali o sezioni distaccate nelle Regioni.

Senatore Boano, io ho riletto quanto lei ha esposto nella sua relazione. Lei ha detto che il bilancio è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, che manca anche il tempo tecnico per modificarlo. Che cosa vuol dire? Forse che nell'altro ramo del Parlamento avete sbagliato a non accettare modifiche al bilancio ed emendamenti che venivano proposti, e che quindi ritenete il bilancio non rispondente? Ma se allora non risponde, compito vostro era di accettare le modifiche, o di proporle anche voi. La Camera avrebbe fatto il suo dovere accettando o respingendo le modifiche che voi o noi proponevamo.

Oppure siete solidali con la vostra parte nell'altro ramo del Parlamento e ve ne assumete le responsabilità? Ma dalla discussione che là si è svolta non mi sembra che ci sia stata questa solidarietà: molte critiche sono venute anche dalla vostra parte, e mi sembra che questo bilancio voi lo accettiate soltanto a parole, perchè nei fatti lo criticate come lo abbiamo criticato noi.

Si tratta soltanto di dire che questo è l'ultimo bilancio che vogliamo discutere in questo modo, anche se lo abbiamo detto tante volte. Sono pienamente d'accordo con

quanto ha detto il senatore Rossi Doria, nell'accettare ciò che il relatore proponeva; cioè incominciare subito a discutere il bilancio del 1974; il Senato lo esaminerà in prima lettura, la prossima volta, e quindi abbiamo tempo per impostare tempestivamente il discorso, sul nostro modo di intendere il bilancio di previsione.

Se la tabella del Ministero delle partecipazioni statali è stata profondamente modificata e impostata in modo completamente nuovo, non vedo perchè la tabella del Ministero dell'agricoltura debba continuare a muoversi secondo il vecchio schema e secondo le vecchie tradizioni, come se nulla fosse cambiato in tutto questo tempo. Cambiamo anche questa, facciamoci carico di lavorare tutti insieme e affrontiamo, pienamente d'accordo, il prossimo bilancio.

Che cosa vuol dire, senatore Boano, quando lei afferma che gli stanziamenti per la difesa del suolo sono insufficienti? Io ho detto già che sono stati modificati per i 50 miliardi; noi ne chiedevamo 150, sono diventati 80; vedrete che prima di arrivare in fondo, quest'anno si arriverà a ciò che noi chiedevamo. È talmente insufficiente lo stanziamento previsto, che proprio ieri mattina le Commissioni lavori pubblici e agricoltura, riunite, hanno approvato rapidamente la proposta di 400 miliardi in due anni per la difesa del suolo.

Perchè, allora, vogliamo dire che questo bilancio risponde alle esigenze? Diciamo che è « fasullo » e che dobbiamo modificarlo subito; o lo modifichiamo ora, o lo dovremo modificare con leggi, ma non è questo il bilancio che aspettava il Paese, non sono questi gli stanziamenti che ci volevano per il nostro Paese. Lo abbiamo detto nelle Commissioni riunite, perchè lo volete negare qui?

Certo, si dice, la difesa del suolo è necessaria, ci vogliono stanziamenti adeguati, tanto che il Ministro dei lavori pubblici aveva parlato di 320 miliardi, ma il Governo ne metteva a disposizione 125 soltanto; senatore Boano, ci siamo dimenticati di dire che il Governo proponeva 125 miliardi in cinque anni e il Parlamento, unanimemente, ne chiedeva 400 in due anni! C'è una differenza di ben 175 miliardi l'anno! E la Commissione De Marchi, se non vado errato, diceva che ce ne vogliono almeno 400-500 ogni anno. Vogliamo avvicinarci a queste cifre? Vogliamo fare qualche cosa?

Il bilancio però tace su certe questioni, anche se l'onorevole Ministro dimostra di avere buoni propositi, ma di buone intenzioni, dite voi cattolici, sono lastricate le vie dell'inferno. E qui noi stiamo lastricando l'inferno dei cittadini italiani, colpiti dalle calamità atmosferiche e dai guai che si creano nel nostro Paese. Queste cose devono essere finalmente affrontate con forza e con la decisione necessaria. Cosa vuol dire tutto questo, quando si riconosce che la zootecnia non è curata sufficientemente, ma poi si accetta come raccomandazione un ordine del giorno? Quasi a dire che queste istanze sono, sì, giuste, però voi capite che se approvassimo un ordine del giorno di questo tipo ammetteremmo che il bilancio è fatto male! Vogliamo accettarlo come raccomandazione? D'accordo, ma anche la raccomandazione è una sostanziale critica al Governo.

Cosa vuol dire che dobbiamo rivedere i finanziamenti alle Regioni, quando con la battaglia che si è condotta alla Camera si è riusciti a strappare soltanto cento miliardi in più, mentre la stessa vostra parte ne chiedeva almeno 250 l'anno per l'agricoltura? E in questa sede non siete capaci nemmeno di risostenerle queste tesi; ebbene, noi le riproporremo in Commissione finanze e tesoro, e vedremo che cosa verrà fuori.

Siamo d'accordo tutti nel dire che bisogna cambiare, io sono d'accordo col senatore Rossi Doria, il senatore Rossi Doria è d'accordo con il senatore Boano, in questa Commissione c'è una grande apertura, c'è sempre stata; ma quando si arriva al momento del voto, purtroppo, le pastoie di partito impediscono, anche a chi afferma cose giuste, di realizzarle nel voto e di portarle avanti. Quindi c'è bisogno di cambiare, c'è bisogno di vedere qualcosa di nuovo espresso anche da voi.

C'è l'ultima questione — ed ho finito — della Comunità Europea e del Mercato comune, su cui mi sembra che la Commis-

sione sia di fatto unanime; io cercai di sintetizzare tale questione nel mio intervento, in merito ad alcuni aspetti: parlai infatti di una politica dei redditi e non di politica dei prezzi, di una integrazione del lavoro, di investimenti sulle strutture e quindi dello sviluppo generale. Mi sembra che questa linea sia stata accolta da tutti, anche se affermiamo e abbiamo sempre affermato che ciò non vuol dire cambiare tutto e passare, di colpo, dalla politica di integrazione dei prezzi a quella delle strutture. Questo non è possibile, ci vuole una trasformazione graduale, su cui noi siamo d'accordo.

Però che cosa vuol significare il Ministro a proposito delle direttive comunitarie (e la cosa mi ha fortemente preoccupato e spero che anche a questo proposito dalla maggioranza venga qualche rilievo), dicendo che noi presenteremo la nostra proposta alla Commissione interparlamentare europea, noi la porteremo alla CEE perchè ci dia il suo parere preventivo? Ma non ha detto « presenterò al Parlamento, presenterò alla Commissione, discuteremo insieme quello che dobbiamo fare ». No, tutto al di fuori del Parlamento; noi protestiamo, signor Presidente, contro questo metodo, su cui non siamo d'accordo.

D A L F A L C O . Il Ministro ha parlato della Giunta per gli affari europei, quindi siamo in pieno Parlamento italiano.

D E L P A C E . D'accordo, ma non è la Commissione agricoltura; quindi si salta la Commissione di competenza, che è la nostra Commissione, che ha ripetutamente sollecitato il dibattito e che si è impegnata a una discussione preventiva; ancora una volta, quindi, si viene meno a questo impegno.

Voi della maggioranza siete d'accordo su questo? Allora assumetevene la responsabilità; noi, poichè non siamo d'accordo, presenteremo una mozione apposita in Senato per discutere questi problemi e chiederemo che il Senato, il Parlamento, venga direttamente investito dell'attuazione delle direttive comunitarie, perchè a noi Parlamento spetta attuarle e a nessun altro.

Per tutti questi motivi di doppiezza, di non rispondenza alla realtà del Paese, noi non possiamo che votare contro questo bilancio, poichè esso non risponde alla realtà del Paese e diciamo no non soltanto al bilancio in sè, alle cifre, ma anche alla politica che vuol rappresentare e agli indirizzi che si vogliono dare a tutta l'attività politica del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pistolese ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

P I S T O L E S E . Io non posso che richiamarmi alle osservazioni e alle considerazioni svolte in sede di discussione generale. Pur dando atto al Ministro dell'ampiezza delle comunicazioni fatte, dobbiamo rilevare che sia dal bialncio, sia dai chiarimenti che sono stati forniti, non sono emersi elementi tali che consentano alla mia parte politica di rivedere quel convincimento in precedenza affermato.

Pertanto noi voteremo contro, perchè permangono quei motivi di perplessità che abbiamo evidenziato, soprattutto perchè mancano quelle scelte politiche di fondo che riteniamo necessarie per la ripresa della nostra politica agraria.

B A L B O . Dopo aver ascoltato gli ampi e soddisfacenti interventi del senatore Boano e del Ministro, annuncio il mio voto favorevole al bilancio di previsione.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Boano il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 20,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO